DOCUMENTI

DELLA

GUERRA SANTA D'ITALIA

Digitized by Google

Digitized by Google

VA1 1530265

DOCUMENTI

DELLA

GUERRA SANTA D'ITALIA

CAPOLAGO
TIPOGRAFIA ELVETICA

Maggio 1850

Digitized by Google

INTORNO

AL

GLORIOSO FATTO BOLOGNESE

DELL'8 AGOSTO 1848

CRONACA

DI

B. DEL VECCHIO

Digitized by Google

Dopo la capitolazione di Treviso le truppe pontificie che combatterono nel Veneto riedevano nello Stato.

Il Ministero romano provvedeva alla meglio al loro riordinamento, e nel decretare benemeriti della patria tutti i corpi che propugnarono la santa causa della indipendenza italiana, dichiarava cittadini di Roma gli avanzi dei due reggimenti svizzeri ch'erano al servizio del papa, e che si erano tanto distinti in tutta la stazione campale. Così Roma, obbliando che quegli uomini giovarono un giorno di strumento alla tirannide clericale, in nome della patria li abbracciava ora fratelli, associandoli ai propri destini.

Le armi sabaude oziavano tuttavia sotto alle fortezze di Mantova e di Verona, preparandosi per siffatto modo la fatal battaglia di Custoza, che determinava i destini d'Italia. Questo periodo angoscioso di speranze e di timori, durò finchè l'esercito, invano sperato liberatore, passava il Ticino.

Il papa, e con esso lo sciame del maggior clero, stava infrattanto attendendo l'istante in cui soffocare ogni ulteriore generoso tentativo de' popoli, che biechi e sospettosi lo guardavano dopo l'enciclica d'aprile, checchè dicessero e facessero i diversi Ministeri romani per richiamarli fiduciosi al governo.

Correvano indirizzi senza vergogna fra i ministri ed il principe, nel tempo stesso che l'uno e gli altri reciprocamente della propria fede dubitava; ciò che era cagione di una continua e mutua cospirazione, e gettava lo sconforto e l'anarchia nelle genti.

Così miserando spettacolo non fuggiva all'accorto sguardo dell'Austriaco, il quale a rannodare le sparse membra della monarchia, mezzo alcuno non trascurava; e mentre il grosso dell'armata capitanata dal maresciallo attaccava di fronte il corpo dell'esercito piemontese, piccole legioni di fianco ed alle spalle assalivano qua e colà le città ed i popoli, che allo esercito medesimo avessero potuto porgere soccorso.

Con questo intendimento e sotto mendicati pretesti, alla metà del luglio 1848 il principe di Lichtenstein con un corpo d'Austriaci invadeva Ferrara, la minacciava di ferro e di fuoco, vi prendeva ad ostaggi alcuni ragguardevoli cittadini, e ridendosi delle proteste di quel pro-legato Savatelli, metteva una imposizione alla città, che pure, protestando, la doveva pagare.

E Welden dal suo quartier-generale di Bondeno emanava un proclama diretto agli abitanti delle Legazioni, in cui, mentre avvertiva la sua entrata, minacciava di sacco e di sangue quelle città che si fossero opposte

Digitized by Google

alle sue marcie, dando termine alle paterne ammonizioni colle seguenti parole: « Guai a coloro che si mo-
» strassero sordi alla mia voce, ed osassero di fare re-
» sistenza. Volgete gli sguardi su gli ammassi fumanti
» di Sermide. Il paese restò distrutto, perchè gli abi-
» tanti fecero fuoco su' miei soldati ».

Infatti la generosa popolazione di quella piccola terra contrastato aveva per ben tre volte l'entrata alle masnade austriache, che di tratto in tratto facevano scorrerie nella sola intenzione di derubare; se non che alla fine, soprafatti dal numero, i difensori eroici di Sermide si compiaquero più presto di vederla distrutta, dopo lunga ed onorata difesa, che prostrata dinanzi all'inimico, cedendogliene vilmente il possesso.

La sera del 3 agosto giungeva in Bologna il proclama austriaco, e presto si diffuse, con istupore e indignazione universale; però tanto era strano ed incompatibile, che molti lo sperarono apocrifo, ed una delle solite invenzioni dei trafficanti la stampa. L'indomane il dubbio divenne certezza; conciossiachè, oltre al pervenirne parecchie copie a questi ed a quello, si seppe che Welden ne aveva ordinata l'affissione ne' varii canti della città di Ferrara, e contemporaneamente la legazione bolognese ricevuto aveva con apposita staffetta l'avviso dal governo di Ferrara, che l'Austriaco dirigevasi su Bologna, non meno che sulle Legazioni. Tanto è ciò vero, che, intimato egli avendo alle truppe pontificie colà stanziate di sgomberare tostamente la città e di rinculare per ogni dove egli s'avanzasse co' suoi armati, si videro il giorno 3 giungere alla spicciolata e disordinatamente

alcuni regolari e volontari dei Pontifici, fra cui parte della cavalleria, in allora detta *Zambeniana.*

All'annunzio di così infausta novella il popolo fremette, e dubitò allora più fortemente, e quanto più tardo, tanto più efficacemente, esservi un accordo fra il vicario di Cristo e il vicario di Radetzky; eran note le vessazioni fatte ai corpi-franchi, gli ordini ed i contr'ordini dati ai comandanti le truppe perchè si disertassero gli onorati campi del Veneto, le mene usate a bello studio per porre disordine, disunione e risse fra l'uno e l'altro corpo armigero; finalmente lo abborrimento pretesco alla crociata contro all'Austriaco da ogni benchè minimo atto chiaro appariva. Però il *motu-proprio* del 2, pubblicato in Bologna solo il 6, nel quale pareva volesse il papa difendere a tutto costo il romano territorio, affidandone l'incarico ai sudditi suoi, giovò pel momento a far tacere l'odio già surto contro al principe.

Il Bianchetti, pro-legato di Bologna, uomo onestissimo, ma timido, aveva taciuto il *motu-proprio* papale, non per altro, che per allontanare dal popolo ogni presunzione di difesa, ch'ei stimava inutile e fatale; tanto più che nella mattina del 4, tenutosi consiglio dagli uomini di guerra, si convenne, col plauso pienissimo del Municipio, di sgomberare d'armati la città, concentrando le truppe alla Cattolica, posizione formidabile. Il popolo frattanto sosteneva doversi preparare alla lotta, e non dare all'Europa l'ignominioso spettacolo d'una città la quale volonterosamente apre le porte all'invasore. Lo stesso esempio di Sermide, col quale l'Austriaco cre-

dette incutere alle sollevate popolazioni, giovava loro, per lo contrario, di conforto. Qua e colà scorgevansi ammutinati assembramenti; e ad un tratto riunendosi le masse nella piazza del Nettuno, determinaronsi di accorrere alla residenza del pro-legato, chiedendogli armi ed ogni mezzo di difesa.

Il palazzo governativo fu stipato di gente d'ogni ordine, che con incalzante istanza dimandava il preside, il quale, ad acchetare il tumulto, fece rispondere che dal canto suo non avrebbe mancato di tutelare il patrio onore, siccome ciò che stavagli a cuore sopra ogni altro bene terreno; ma il popolo, che delle parole era stanco, quasi della fede del magistrato cominciasse a temere, rispose con voce sonora, che le barricate ed i fucili apprestati a tutela della città erano i migliori mezzi di far tacere i sospetti e di acchetare i tumulti.

La solenne protesta di quell'affollato popolo imponeva alla bastarda setta de' moderati, sempre a lui inimica, e nel pericolo codarda, e violentava anche il pro-legato, che era quasi condotto a temerne, quand'ecco i tamburi battere a raccolta, e chiamar la Civica sotto l'armi; della qual manovra arguendo il popolo un principio d'ostilità verso il nemico, alquanto cessò dal suo furore, attendendo ansioso il risultamento delle proprie proteste. Ma mentre da tutte parti popolani armati sbucavano chiedendo d'essere organizzati e disposti là dove il bisogno lo avesse dimandato, un proclama del pro-legato fiaccava quel generoso impeto, cangiando così in tristezza ed in dolor disperato, la gioia e l'ebbrezza d'un santo desío di gloria.

Il pro-legato raccomandavasi a tutt'uomo perchè si abbandonasse l'idea della resistenza, là dove non era, secondo l'avviso di lui, modo alcuno di continuarla onorevolmente; ed in appoggio alle sue esortazioni soggiungeva che le truppe estere al servizio della Santa Sede avean ricusato di battersi coll'Austriaco, stante la capitolazione di Vicenza, che loro nel vietava, ostacolo pure affacciato da altri corpi di linea; che mancava la città d'ogni maniera di apprestamenti militari che sarebbero occorsi affine di ributtar la forza colla forza; e finalmente che Bologna, per la sua topografica posizione, era nel certo pericolo d'essere bombardata e distrutta tosto che il nemico riuscito fosse ad impadronirsi de' sovrastanti côlli. Queste ed altre ragioni adduceva il pro-legato, le quali portavano effetto sugli animi di coloro che per patria intendono il focolare che li scalda, e stimano l'Italia finire dove l'ombra del proprio tetto finisce.

Ma come tutti gli sproloqui del pro-legato fallissero, il dica per noi la gloriosa giornata dell'8 agosto, le memorie della quale abbiamo qui religiosamente raccolte.

Le glorie di questo giorno sopratutto han provato a' vili disprezzatori delle masse popolari, e difenditori passionatissimi degli eserciti regii, come ogni punto sia strategico allorquando un intero popolo voglia delibetamente la sua libertà.

Siccome dicemmo, l'opinione dei comandanti le truppe e il desiderio dei timidi fecer sì, che gli armati che

trovavansi in Bologna muovessero per alla vôlta della Cattolica.

Non valse un bellissimo progetto di difesa d'un anonimo, che correa per le mani de' cittadini, in cui tracciavasi per intero il piano d'una battaglia, che se alla fine non avesse prodotta la vittoria, avrebbe fatta più lunga la resistenza, più tremenda la strage; non le autorevoli parole degli uomini del popolo, che da Milano, da Venezia, da Roma, raccomandavano agl'Italiani di opporre in ogni città disperata resistenza; nè le esortazioni di que' tanti che volevano la guerra piuttosto che l'obbrobrio. Le insinuazioni del pro-legato la vinsero, per quel giorno, sull'animo de' suoi concittadini, e quell'entusiasmo si tenne tranquillo alle speranze di providenze pel domani.

La notte la civica pattugliò fedele tutta la città.

I suoi timori, a dir vero, non le venivano dal nimico esterno, ma d'un interno aveva spavento, della *plebe*, di quella parte di popolo che, sempre maledetta, sempre derisa, sempre calcata, ama, spera, odia, combatte e muore. La qual *plebe* come insegnasse l'onore alla Civica e all'Italia vedremo. — Al colonnello Belluzzi era affidato il comando di tutte le truppe che da Bologna alla Cattolica trovavansi; e quell'ufficiale nella notte del 4, alla testa d'una forte colonna, muoveva da Bologna lasciando libero il passo all'orde nemiche, che da un istante all'altro attendevansi.

A voler dare un'idea della situazione miserabile degli Stati romani correndo quello sciagurato tempo, basterà il dire che le milizie, disciolte e disordinate, non

avevano capi a cui obbedire, le città non avevano presidi, i Municipi mancavano di provvidenze, e il sociale ordinamento era temperato dall'influenza d'alcun uomo superiore e dal buon senso delle masse, che mai vien meno quando il pericolo ingrossa.

Se non che questo malaugurato scompiglio era ad arte eccitato e condotto da coloro che nella dissoluzione d'ogni ordine di cose volevano trovar modo a riabilitar la tirannide in tutta la sua orrenda maestà.

Il veder partire da Bologna quella eletta di prodi, e il pensiero ch'essi partivano per prepotenza dell'odiato nemico, a cui non si voleva opporre resistenza, cagionava nel popolo un dolore commisto ad ira.

Un fremito convulso era dipinto sul volto de' buoni cittadini, ed erano essi che percorrevano la città in que' calamitosi momenti, mentre i vili stavano nascosti nelle loro case, e gli Austro-gesuiti gavazzavano ne' loro covili, senza però ardire d'esporsi al tremendo furore del popolo, ch'era lì lì per isprigionare. Questo stato degli animi, che durò senza posa per tutto quel giorno, induceva il pro-legato a metter fuori nella notte altro proclama.

Il Bianchetti, avendo per sè un lodevole passato, mártire anch'esso di parecchie cospirazioni italiche, godeva la stima dell'universale; e si fu appunto profittando del suo ascendente ch'ei persuadeva i più arrendevoli a rimanersene sofferenti in Bologna alla tutela dell'ordine interno, e a quelli più animosi e meno pazienti, a seguitare le bandiere del Belluzzi, colà, dove forse sarebbesi appiccata la zuffa.

Passò la notte del 4 senza che disordine alcuno accadesse, continuando le partenze de' forastieri e di tutti coloro che, privi d'ogni nobile senso di patria, l'abbandonano nel momento del pericolo. La mattina del 5 la città pareva in preda ad un morbo micidiale, che mietendo a dismisura la popolazione, rende tetre e deserte le contrade. Gruppi di gente dispersa, con nel volto dipinto lo squallore, richiedeansi reciprocamente del come andassero le cose; e il Governo veniva frattanto avvertito da diverse comuni, dell'occupazione austriaca nel territorio della provincia bolognese, non che in altri luoghi. Nelle strade corriere erano interrotte le ufficiali corrispondenze; non era chi osasse di transitare; cosicchè conveniva accettar per vere le notizie portate da que' pochi del contado che di sotterfugio e per remote vie entravano la città. Egli era un vero stato d'angustia: si giunse persino a vociferare che il corpo invasore ascendesse a ventimila uomini. Tuttalvolta però anche le fole traggono il loro principio da qualche vero, ed ecco perchè i villici si figurarono un numero così esorbitante. Gli Austriaci (che poi verificaronsi da quattro a cinquemila) si divisero in tanti parziali corpi nelle strade del Ferrarese, del Centese e del Modenese; e questi corpi si suddivisero in altretante picciole squadre, che alternativamente or qua or là sbucavano per le vie: cotesta strategia facevanli supporre assai più di quel ch'erano realmente. Talora si ascondevano fralle piante, tal'altra si presentavano d'improvviso ne' villaggi e per le case, a quattro a quattro, a dieci a dieci, e va dicendo: fermavano inoltre coloro

che scontravano per via; e senza arrecare offesa alcuna alle persone, noiavano con importune interrogazioni e minacce.

A mo' d'esempio, un parroco che avviavasi alla sua abitazione presso Casalacchio, fu fermato ed interrogato del perchè egli percorresse lo stradale a quell'ora, e dove volesse dirigersi. Avute le convenienti risposte, che non senza trepidare quegli dette, gli fu ingiunto da un capitano di attendere; il quale, tratto di tasca una Guida e trovando in essa la dimora del parroco, dissegli: *bene, bene, andate: là pure troverete de' nostri.* Altri simili fatti accaddero in quel dì, e i soldati entrando brutalmente le case de' villici, dopo d'aver mangiato e bevuto, con malvagio sogghigno dicevano *paga Pio IX*.

La mattina del 6 fu terribile, ma altretanto solenne. Il popolo, che dopo l'arrivo del corriere di Roma veniva a cognizione del *motu-proprio* del 2 (nel quale il papa esortava i popoli a tutelare i loro diritti), dall'oppressione in che gemeva ad un tratto rialzossi; ed argomentando l'intenzione del principe essere quella di resistere al nemico, s'affollò dintorno al palazzo governativo, chiedendo la pubblicazione dell'indicato atto: ciò che il Governo dovette malgrado suo accordare, dopo lunga ed inopportuna esitanza.

Il *motu-proprio* fu affisso ne' varii canti della città; la tipografia governativa era assediata da una moltitudine che con gioia direi quasi furibonda, chiedeva copia di quello scritto sovrano; ed il popolo, forte de' suoi diritti, con ammirabile calma cominciò allora a diman-

dare al Governo della città che si adempisse alle sovrane prescrizioni. La situazione del Governo bolognese diveniva lacrimevole. Diventato sospetto al popolo, che lo sapeva sciente sin da due giorni del volere sovrano; sprovvisto affatto di mezzi di guerra perchè tutti allontanati, avente in città un solo cannone smontato e due sole compagnie di carabinieri; e di fronte l'aspetto minaccioso de' popolani, alcuni de' quali entrarono i quartieri e munironsi d'armi; le campane che suonavano a stormo, le piazze che si facevano rase di persone e di robe per dar luogo ad apprestamenti ostili; dopo alquanti dibattimenti il Governo ed il Municipio accordatisi, determinarono di spedire una Deputazione al Welden con una formale protesta, ed in pari tempo avvertirne i cittadini con apposito proclama. Di fatto, plauditi dall'universale, partono per alla vôlta di Cento, dove supponevasi il quartier-generale di Welden, un Brunetti ed un Martinelli in qualità di deputati (il primo presidente regionario, avvocato il secondo), lasciando la città nell'ansiosa aspettazione di sapere la risposta dell'Austriaco. A sera avanzata ritornò la Deputazione bolognese; e quando il popolo seppe che l'Austriaco, dopo d'averla con modi inurbani ricevuta, dato le avea per tutta risposta *dimani all'ora sesta darò il riscontro in Bologna*, il furore traboccò, e uomini, donne e fanciulli d'ogni età e d'ogni grado si disposero a costruir barricate, giurando di seppellirsi sotto alle rovine della patria, anzichè cedere un palmo di terreno all'inimico.

La Civica non può più impedire al popolo d'impadronirsi di quanti fucili fossero ne' quartieri ed anche

ne' luoghi privati: ciascuno percorreva armata mano le vie; la città era illuminata da faci, che riflettevano una tetra luce su di coloro che alle diverse opere di difesa dedicavansi.

La posizione del Governo si faceva ad ogni istante più difficile, e forse ei si sarebbe trovato in gravissimo frangente, se non avesse avuto a esercitarsi sul popolo bolognese, che quanto è generoso, tanto è pieghevole ed intelligente.

Bastò dunque un proclama del pro-legato, pubblicato a mezza notte, perchè tutta quella furibonda massa, dispostissima alla pugna, si acchetasse; tanto avevano potuto le istanze dell'onorato concittadino, che con parole calde ed affettuose pregava novellamente di desistere da una difesa ch'ei stimava disperata ed inutile.

Si sciolsero le barricate, si sospesero gli apprestamenti d'arme; e tra il dispetto e la rassegnazione, ciascuno tornò in seno alle proprie famiglie.

La mattina del 7 la città era circondata di truppe imperiali, che, sebbene col mirto sul giaco, assai tremavano nel core, sendo ancora fresca in esse la memoria delle cinque memorande giornate di marzo in Milano. Alcuni picchetti di dragoni facevano tratto tratto delle scorrerie, fissando principalmente l'attenzione sui campanili delle chiese di campagna, tremenda squilla delle guerre del popolo; e dopo un consigliarsi, un attendere, un sostare, una squadriglia di cavalleria e cinque dragoni, entrano per porta San Felice e dirigonsi al palazzo governativo. Presentatisi al pro-legato, dimandarono la consegna di cinque porte urbane, e ordinarono i prepa-

rativi per l'ingresso; ma il magistrato, non istimando conferire di così gravi faccende con un semplice ufficiale de' dragoni, risolvette di recarsi in persona al quartier-generale dell'Austriaco, posto fuori porta San Felice alla villa Doria, ed unitosi al senatore ed ai nominati Brunetti e Martinelli, si diresse a quella vôlta.

La conclusione della conferenza con Welden fu:

« Non più cinque porte urbane, ma tre (e ciò col pretesto d'avere relazione coll'interno).

» Veruno ingresso di truppe armate in città.

» Fornitura di vettovaglie a carico del comune, in luogo di contribuzione forzosa.

» Occupazione delle porte San Felice, Maggiore, Galliera.

» Riconosciuta e rispettata la Guardia civica, col dritto d'occupare tutti i posti, tranne i tre indicati ».

In quest'incontro voleva il pro-legato il rilascio di due compagnie svizzere, fatte prigioni dal Tedesco a Bondeno, contro ogni legge di guerra, perchè senza che avvenuta fosse fra le parti alcuna provocazione; ma il Welden ricusò di consegnarle.

Non appena ritornato in città, il pro-legato pubblicò l'esito della conferenza; ma quale non fu lo stupore del popolo, quando, nel tempo stesso che annunciavasi siffatta convenzione, videsi come per incanto la maggior piazza circondata di cavalleria irrompente da porta Maggiore, e di fanteria da porta Galliera! Fu un momento in che parve irrefrenabile una tremenda vendetta; ma o fosse la solita strategia austriaca che volesse per siffatto modo eccitare tumulti, o la convenzione non

fosse per anco pervenuta ai parziali corpi qua e là stanziati, non appena i comandanti le divisioni seppero gli accordi, si affrettarono a ritornare a' loro corpi; e per allora nulla si fece. I cittadini tollerarono quieti anche le scorrerie che ufficiali e soldati facevano ad ogni tratto per le strade e piazze, ad onta che la convenzione le proibisse, e s'avessero il diritto di impedirle.

Il Welden, serbato il suo quartier-generale nella villa Doria, venne a Bologna col suo stato-maggiore; sostò al grande albergo, crapulò circondato come un eroe da guardie e valletti a piedi ed a cavallo; della quale ospitalità ebbe poi a dolersi il conduttore dell'albergo, perchè nel giorno 10, quando l'Austriaco fu cacciato da Bologna, il popolo, che per delazione d'alcuni tristi credeva esservi colà tuttavia nascosto alcuni Imperiali, entrò violentemente l'albergo, e non sortinne che dopo avere esplorato ogni piccolo canto, con non leggero spavento e danno del padrone, che era del resto innocente in quel fatto.

Ma molto tranquillo asilo non avevano gli Austriaci in Bologna. Nel 7 un medico austriaco passando per la via de' Vetturini, trovossi d'improvviso disarmato. — Un Croato, che andava d'ordinanza al maresciallo, fu pure disarmato; e una scorta che guidava fuori porta San Felice pane e carne, fu svaligiata e dispersa. Sul far della sera alcuni militi che trovaronsi in città vennero disarmati e mandati malconci alle loro tende. Molto maggiore scorno tollerarono ufficiali di linea e cavallieri in una bottega da caffè. Quivi un giovane di generosi sensi, entrato e venuto dove essi siede-

vano, bieco guardandoli, gridò: *ogni Italiano esca da questo luogo;* al quale invito tutti gl'Italiani sgombrarono; e gli Austriaci, spaventati e indispettiti, mentre volevano vendicar l'offesa armata mano, accerchiati veggendosi da una torma sempre più crescente di popolo, si dettero a gambe, maledetti, scherniti.

Intanto il popolo vivea nella lusinga di vederli sfrattare da un momento all'altro, perchè i corrieri francesi ed inglesi che dalla Toscana si diressero a que' dì al quartiere di Welden, si ritennero apportatori di proteste de' rappresentanti quelle due potenze contro l'invasione dello Stato romano; se non che le note diplomatiche delle due ambasciate riguardavano soltanto la Toscana, il *signore* della quale, venuto a' patti coll'Austriaco, ebbe da lui promessa di non occuparla.

Lo scioglimento della catastrofe austro-piemontese toccava il suo termine; e Carlo Alberto, fuggendo vilmente le gloriose mura di Milano dopo la impudica ritirata del Mincio, ripassava già il Ticino, rivedeva il suo trono, e si dava a discrezione del popolo e della storia; quello ingannato, non ingannabile questa. Il comandante austriaco, benchè sotto Bologna avesse le sue tende, era bene istrutto del come corressero le faccende, e burbanzoso non solamente a Bologna ed alla Toscana dirizzava i suoi proclami, ma alla magnanima Venezia, la quale alle promesse ed alle minaccie rispose degnamente coll'armi; e nell'autunno di quello stesso anno riportò quelle gloriose vittorie delle Cavanelle e di Mestre, cotanto universalmente conosciute e plaudite.

A Roma era giunta la notizia dell'aggressione austriaca, ma se ne ignoravano i particolari; il ministro della guerra, Campello, uomo egregio per cuore, ma piuttosto poeta che guerriero, raccomandava caldamente di prepararsi alla lotta, senza però indicarne i mezzi, chè nol poteva, siccome colui che a tutt'altro ufficio è intento ed educato. Bologna frattanto preparavasi a far da sè e a rintuzzare l'orgoglio degli Imperiali, che d'altra parte agognavano vendicare le patite offese. — Sul fare del giorno 8 l'Austriaco, punto di dispetto per l'accoglienza ricevuta in città il dì innanzi, vi ritornava sempre più in numero crescente ed in atto minaccioso; dal che avvenne che un ufficiale ed alcuni soldati rimasero feriti in una zuffa che s'appiccò fra soldatesca e popolani. In questo, un Austriaco, a schernire la bandiera italiana richiesto avendo ad un caffettiere *un caffè a tre colori*, ebbe in risposta da un animoso giovane uno schiaffo e quindi un colpo di pistola, sventuratamente caduto su d'un vecchio settuagenario che stavagli a lato. Due civici accorsero a disarmare quell'insolente soldato, e disponevansi a ricondurlo incolume al quartier-generale; quando una turba di popolo, venuta a cognizione del fatto, si slanciò su quel miserabile, menandone così tristo governo, che sarebbe morto dopo lunghi spasimi, se un finanziere, quasi pietoso, non gli avesse reciso il capo colla sua spada. Qui ebbe principio la gran lotta fra la masnada austriaca e la popolazione furibonda.

Intanto che a San Felice accadeva quella mischia, tre ufficiali superiori partivansi in carrozza dal cuore della città, ed altri a cavallo colle rispettive ordinanze reca-

vansi al quartier-generale; ma giunti a San Felice, trovaronsi sul teatro della battaglia. La carrozza ebbe agio di attraversare poche stradicciuole per valentía del cocchiere; ma un ufficiale a cavallo, dispregiando il tumulto, lo affrontò, spronandovi il destriero; e, vistosi impugnare le redini ed impedirsi il passo, scaricò sul popolo una pistola, poi, traendo partito dall'improvviso sconvolgimento, fuggì. Dopo pochi istanti tutte le forze nemiche accampate fuori San Felice, alla distanza d'un mezzo miglio, si concentrarono verso la porta in ordine di battaglia, attendendo d'entrare in città ostilmente; e vi sarebbero entrate, se un ufficiale de' carabinieri non avesse loro avvertito che fra il maresciallo Welden e le autorità governative dovevasi venire in quella medesima ora ad un accordo di comune soddisfazione. Nè l'ufficiale mentiva: il senatore Zucchini, in compagnia del comandante il corpo de' carabinieri ed altre ragguardevoli persone, erasi di già recato al quartier-generale austriaco, dove il Perglas, a riparazione delle patite ingiurie ed a garanzia dell'avvenire, chiedeva una contribuzione di trentamila scudi e sei ostaggi fra gli ottimati della città; la quale proposta ricusò il senatore, offrendo solo sè stesso ad ostaggio. Maravigliò l'Austriaco della generosa offerta; ma non contentandosi di quel sacrificio, pretendeva il compimento delle sue esorbitanze, rimandando quel magistrato perchè riferisse la mente di lui al Governo ed al popolo bolognese. Si fu allora che il pro-legato, tenerissimo del suo paese, fermò d'offrir sè in pegno dell'ordine avvenire; la quale offerta accettavasi dall'Austriaco colle seguenti parole: *È questo l'unico mez-*

zo di calmare l'effervescenza de' miei soldati; ed il prolegato, partendosi dalla sua residenza, con nobilissima rassegnazione, a quelli che lo dissuadevano dal volontario sacrificio, disse: *ritengo di salvare così la patria;* ed ordinate le cose alla meglio, conferito il potere alla rappresentanza municipale, s'avviava al campo nemico, in quella appunto che, incominciata seriamente la lotta fra la soldatesca ed il popolo, gli fu impedito per ogni dove il cammino. Desistette perciò dal suo divisamento, e nel ritornare alla residenza governativa, in un proclama al popolo diceva:

« Ore 6 e mezza pomeridiane.

» Ho tentato di compiere quanto io vi annunciava.
» Le barricate e il fuoco vivo di una virile difesa che ho
» incontrato ad ogni porta della città, me lo hanno im-
» pedito.

» *Il pro-legato*
» BIANCHETTI ».

Le botteghe eran tutte serrate, e le strade deserte, tranne quelle dove ferveva la pugna: lo sdegno del popolo giunse al colmo allorchè fu sciente delle richieste dell'Austriaco. Quindi in poi più non ascoltò che la voce d'una giusta vendetta; nè più attendendo alle parole e meno agli scritti, diede di piglio all'armi, e solo all'opra si dispose.

Intanto che a San Felice incominciavano le ostilità dal disarmo d'un soldato d'ordinanza per parte del popolo, e dalla scarica sul popolo fatta dagli Austriaci che

ne custodivano la porta, alle Lamme alcuni dragoni venivano feriti; fuori porta San Mamolo un altro picchetto veniva posto in fuga, dopo averne lasciati due morti sul suolo; altri malconci si diressero barcollando a porta Maggiore, dove uno trovò la tomba. Era intenzione degli Austriaci di guadagnare il côlle San Michele, piantarvi i cannoni e bombardare la città; ma nol poterono, tanta fu la massa del popolo che glie l'impedì, prevedendone le conseguenze. Una favilla accese quel fuoco, che doveva divenire immensa voragine.

Da ogni lato udivasi il grido dell'allarme e lo sparo del fucile; poco tardò ad udirsi il rimbombo del cannone, il fischio della mitraglia, dei razzi e d'ogni altro materiale di guerra; e mentre gli uomini accorrevano alla pugna baldi e festosi, le donne, formando barricate, erano aiutate dai fanciulli, che si prendevan giuoco de' proiettili, ora spegnendo il canape delle bombe, ora rotolando per le vie le palle de' cannoni, ora intascando la sparsa mitraglia.

Lo spettacolo, a chi bene consideravalo, era dovunque imponente; alle campane della città rispondevano quelle delle vicine campagne: dovunque la battaglia accendevasi, aveva i suoi campioni; ma il luogo del maggior pericolo, e che doveva essere la stanza di maggior gloria ai Bolognesi, si fu la Montagnola, o Giardini pubblici, formidabile posizione, e nella quale il nemico, avanzatosi a marcia forzata dalla porta Galliera con fanti, cavalli ed artiglieria, si dispose in ordine di battaglia, piantando ai lati due cannoni da dodici, e nel mezzo un obizzo, che per ben tre ore vomitò la morte. Molti

civici accorsero tale e quali trovavansi vestiti; la qual cosa fece dire imprudentemente che quell'arma non si fosse allora battuta. Le tettoie delle fabbriche situate a fronte ed ai lati della Montagnola erano gremite di gente, che scaricavano su quegli sgherri che coll'avidità della tigre lambivano l'umano sangue; un altro corpo di soldatesca, partita dalle Lamme, tentava congiungersi con quelle accampate in Galliera, ed allora la mischia poteva risolversi a danno de' Bolognesi; se non che i bravi popolani di quella contrada, accortisi della intenzione nemica, sbaragliarono ed uccisero quel nucleo d'armati accorrenti. Tutto questo faceva il popolo con poche armi da fuoco, riuscendo, in men che non si dice, a porre l'avversario in rotta, a fugarlo ed a chiudere la porta, murandola bentosto di solide e ripetute barricate. Il cannone facevasi iteratamente sentire a porta Galliera, a San Felice ed alla Montagnola più che in altro luogo, dove le circostanti fabbriche patirono grave danno, perchè i razzi e le racchette incendiavano i casamenti, salvati poscia a grave stento dalla valentía de' pompieri. Alla Montagnola il popolo attaccato aveva di fronte le schiere imperiali, a cui di valide barriere giovavano gli spessi alberi; e sotto la pioggia della mitraglia, tempestato da palle d'ogni lato, giunse, coll'aiuto di qualche carabiniere, a cacciarle pur di colà. Guadagnato ch'egli ebbe un po' di terreno, facil cosa gli fu il prendere alle spalle l'inimico: alla quale opera accorsi essendo premurosi una eletta mano di finanzieri, la vittoria si risolvette definitivamente a favore della parte popolare, e lo scompiglio si sparse

nelle file austriache. Le quali tanto più si scomposero, allora quando dopo la morte di moltissimi fra i cannonieri, ferito il capitano di questo corpo, direttore della batteria, e morto quivi dopo pochi istanti, non vedevano più speme nella battaglia. Di qui il coraggio popolare aumentossi, diminuendo quello dell'avversario. Quale momento! Un'onda impetuosa di popolo, a cui solo un pensiero governava il braccio ed il cuore, la salute della patria, affrontava la morte, quasi andasse incontro ad una festa.

Era in sul tramonto, quando l'Austriaco, veggendosi in mezzo ad un pericoloso labirinto, pensò di uscirne evadendo la città, ed eseguendo la ritirata con tanta confusione e tale disordine, che se il popolo a tempo se ne fosse accorto, posto lo avrebbe senza dubbio in piena rotta: i pochi carabinieri che se ne avvidero, da sè soli non potevano nulla oprare, tanto più che il loro capitano, il commendatore Cortassa, vietato loro aveva di prendere parte alla lotta; della quale ribalderia iscusossi poscia quell'ufficiale con una protesta al popolo, che riportiamo per amor della storia (1); vero è che, senza una prava intelligenza, egli proibito non avrebbe al suo corpo di coadiuvare alla magnanima impresa del popolo. Con poca cavalleria si sarebbero predati al nemico tutti gli strumenti da guerra che trasportava a grave stento con essolui; ma mentre alcuni valorosi carabinieri, ad onta del divieto del Cortassa, disponevansi ad inseguire il fuggente, questo aveva già guadagnate le

(1) Vedi i *Documenti* in fine.

porte, e condotto con essolui armi ed armati. Però nella fuga patì gravissimi danni, perchè il popolo, infuriando sovr'esso, massacrava ed atterrava tutto quanto paravaglisi dinanzi.

E fu mirabile il modo con che, cessata la battaglia, vennero tenuti i prigioni; ciò che mostra ad evidenza di quale nobile tempra sia l'animo del popolo nostro. L'Austriaco lasciò morti dentro alle mura della città ben più di settanta uomini, fra cui due ufficiali; inoltre settanta prigioni furon fatti sul campo di battaglia, fra cui sedici feriti, che vennero trasportati agli ospedali, dove ricevettero evangelica assistenza. Il popolo condusse i prigionieri al pubblico palazzo come trofeo riportato dalla vittoria, e colle grida di *Viva l'Italia* li rimise alla custodia di chi se ne rendette mallevadore. Alla porta di Galliera ed a San Felice il nemico adunò le sparse soldatesche, abbandonando le Lamme e porta Maggiore; punti in cui vegliavano attenti i Bolognesi, e pei quali era chiusa ogni sortita agli Imperiali. Non fu chi potesse valutare positivamente la loro perdita, perchè seguendo il loro barbaro costume, riuniti avendo sotto alle mura gran quantità di morti e di feriti d'insperabile guarigione, e fasciatili di paglia con pegola insieme, vi appiccarono il fuoco, sottraendoli per siffatto modo alla veglianza nemica; se non che ne' dì seguenti alcuni soldati, smarriti per le campagne, e che vennero menati cattivi dai villici, raccontarono essere stati i morti ben più di duecento, fra cui non pochi ufficiali, e di feriti non poche carra condotte a Cento ed a Malbergo,

di dove poi alla cittadella di Ferrara. Senza tema d'errare, l'Austriaco ebbe in quel dì cinquecento uomini fuori di combattimento, valutati i morti, i feriti ed i prigionieri. I vincitori ebbero a deplorare una trentina d'uomini morti sul campo dell'onore, e settant'altri feriti più o men gravemente.

Ritornando al popolo trionfante, ell'era una scena piacevolissima il vederlo correre ebbro della vittoria, munito delle vestimenta e degli arnesi de' nemici: non già che l'ebbrezza gl'impedisse di avvalorare con opere durature il trionfo di quella giornata; chè anzi donne, vecchi e fanciulli d'ogni età e d'ogni grado si dettero nella notte a fortificare la città per modo, che avrebbe l'indomani potuto impedire l'entrata a trentamila uomini: tant'ella è forte all'interno e debole all'esterno, che lo stesso gran capitano del secolo ebbe a dire che mentre Bologna, pe' suoi solidi palazzi, per le spesse colonne e pei continui sotterranei, è al di dentro inespugnabile fortezza, al di fuori è pei sovrastanti côlli debolissimo baluardo dell'Italia centrale.

Tosto che i cittadini si accôrsero della ritirata del nemico da ogni punto, chiusero le porte, guarnendole d'ogni mezzo di difesa: le mura che circondano la città erano coronate da varii presìdi di popolani che molestavano gli avamposti austriaci: le campane non cessavano dallo stormire, e molti abitanti dei dintorni, costituitisi in grosse pattuglie, andavano in cerca degli sbandati, che a mano a mano conduceano a Bologna. Le pattuglie discuoprirono essere realmente in due punti concentrate le nemiche forze, cioè fuori porta Galliera e San Felice,

alla distanza di circa mezzo miglio dalla città: tutti starsene i fanti dritti in sui piedi in ordine di battaglia; i cavallieri pronti in sella, ed i cannoni coi cavalli attaccati e gli uomini sopra. In questa posizione stettero infatti sino all'alba del dì venturo, nel quale allontanaronsi da Bologna alla distanza di tre miglia, e l'indomani muovevano il corpo in due colonne diviso, l'una di cui si diresse per Galliera a Castel Maggiore, l'altra per l'Emilia a San Giovanni.

Il giorno 9 il pro-legato riceveva lettera dal Perglas, e da Welden il giorno 11; e mentre l'uno accusava il governo di *slealtà*, l'altro scusavane la debolezza, maledicendo soltanto una mano di *male intenzionati*, cioè il popolo vittorioso sulle sue soldatesche. L'anima rifugge alla ricordanza degli orrori oprati da que' Vandali sulle innocenti creature nelle quali s'incontrarono. Stupri, uccisioni, rapine, incendii e mille e mille sevizie che sfidano le nefandità dei seguaci d'Attila. A mo' d'esempio, quando sulla parrocchia così detta del Borgo giungeva il primo corpo, e trinceravasi sul ponte Reno, gli sfrenati soldati vi commisero ogni sorta d'eccessi; ed all'arciprete, che coll'autorità del suo ministero cercato aveva d'ammonirli, il comandante levando il campo diceva: *vale archipraesbiter; memento quod post paucos dies proditrix Bononia igne desolabitur. Oh quod mille homines venient super Bononiam: de vobis fiat altera Cracovia.* Ecco come gl'iniqui glorificavano le loro nefandità!

Certa Rosa Monari ebbe il ventre aperto: un Villani, mediatore, vidde prima uccisa la moglie, sgozzati i figli

e quindi fu trucidato: la contessa Solimei, che avevali alloggiati e nudriti, venne derubata e malconcia: e derubato e ferito fu pure un merciaio per nome De Nobile. Uccisioni, ferimenti e rapine deploravansi pur anco nelle vicinanze della Certosa, senza annoverare tante altre crudeltà, delle quali al dì d'oggi adonterebbero i selvaggi. E dopo tuttociò correva a que' tempi la falsa credenza nel gabinetto inglese, che gl'Italiani dovessero saper grado alla corte di Vienna della di lei preponderanza sulla Penisola.

Noi riportiamo ne' nostri *Documenti* il testo dell'inglese dibattimento, perchè gl'Italiani imparino una volta che lo straniero è sempre straniero, a qualunque nazione egli appartenga. Lice sperare che non sia lungi il dì in cui i popoli faranno causa comune e si collegheranno contro i loro comuni oppressori.

Ritornando a Bologna, ella durò per qualche giorno a rimanersi in istato di difesa, ed i cittadini non lasciavano di vegliare alla salute di lei. Per ben quindici giorni dopo il glorioso fatto il popolo si contenne per modo, da meritare l'universale encomio, se si eccettui alcuni parziali delitti commessi da una mano d'incorreggibili. Le uccisioni e le rapine di inaudito carattere che pel corso di dieci o dodici giorni inorridirono Bologna, più presto che alla scaltrita scelleratezza de' perfidi autori, ripetere si debbono dal debole procedere di una Commissione di difesa, erettasi pel volere del prolegato, la quale non seppe usare energiche misure, quali convenivansi in quelle sciagurate circostanze. A questo aggiungi il quasi disarmamento della guardia

cittadina, ed il terrore impadronitosi degli animi, a spegnere il quale non bastavano nè i proclami del Belluzzi, che riedeva in Bologna con molte e disordinate bande, nè quelli della Commissione indicata, che il Bianchetti chiamato avea in suo aiuto.

O fosse progetto di reo divisamento nel Belluzzi e ne' suoi seguaci, o fosse debolezza estrema, imperdonabile nelle anime loro, vero è che l'inaudita baldanza di quegli scellerati uccisori era più presto unica, che singolare; ed è a notarsi che que' delitti compievansi a pien meriggio, nelle pubbliche vie o nelle particolari abitazioni; e tutto ciò in onta alla volontà degli onorati popolani, che pregavano i governanti se ne abbandonassero gli autori alla loro sorveglianza e vendetta. A citarne alcuni di que' misfatti, riferiremo d'un uomo trucidato nel letto, mentr'era moriente ed avea ai piedi la stola; d'un secondo, pugnalato sotto il portico detto del Paveglione, luogo frequentatissimo, anzi passeggio de' Bolognesi; d'un terzo, fucilato in un caffè ed in pieno giorno: ed altri ed altri molti di simile natura.

Così miserando spettacolo sarebbe a lungo durato, se al giungere dell'Amat, cardinal legato in Bologna, que' manigoldi non avessero posta la mano sui carabinieri, perchè questi, reclamatone ed ottenutone un pronto riparo, si dettero animo a distruggerli; e li distrussero completamente. E d'uopo aprire il vero, e consegnare alla storia i fatti tali e quali essi sono, e coi fatti la cagione di essi; perocchè, chiunque tace il vero per amore di parte, è reo di leso onor nazionale. I delitti commessi a que' dì nella città di Bologna,

furono del carattere medesimo di quelli che ad Ancona, a Sinigaglia ed altrove si commisero; essi avevano la radice nella vendetta d'un partito, per quanto non pochi se ne compiessero dagli addetti alla sanguinaria congiura solo per ispirito di privato rancore. A Bologna, ad Ancona, a Sinigaglia ed altrove, le vittime furono spie, birri ed altri impiegati dell'antico Governo, coloro infine che giovavano di ciechi strumenti di tirannide; i quai delitti divenivano tanto più odiosi ed inescusabili allo sguardo de' patrioti, quanto che si rivolgevano a danno di persone la morte di cui, mentre poco o nulla pesava nella politica bilancia, valeva in mano de' nemici di acutissima arma a ferire nel cuore l'onor d'una rivoluzione che finir doveva immacolata. Però a coloro i quali gridarono e gridono a tutta voce esserci stato l'accordo degli onesti ed accorti liberali nello adempimento di que' misfatti, noi rispondiamo ch'ei mentono per la gola, e che i liberali accorti ed onesti non isfogano la loro collera sopra un birro, una spia o simili, a petto alla grand'ira che li agita e li fa operare. La rivoluzione de' popoli va compiendosi col lavoro dell'unione, dell'amore e della fratellanza, ed è con questi mezzi che n'uscirà trionfante. Ond'è ch'io ripeto che, se nell'agosto del 1848 a capo del Governo di Bologna fossero stati uomini d'altra tempra, i premeditati delitti, piuttosto che prender vita ed ingigantire, spenti sarebbersi nel nascer loro; ma a Bologna non v'era Governo, come non era a Roma nè altrove, sebbene tuttavia vi fosse il papa co' suoi cardinali, i ministri e la Costituzione.

Quando a Roma fu nota la vittoria del popolo bolognese, un grido di gioia si levò dalla magnanima città, ed una benedizione al popolo che seppe sostenere e difendere i suoi diritti. Il Consiglio de' ministri ripeteva al popolo romano, essere intenzione del pontefice il serbare intatti i suoi possedimenti, ed avvalorare l'opera di coloro che a quest'effetto ne combattono gli aggressori; avere per questo il Santo Padre inculcato ai legati delle province di tener viva negli animi la fiamma della indipendenza de' propri domini, di raunare armati, di provvederli di vitto e di vestimenta, di fare, infine, tutto quanto dimanda una giusta ed onorata difesa. Le quali determinazioni se fossero partite da animo sincero, e per sincere credute, avrebbero potuto inspirar l'antica confidenza fra governanti e governati; ma le parole del pontefice e de' suoi omai ad altro non valevano, che a ribadire l'odio sovra oppressi ed oppressori. E che gli oppressi non s'ingannassero, il provò la conferenza della deputazione spedita dal Soglia, presidente de' ministri, al Welden, maresciallo austriaco; la quale, mentre sen giva coll'apparente incarico di protestare energicamente contro il fatto di Bologna, iscusò verso l'Austriaco l'operato del popolo bolognese, esternandogli il rammarico che dell'accaduto provava il Santo Padre, il quale a tempi più opportuni avrebbe dimostrato essere i veraci suoi pensieri, rispetto all'Austria, quelli medesimi esternati nella Enciclica d'aprile.

È nota la famosa lettera geroglifica del Soglia, diretta alla corte di Vienna, il senso di cui è quello testè espresso, e della quale vanamente iscusossi quel cardinale, dichiarandola apocrifa.

Sotto questi auspici della casta pretesca, partiva di Roma per alla vôlta di Rovigo una deputazione, composta del principe Corsini, senatore di Roma, e del conte Guarrini, ministro de' lavori pubblici, che a Forlì riunitasi al cardinal Marini, preside di quella provincia, mosse verso il quartier-generale dell'Austriaco. Furono ricevuti da lui con ogni maniera di cortesia, e convennero nello sgombero totale degli Imperiali dallo Stato della Chiesa, a patto però che il papa, o chi per esso, garantisse che i sudditi pontifici quindi innanzi non si sarebbero mai più mischiati in faccende di guerra, checchè fossero i casi venturi fra il Piemonte e l'Impero. Firmata la convenzione, il Welden scrisse al Governo della Santa Sede (e della lettera mandò copia in tutte le province romane), non avere giammai il suo sovrano, ed essolui molto meno del principe, inteso d'offendere nè di attentare ai sacri dritti papali, dappoichè non poteva rompersi patti fra il papato e l'Impero, che mai sempre accordarono. Anche il principe di Lichtenstein ripeteva nel Modenese siffatta convenzione austro-papale, e le amichevoli relazioni fra le corti di Roma e di Vienna erano oramai indubitate: solo attendevano entrambi il propizio istante in che apertamente rinnovellare l'antico patto sulla rovina de' popoli e sulla distruzione d'ogni germe di libertà. Ad accelerare il qual momento, la profana setta clericale mezzo alcuno non lasciava; e suo primo intendimento poneva nello avviare lo Stato alla guerra civile, porgendo così allo straniero il pretesto d'invaderlo, e sotto la protezione di lui ritornarlo alla antica schiavitù. A dare un'idea della miseranda situazione di que' pae-

si correndo questo sciagurato tempo, bastano gli atti de' governanti di Bologna. Là vedesi l'oscillazione, la tema, il terrore che impadronivasi di coloro che governavano la pubblica cosa: i quali sintomi svilupparonsi dal Po insino al Tebro.

Quanto si oprasse a questo intendimento dagli sgherri della tirannide, non è della nostra istoria. Molteplici erano l'arti, e miserabile, a dir il vero, poteva divenire la condizione de' popoli romani, se i buoni, che allo svolgimento della grande quistione di libertà intendevano, non avessero adoprato l'estremo del potere loro per richiamare il popolo nel sentiero della sua salute. In Bologna stessa, dove tanto coraggio e tanta generosità erasi mostrata nell'8 agosto, sloggiati i nimici, abbandonati dal proprio governo, i cittadini erano venuti a una singolare sfrenatezza. Nè vi volle che il padre Gavazzi, uomo di popolo, potente parlatore e fortunato, a domare quella tempesta di passioni. E la domò, con iscorno gravissimo del cardinale Amat, legato di Bologna, che poco sapeva e nulla osava, per la salvezza del paese, e parve allora posto là per dare testimonianza recente di quella vecchia verità: « Essere il Governo de' preti ne' pacifici tempi tiranno, ne' difficili imbecille ».

Grossi tempi corsero dall'agosto sì per Bologna, sì per tutta la Romagna e l'Italia. Nuovi patti, nuove guerre, nuovi armistizi, e fuga di principi e d'eserciti, e sangue sparso, e tesori sciupati, e speranze di re e di popoli tradite. E in mezzo a questo abisso di menzogne, sola splendente sull'eterno Campidoglio la bandiera dell'italiana libertà.

DOCUMENTI

Digitized by Google

Digitized by Google

N.° 1.

La Camera dichiara cittadini dello Stato i forastieri che si sono battuti a Vicenza.

Roma, 8 luglio 1848.

I soldati dei due reggimenti esteri e loro corpi facoltativi al servizio della Santa Sede all'epoca della battaglia di Vicenza, sono dichiarati e riconosciuti cittadini dello Stato.

Così essi, come i loro figli e discendenti, cominciano fino da oggi il possesso e godimento pieno dei diritti della cittadinanza, a seconda dei termini dello statuto fondamentale.

I ministri dell'armi e dell'interno sono incaricati del presente decreto.

Seduta del 7 luglio.

STURBINETTI, *presidente.*

N.° 2.

La Camera domanda al papa riforme e armi.

Roma, 16 luglio 1848.

Beatissimo Padre.

Se ad adeguare l'altezza de' benefici bastassero alla riconoscenza del popolo le parole di ringraziamento e di lode, non potrebbero queste avere nè più degno, nè più nobile argomento della munificenza del principe datore dello statuto fondamentale, che l'universale bisogno e l'umana dignità reclamavano. Persuaso nella saggezza della vostra mente, che la vita de' po-

poli unicamente consista nella grandezza e garentigia delle religiose, civili e politiche istituzioni, a queste, o Beatissimo Padre, volgeste la vostra prima cura, ed il vostro primo pensiero, posciachè per divina providenza vi assideste sul soglio pontificale, capo e padre dell' intera e cristiana famiglia, e sovrano reggitore di non piccola parte d' Italia a voi affidata. Roma conobbe nella parola di pace il pontefice, nelle istituzioni il principe rigeneratore, nelle benedizioni all' Italia l'angelo annunciatore di non atteso gaudio, e banditore di sospirata civile libertà. L' intera Europa ne fu scossa, ed il plauso ebbe un eco per tutta la terra.

In questa universale letizia di felici auguri, in un giorno di eterna ricordanza, desideraste voi, che in questa stessa città di Roma, la quale per lungo corso di secoli vide il sorgere e il cadere degl' imperii, l'avvicendarsi di tante sorti di dominatori e di popoli in questo augusto centro della cristiana religione, e della cattolica unità (al quale nulla par che convenga, se grande e maraviglioso non sia), voleste voi, o Beatissimo Padre, che fra le stesse mura convenissero, e raccolti insieme sedessero i componenti l' alto Consiglio, e gli eletti rappresentanti del popolo.

Alla grandezza di questo atto secolare degnamente rispondevano le parole dell'onorevole vostro delegato, eminentissimo cardinale Altieri. « La santità di nostro Signore », diceva egli, « si » rallegra con voi, e ringrazia Iddio, perchè siasi potuto giun» gere ad introdurre ne' suoi Stati quelle forme politiche richie» ste dall'esigenza dei tempi, e che sono conciliabili con la na» tura del suo pontificio Governo. Ora a voi si appartiene, o » signori, il procurare di ritrarre dalle nuove istituzioni quei » benefici che Sua Santità ha desiderati nel concederle ».

Nè da queste espressioni di sublime paternità dissentiva l'autorevole Ministero destinato a reggere le pubbliche cose, allorquando in nome della Santità vostra, del nuovo ordine costituzionale ci teneva discorso. Poneva esso a fondamento la vera civiltà, la religione pura e santissima, che educando il popolo a generosi e morali principi, degno lo rende delle ottenute istituzioni. Accennava in brevi parole alle difficoltà de' tempi, all'esaurimento dell'erario, alla responsabilità effettiva, e non illusoria, de' ministri e dei funzionari, ed in fine alla necessità di

utili provvidenze e di larghe riforme per tutto lo Stato in ogni parte del pubblico reggimento. Toccava eziandio alcun che in proposito della guerra, che per l'indipendenza nazionale d'Italia si combatte; ricordava le relazioni politiche di stretta e leale amicizia con le altre province italiane, e ne confortava con l'annunzio del felice successo, che a benefizio della causa nazionale sperava fosse per derivare dalle riassunte pratiche di una lega politica con i varii stati d'Italia. Diceva come, obbedendo alla paterna sollecitudine della Santità vostra, abbia dato opera a porre le truppe regolari e i volontari pontifici sotto il comando di sua maestà il re Carlo Alberto.

Aggiungeva da ultimo il Ministero, come a stringere molti legami di buona vicinanza e di amicizia con altri popoli, siasi caldamente operato presso il Governo sardo per la pronta spedizione di abili commissari alla valorosa nazione ungherese nella intenzione di conseguire lo stesso oggetto. E rendendo la dovuta giustizia alla dottrina e alle virtù della nazione alemanna, protestava palesemente e solennemente non essere l'Italia mossa dall'ambizione di conquista nell'attuale suo commovimento, ma volere solamente restarsene dentro a' suoi naturali confini, padrona di sè, ed indipendente da estranea dominazione, unicamente intesa alla prosperità de' suoi figli ed all'incremento e perfezionamento di ogni maniera di sapere e di arti; al che sembra essere stata in ispecial modo ed in tutti i tempi dalla Providenza destinata. Per le quali cose tutto il consiglio e la cooperazione nostra in nome del pubblico bene e della patria richiedeva. E teniamo per fermo, che non sia per fallire allo scopo l'onesta domanda. Opera daremo, per quanto è in noi, cittadina, volonterosa, infaticabile; giacchè se in bene ordinato e tranquillo andamento di cose, il mostrarsi inerte è vergogna, ne' supremi bisogni della patria è delitto. Niuno è di noi che questa verità profondamente non senta; niuno è di noi che oggi solennemente non la proclami per modo, che non abbia ad aggravarsi la taccia d'inoperosi e disutili cittadini. In questa non superba, ma sincera manifestazione dell'animo nostro, abbiate, o Beatissimo Padre, una ferma testimonianza della nostra gratitudine, ed una solenne dichiarazione della inalterabile nostra divozione alla sacra vostra persona, alla religione, alla patria. A tutela di questa, a sviluppo e consolidamento delle libe-

rali istituzioni, niuna cosa al certo è più efficace che la pubblica tranquillità. A mantenere la quale, ed a ridonarla ad alcuna men quieta provincia si volgono ora a voi, Beatissimo Padre, le calde nostre preghiere, invocando la responsabilità de' ministri, de' présidi, de' magistrati, la coscienza de' cittadini, l'amore del popolo, il coraggio e la severa disciplina delle cittadine milizie. E raggiugnerassi pienamente lo scopo, quando con nuove e provvide leggi saranno per tutto lo Stato organizzati i Municìpi; quando l'istruzione venga ovunque diffusa e adattata alla popolare intelligenza, mercè i mezzi i più acconci all'uopo; quando finalmente tutta quanta la militare famiglia corrisponda ai bisogni e serva all'utilità dello Stato.

Nostra cura fra le altre principalissima, sarà di cooperare unitamente agli onorevoli deputati all'ordinamento delle finanze, onde per la mancanza del credito pubblico, e de' mezzi di commercio e d'industria, non abbia a paralizzarsi l'azione di quel principio vitale, che venendo meno, induce i popoli a risoluzioni disperatissime, con immenso e talvolta irreparabile danno della proprietà, della morale, della libertà. Tenga Iddio lontani sì tristi giorni da noi!

Leggi e condizioni imperiose oggi ne impongono i tempi; e sarebbe arrogante, e forse vana pretensione, sperar vita di civiltà lottando coi tempi. Ogni secolo ha i suoi bisogni, le sue passioni, il suo proponimento. La vita del secolo nostro è un pensiero d'indipendenza, una fiamma di nazionalità. Arde antica in Italia, come in lei sono antiche la sventura e la gloria! Questo fuoco di libertà invade ora le menti e gl'italici petti; mentre gli avvenimenti che si sono fin qui con immensa rapidità succeduti, chiaramente addimostrano la potenza irresistibile, maravigliosa di un principio nazionale rigeneratore, che disdegna del pari la monarchia assoluta e la libertà licenziosa. In sì gravi ravvolgimenti di fortune e di cose, Roma nella sua specialità intangibile, potentissima, vede oggi congiunti cattolicismo e nazionalità; e supremi nè mai perituri benefizi se ne promette, non ultimo dei quali, teniamo per fermo, sarà la desiderata italica lega.

Beatissimo Padre, la nostra sociale e politica rigenerazione è opera dell'animo vostro paterno; e come la sospirata êra novella ha principio da voi, così ne porterà nei secoli avvenire

l'augusto nome. Padre sovrano e pontefice, accogliete benignamente l'amore de' figli, la gratitudine de' sudditi e la profonda riverenza, onde è compreso l'alto Consiglio.

N.° 3.

Il papa risponde alla Camera che alzi in alto il cuore e gli sguardi.

Roma, 16 luglio 1848.

È sempre dolce al nostro cuore di vederci circondati da uomini che, animati dal desiderio del pubblico bene, hanno stabilito di coadiuvare il sovrano nella difficile impresa di migliorare la cosa pubblica. Noi pertanto vi manifestiamo la nostra gratitudine per i sentimenti che ci avete espressi a nome dell'alto Consiglio; e confidiamo che voi, di pieno accordo col Consiglio dei deputati, e appoggiati sempre sulle basi e sulle forme legali da noi stabilite, giungerete ad ottenere il nobile scopo che vi siete prefisso. Voi già conoscete le nostre paterne intenzioni. Quantunque i tempi corrano più che difficili, pure noi ci sentiamo rinfrancati, quando possiamo vederci sostenuti da persone che amano il proprio paese e che sanno che fra gli elementi che lo costituiscono, l'elemento religioso è quello che merita, a preferenza degli altri, il loro amore e le loro gravi riflessioni. Noi intanto confidiamo di vedere sempre meglio fiorire l'ordine e la tranquillità, che sono i fonti della pubblica fiducia, e preparano tutte le risorse al bene. Ma per ottenere tutto questo, alziamo in alto il cuore e gli sguardi, perchè da Dio solo potremo ottenere l'appoggio forte, i lumi necessari, la costanza e il coraggio per toccare la meta.

N.° 4.

Indirizzo del popolo romano al Consiglio dei deputati.

Roma, 19 luglio 1848.

Cittadini deputati!

La patria è in pericolo. Fatti gravissimi e permanenti nelle province e nei confini, che feriscono al cuore la nazionalità italiana, altamente lo attestano. Spetta a voi, rappresentanti del popolo, dichiararlo solennemente, e prendere nell'istante pronte ed estreme misure, quali presso tutte le nazioni e in tutti i tempi nei supremi momenti del comune pericolo furono sempre per la pubblica salvezza adottate. Il popolo, lungi dall'imporre al consesso de' suoi deputati, protesta ch'è nella ferma intenzione d'appoggiare colla invincibile sua forza tutte le loro energiche determinazioni, pronto a sfidare per ciò qualunque pericolo, a compire fin l'ultimo sacrifizio.

(*Seguono le firme*).

N.° 5.

Protesta del presidente dell'alto Consiglio romano, contro l'invasione austriaca.

Dopo che la Santità di Nostro Signore nell'immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani, in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta l'Italia, infiammata da spiriti di nazionalità, non curando riguardi nè interessi temporali, aveva protestato di non volere in quei momenti ed in quelle

circostanze far guerra; dopo che a fine degno di suo supremo sacerdozio aveva spedito un legato a Sua Maestà sarda ed alla corte austriaca, la Santità Sua apriva il cuore a speranze di vicina pace. Ma oggi, con grande sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe austriache, dopo avere ai passati giorni posto impedimento alla navigazione ed ai transiti sul Po, attentato alla vita ed alla libertà di alcuni battellieri pontifici, e sequestrati battelli pontifici, abbiano passato il Po nella notte dei 13 ai 14 corrente, ed abbiano, senza verun preventivo ufficio, violata la indipendenza del territorio della Chiesa. Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui Sua Santità è gelosissimo custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e nimicizia. Perchè agli abitanti di Lago-scuro è stata dal maggiore austriaco, del 4.° reggimento dragoni, in nome del principe generale di Lichtenstein, fatta minaccia d'incendio in quattro punti del paese se avessero fatta prova di resistenza; perchè in ordinanza guerriera, da tre punti le truppe austriache hanno invaso lo Stato della Santa Sede in numero di sei a settemila, occupati ponte Lago-scuro e Francolino; ed in fine, si sono avanzati nelle ore pomeridiane del giorno 14 fino alla spianata esteriore della pontificia fortezza di Ferrara. Quivi giunto, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il rappresentante superiore del nostro Governo in quella provincia, al quale il principe di Lichtenstein ha militarmente imposto di mandar vettovaglie, e di prepararsi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta, facendo intendere che se quel preside credesse opporsi, come sarebbe nel suo diritto, non si asterrebbe da ulteriori ostilità. Ed a qual segno sia giunta la violenza può conoscerla ognuno dai termini del seguente paragrafo della lettera del principe di Lichtenstein, trascritto testualmente.

« *À monsieur le comte de Lovatelli,*
» *pro-legat de la ville de Ferrare.*

» D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter à me
» livrer l'approvisionnement de deux mois pour la citadelle, je
» me vois dans la necessité de vous declarer que s'attend inces-
» sament le reponse decisive sur ce point, ayant disposé qu'en
» cas de refus, j'aurais recours aux mesures coërcitives pour

» obtenir mon but par tous les moyens qui sont en mon pou-
» voir ».

Ferrare, 18 juillet, à minuit.

Pe' quali fatti di flagrante violazione de' legittimi diritti della Santa Sede, Sua Santità ha già ordinato che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla corte austriaca, da comunicarsi a tutti i Governi; riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che secondo le circostanze stimerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione della indipendenza degli Stati pontifici.

Dopo questa dichiarazione, che faccio a V. E. per ordine espresso della Santità di Nostro Signore, sono persuaso ch'ella ne renderà consapevole la sua corte.

N.° 6.

Il Consiglio dei deputati domanda al papa armi e conforti.

Roma, 16 luglio 1848.

Beatissimo Padre!

Nella stretta della patria il Consiglio dei deputati ha ricorso a Vostra Beatitudine, nel nome di cui l'Italia si levò a difesa del diritto di sua nazionalità, consacrato da quelle divine parole che indirizzaste al potente, il quale unicamente sul ferro vuol poggiare la sua dominazione.

L'indipendenza di uno Stato italiano non può farsi secura se Italia tutta non sia indipendente. Per noi trattasi oggimai di essere o non essere Italiani; per voi, principe, si tratta di moderare un popolo libero, o di servire con noi allo straniero; per voi, pontefice, si tratta di difendere la proprietà della Chiesa, della quale siete il venerabile capo. Il Consiglio dei deputati vuole risolutamente difendere sino all'estremo tutti i diritti della

Chiesa, del popolo, della nazione. O Padre Santo! Fidate, fidate ne' rappresentanti del vostro popolo, eletti per quella stessa legge che voi stesso avete sancita: fidate nella Religione nostra, nell'amore che vi portiamo, che è pur esso una religione: soccorreteci, soccorrete l'Italia in nome di Dio!

Noi riputiamo necessario di chiamare alle armi un sufficiente numero di volontari, di mettere in moto le guardie cittadine, di condurre sotto i vessilli di Vostra Santità una legione straniera, di fornire il tesoro dello Stato di mezzi straordinari. Noi siamo risoluti ad ogni sacrifizio, perchè vogliamo risolutamente salvare a voi lo Stato e la gloria, l'indipendenza all'Italia, a tutti l'onore. E vogliamo salvarvi lo Stato anchè dalle intestine discordie e dalle infauste sovversioni; le quali ne minacciano, se noi non indirizziamo a bene l'entusiasmo popolare, e se voi coll'autorità vostra non avvalorate la nostra.

Deh! ascoltate, o Beatissimo Padre, la voce dei vostri devoti figli; deh! non vogliate che, regnante Pio IX, la memoria di un disastro dell'esercito italiano si aggravi sulla nostra coscienza come un rimorso.

N.° 7.

Di nuovo il Consiglio domanda armi e benedizioni.

Roma, 16 luglio 1848.

Beatissimo Padre!

Il Consiglio dei deputati unanimemente reca a Vostra Santità la dichiarazione di sua riconoscenza per la sollecitudine colla quale ha ordinato una solenne protesta contro l'invasione delle truppe austriache sul territorio della Chiesa. Cattolici ed Italiani, i deputati fremono di santo sdegno per simigliante violenza: rappresentanti del popolo, vi offrono il cuore ed il braccio del

popolo, che è il nerbo delle nazioni. Essi ricordano i delitti in ogni tempo perpetrati dagl'Imperiali contro questa Santa Sede, e le antiche e recenti lacerazioni d'Italia; la quale non può essere più serva, dacchè voi, o Padre Santo, l'avete benedetta. E con affetto reverente di figliuoli vi pregano e vi scongiurano a far sì che il Governo vostro non metta tempo in mezzo a brandire le armi per difesa ed offesa, e ad unirsi in durevole alleanza coi prìncipi degni di moderare popoli italiani, dacchè combattono per l'italica indipendenza. Stretti così con nodi indissolubili alla Santità Vostra, nel nome della quale l'Italia ricupera il suo primato, ed il mondo si rinnova, siamo pronti a sacrifici estremi per difendere i vostri, i nostri, i diritti imprescrittibili della Chiesa, del popolo e della nazione. Invocate di nuovo, o Padre Santo, la benedizione di Dio sull'Italia e su di noi, e pronunciate l'onnipossente parola che solleva gli oppressi e conculca gli oppressori. Il Consiglio dei deputati fidente l'aspetta, prostrato al bacio del sacro piede.

N.° 8.

Il presidente de' Ministri dichiara che nessuna straniera mediazione fu offerta.

Roma, 17 luglio 1848

Illustrissimo signor Presidente.

I signori ministri, ai quali ho l'onore di presiedere, mi hanno riferito come ieri il Consiglio dei deputati, usando del diritto d'interpellazione, dimandasse se la Francia e l'Inghilterra avessero offerto la mediazione loro alla corte romana, come dicesi offerta alla Toscana. Non potendo io con mio dispiacere recarmi oggi nel seno del Consiglio per rispondere alle interpellazioni, mi faccio sollecito a dichiarare al Consiglio stesso, per mezzo di lei, degnissimo signor presidente, che finora la mediazione su-

indicata non è stata qui offerta. Ma colgo questa circostanza per significarle che Sua Santità in passato cercò prima di tutto di ottenere una pace onorevole per l'Italia, e che la medesima Sua Santità non trascurerà certamente di usare a tal fine tutta l'autorità del suo potere per l'incolumità e l'indipendenza degli Stati italiani, per procacciare quella prosperità all'Italia la quale è nei voti di tutti. Colgo la presente circostanza per dichiararle i sensi della mia distinta e particolare stima.

Cardinale SOGLIA.

N.° 9.

Protesta del conte Lovatelli contro l'invasione austriaca.

Ferrara, 26 luglio 1848.

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR TENENTE MARESCIALLO BARONE DI PERGLASS. — SANTA MARIA MADDALENA.

Eccellenza!

Per l'invasione delle truppe imperiali in Ferrara, avvenuta il 14 del corrente, e per la violazione flagrante del territorio della Chiesa, non provocata da alcun atto precedente di ostilità, reputai stretto dovere della mia qualità di rappresentante del Governo pontificio, protestare, siccome in fatto protestai, altamente e solennemente contro tale violazione; dichiarando che al solo impero della forza materiale aveva inteso di cedere quando m'era sottomesso alle convenzioni che a S. E. il signor principe di Lichtenstein era piaciuto di impormi.

V. E. sa tutto questo: ma le deve del pari esser noto che io non avrei mai immaginato possibile, che convenzioni dettate dalla volontà del più forte, avessero ad esser infrante e calpe-

state da quella parte medesima che le aveva imposte, e che ora apertamente le distrugge in tutto e per tutto.

Così la promessa evacuazione delle truppe austriache, consentita dal testo di quelle convenzioni, veniva eseguita, ritirandosi bensì da Ferrara, ma occupando la linea del Po in diversi punti, trincierandosi e fortificandosi in ciascuno di essi, tagliando gli argini del fiume per costruirvi opere di difesa, esponendo il territorio alle inondazioni, sottoponendo i paesi ad un regime militare, imponendo contribuzioni in denari ed in viveri superiori ancora al bisogno, mescolando lo spregio all'insulto, ponendo la mano sulle autorità locali rappresentanti il Governo, sui ministri dell'altare, vietando il suono delle campane, minacciando ad ogni passo incendii e fucilazioni, trattando, in una parola, i sudditi devoti di Sua Santità come abitanti di un paese, non solo nemico, ma vinto.

E come se tutto ciò non fosse bastante, come se la sostanza del pubblico non fornisse sufficiente pascolo alle intemperanti esigenze degli occupanti, si attaccava anche la sostanza de' privati; si requisivano e si ponevano sotto sequestro le barche cariche di mercanzie transitanti sul Po; si requisivano ventidue molini; si impediva alla città e territorio di Ferrara l'approvvigionamento delle farine necessarie allo sfamo delle popolazioni; e si negava di rendere il frumento e le farine esistenti sui molini sequestrati, quantunque proprietà di semplici e bisognosi particolari.

Per tutte e singole queste cose, che il linguaggio diplomatico non ha espressioni valevoli a degnamente qualificare, fu inutile fin qui il richiamarne a V. E. i miei fogli dei 15, 18, 19, 21, 22, 23, 24 e 25 del corrente, che sono a tutto oggi, 26, rimasti o inevasi o riscontrati con parole vaghe e discordanti dai fatti di ogni giorno, che divengono sempre più ostili e violenti.

Laonde, parendomi che per tali fatti fin qui accennati sommariamente, sia colma la misura delle ostilità e violazioni degli Stati di questa Santa Sede, e che le dichiarazioni di figliale attaccamento di S. M. l'imperatore verso Sua Beatitudine il Santo Padre, portate dalle convenzioni del 12 di luglio corrente, siano al tutto illusorie, e divengano parole vuote di senso, mi stimo in obbligo di protestare, siccome coll'atto presente protesto di nuovo ed altamente in nome del Santo Padre, che in questa pro-

vincia ho l'alto onore di rappresentare, contro l'occupazione del territorio pontificio operata al ponte Lago-scuro, al Bondeno, alla Stellata, ed in ogni altro luogo ove siano stanziate o transitanti truppe imperiali; come pure contro i soprusi, le violenze, le imposizioni, i sequestri, le minaccie di morte e d'incendii, a cui sono in preda i fedeli e devoti sudditi di Sua Santità, con manifesta lesione dei diritti, di cui la predetta Santità Sua fu e sarà sempre geloso custode.

Ho l'onore di dichiarare a V. E. i sentimenti di distinta considerazione, coi quali mi confermo

Di V. E.

Il pro-legato devotissimo servitore
FRANCESCO conte LOVATELLI.

N.° 10.

L'Austriaco propone agli abitanti delle Legazioni o RAGIONI o CANNONI.

Quartier-generale di Bondeno, 3 agosto 1848.

Per la seconda volta passo il Po colle mie truppe a disperdere le bande che non cessano di turbare la pace e l'ordine pubblico. Il Santo Padre, vostro signore, inspirato dal sacrosanto uffizio di cui è investito, più volte protestò di non volere la guerra; ciò nullameno le truppe pontificie e gli Svizzeri da lui assoldati pugnarono contro l'Austria a Treviso e Vicenza, e vinte, capitolarono, obbligandosi per tre mesi di non riprendere le armi contro l'Impero. Guai a loro se violassero i patti: tengo registrati i loro nomi, e lo sleale che cadesse nelle mie mani non avrebbe da attendere che il meritato supplizio.

Le mie truppe sono dirette contro le bande che si chiamano Crociati, e contro i faziosi, che, in onta al proprio Governo, si affaticano ad ingannare il buon popolo con menzogne e sofismi,

ed infondere un odio ingiusto ed assurdo contro una potenza sempre stata amica.

Trent'anni or sono l'Austria conquistò le Legazioni, considerate il gioiello degli Stati pontifici, e le restituì con nobile disinteresse al legittimo sovrano. Le continue amichevoli relazioni, ed i reciproci riguardi di buon vicinato devono raffermare sempre più la pace fra i due popoli; se non che un abbominevole fanatismo, la smania d'arricchirsi e d'ingrandire a spese del popolo, e le mire ambiziose per arrogarsi il Governo medesimo, crearono un partito sempre irrequieto, che copre il vostro pacifico e fertile paese di miserie, di guerre e delle distruzioni che ne sono inseparabili conseguenze.

È ormai tempo di porre un argine a tanto disordine; dove la voce della ragione non penetrasse, mi farò ascoltare co' miei cannoni.

Lungi da ogni idea di conquista, mai aspirata dall'Austria riguardo al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto il diritto conservato il possesso trent'anni fa, io intendo solo di proteggere i pacifici abitanti, e conservare al vostro Governo il dominio che gli viene contrastato da una fazione.

Guai a coloro che si mostreranno sordi alla mia voce, ed oseranno di fare resistenza. Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di Sermide. Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecero fuoco sui miei soldati.

Tenente-maresciallo
WELDEN.

N.° 11.

Il pro-legato di Bologna apre registri per volontari, lungi dall'Austriaco, e nomina capitano il Belluzzi.

Bologna, 3 agosto 1848

Bolognesi!

L'ardore mostrato dalla gioventù debbe essere regolato con opportune norme. Già vi esternai come non sia prudente ed opportuna ogni resistenza nel nostro paese. Il Governo però, con Circolare del ministero dell'Interno dello scorso luglio N.° 32034, accennò già per qualsiasi grave contingenza di dover applaudire a que' volonterosi che vogliono concentrarsi in altre parti dello Stato, dove si possa con bene avvisate precauzioni agire di conserva colle altre milizie. Quindi que' civici attivi e di riserva che contano l'età dai diciotto ai trent'anni, e che vogliono iscriversi per partire, saranno presi in nota nella sala del Podestà, dove è aperto l'opportuno registro. Dovranno essere però nubili, robusti e capaci al mestiere delle armi. Il signor colonnello Belluzzi assumerà il comando di queste milizie cittadine, e le condurrà d'accordo ai comandanti delle truppe di linea.

Il pro-legato
BIANCHETTI.

N.° 12.

La Civica chiamata a tutela dell'ordine pubblico.

Bologna, 3 agosto 1848.

La Guardia civica, secondo le leggi nostre costituzionali, è principalmente creata pel mantenimento dell'ordine pubblico; acciò ci non venisse menomamente turbato nelle attuali circostanze, io faceva battere in questa mane un generale rappello a raccogliere nei quartieri le guardie. Sono certo, compagni d'arme, che non mancherete all'appello, e che in questi avvenimenti gravissimi con tutte le forze vi adopererete a mantenere libera, ferma e dignitosa l'azione del Governo.

Il f. f. di comandante
BIANCHETTI.

N.° 13.

La Civica chiamata al servizio del corpo d'operazione.

Bologna, 3 agosto 1848.

Ho comunicato a ciascuno dei signori comandanti gli otto battaglioni di questa Guardia civica un dispaccio di Sua Eccellenza il signor conte pro-legato, N.° 652, acciocchè presso i signori capitani comandanti le compagnie sia aperto un ruolo per formare un contingente di Guardia civica pel servizio del corpo d'operazione.

Militi cittadini! la patria abbisogna del vostro braccio. Quelli

tra voi che si affronteranno ad iscriversi, che correranno a prendere le armi in difesa del proprio paese, si mostreranno degni delle istituzioni che tutti imploriamo.

Il f. f. di comandante
BIANCHETTI.

N.° 14.

Il Senatore invita i cittadini a star prudenti, tranquilli e dignitosi.

Bologna, 3 agosto 1848.

Concittadini!

Voi accoglieste in ogni incontro le mie parole coll'amore e colla bontà che credeste meritare il mio sincerissimo affetto a questa nostra dilettissima città. Io mancherei a me stesso, se in queste gravi emergenze non invocassi ancora il vostro patriottismo a far mostra di prudenza, di tranquillità e di dignitosa fermezza. Quando l'impero delle circostanze lo esige, una nobile rassegnazione onora un popolo, non lo degrada. Forti delle leggi, e del buon diritto che ci proteggono, senza orgoglio, come senza paura, ciascuno intenda alla conservazione della quiete e dell'ordine.

Concittadini! Il mio vivissimo affetto per voi, non saprebbe suggerirmi altro linguaggio, dettato come fu sempre dal sincero sentimento del vostro maggior ben essere.

Il senatore
ZUCCHINI.

N.° 15.

Paterne disposizioni del generale austriaco.

Bondeno, 4 agosto 1848.

Le mie truppe si manterranno in buon ordine e in buona disciplina ovunque esse avranno piede sul territorio pontificio; ogni violenza contro le persone quiete e pacifiche o le loro proprietà, sarà inquisita con giudizio di guerra; ma parimenti farò fucilare assolutamente (perchè non voglio prigionieri) chiunque terrà le armi alla mano, o mostrerà in altro modo nemicizia contro di noi.

Ove presiedano le I. R. truppe, saranno sequestrate le armi di qualsiasi specie, ed i priori ne sono personalmente responsabili pei loro comuni, tanto su di ciò, come all'approvvigionamento delle I. R. truppe.

Su questo ultimo punto trovo d'ordinare:

Dal sergente in giù si fornirà ad ogni uomo giornalmente

1 3/4 libbra di Vienna, equivalente a 2 libbre e 4 once di Ferrara, pane.

1 1/4 libbra di Vienna, equivalente a 2 libbre e 4 oncie di Ferrara, riso.

1 1/2 libbra di Vienna, equivalente a 2 libbre e 8 oncie di Ferrara, carne di manzo.

1 1/2 libbra mossa boccali 2/3 vino rosso.

1 1/4 libbra mossa, oncie tre acquavite.

Sale, legna, carbone quanto occorre.

Agli ufficiali compete pranzo e cena allestiti dal comune, il quale in altro modo li indennizzerà con 48 (quarantotto) baiocchi.

Per i cavalli: dieci libbre di Vienna, equivalenti a dodici libbre di Ferrara, fieno.

Libbre 6 e una quarta colma, avena.

Libbre 5 (6 libbre di Ferrara), strame.

Il fabisogno sarà accennato dai rispettivi comandanti, e questi cenni serviranno al comune di quitanza.

Il comandante del corpo di riserva
WELDEN, *tenente-maresciallo.*

N.° 16.

Il pro-legato tenta persuadere il popolo a non opporre resistenza all'invasore.

Bologna, 4 agosto 1848.

Bolognesi!

È un uomo incanutito fra i pubblici negozi e le proscrizioni, è un cittadino che ha sempre amato il suo paese, è un Italiano che per l'Italia ha affrontato pericoli ed esilio: uditelo voi almeno, se altri l'autorità ne ha calpestata nel suo nome. Santa cosa è la patria, e per lei dovere è il sagrifizio, gloria il martirio. Ma il martirio e il sagrifizio se non è guidato dalla ragione è suicidio, è fanatismo. Bello è sagrificare alla patria ogni più cara cosa, quando l'utilità sua può risultarne; e la utilità è là dove dal sangue dei figli pullula la vittoria, e sotto le sue rovine periscono gli oppressori. Difesa di disperazione si grida; ma quando nella vostra disperazione avrete atterrati i primi che si affrontino, gli avrete voi distrutti tutti? E tutti non distruggendoli, a che vi gioverà aver fatto mucchio di cadaveri e macerie una delle più gentili gemme della corona italica? Le difese disumane sono per popoli rozzi e feroci, che si commettono alla guerra col furore della crudeltà, non per popoli culti, che la guerra hanno in aiuto allo incivilimento. Vorreste voi essere più barbari col vostro suolo, che non lo sarebbero i barbari stessi? Sì, perchè compromettere un paese che per la sua positura è indifendibile, è furore, non eroismo.

La gloria del nome italiano, dite voi; ma il nome italiano è

scritto come eterno decreto nelle sventurate prove di Vicenza. Oh, se l'entusiasmo valesse a salvare le sorti di un popolo, come a illustrarlo!

Vicenza non sarebbe caduta. Oh magnanimi concittadini! Volgete a più utile segno il vostro ardore per la santa causa della patria. I prodi che vi furono compagni e a cui foste emuli sui campi della gloria e della sventura, vi segnano il cammino da tenere. Seguiteli, e rinnovate i prodigi da tutte parti dello Stato, anzi di tutta Italia per sostenervi. Il campo della patria è là dove si combattono le sorti italiane, ed ove può farsi utile schermo agli attacchi di un nemico; e là è appunto dove il Ministero vi raccoglie. Gli alleati fedeli sono il buon diritto e il sentimento di nazionalità generosa. Voi non potete fallire a giusta meta così adoperando; e così adoperate se niente amate questa povera Bologna, sempre magnanima e sempre minacciata. Che se una sinistra esaltazione vi invade, ah! prima che il vecchio vostro concittadino vegga la ruina del paese a lui fidato, volgete su lui almeno il primo colpo del vostro crudele coraggio, e risparmiategli questo cordoglio.

Il pro-legato
BIANCHETTI.

N.° 17.

Il pro-legato invita di nuovo la Civica alla difesa dell'ordine pubblico.

Bologna, 4 agosto 1848.

Bolognesi!

Ne' contrari eventi della guerra non ha peggior cosa che l'abbattersi, o il prorompere in tumultuarie dimostrazioni, che sempre degradano un popolo, o lo riducono quasi massa incapace di ben dirigersi.

È necessario quindi contenersi ne' limiti di quella prudenza

che fu sempre il carattere speciale di questa colta popolazione. E sebbene non v'abbia dubbio che gli Austriaci abbiano toccato il nostro territorio; nondimeno, consultati gli uomini d' arme delle truppe che qui stanziano, abbiamo potuto riconoscere che, anche senza l'ostacolo della nota capitolazione, nel maggior numero di esse la difesa riuscirebbe impossibile.

D'altronde l'autorità governativa trovasi in obbligo di provvedere all'ordine interno, e porre in salvo i materiali che potrebbero altrimenti disperdersi. Ed è in questo incontro che il Governo vede indicato d'appellare alla Guardia civica, cui incombe difendere le proprietà e conservare o ristabilire l'ordine pubblico. Quest'alta missione non sarà certamente disconosciuta dai prodi e solerti civici, i quali risponderanno con valore e pari franchezza al rappello generale che si batte a raccolta. E voi, cittadini, la cui buon indole è sperimentata abbastanza, fatevi forti sulle leggi fondamentali dello Stato, certi che in esse troverete quella salvezza e guarentigia, che è la meta degli uomini ben ordinati e civili.

Il pro-legato
BIANCHETTI.

N.° 18.

Il Santo Padre si abbandona alla Providenza, e fa appello agli stranieri per la difesa de' suoi Stati contro lo straniero.

Dalla segreteria di Stato, 6 agosto 1848.

Fino dal principio del suo pontificato, la Santità di nostro Signore osservando la condizione dello Stato pontificio, non che quella degli altri Stati d'Italia, come padre comune dei prìncipi e dei popoli, alieno egualmente dalle guerre esteriori che dalle discordie intestine, per procurare la vera felicità dell'Italia immaginò ed intraprese le negoziazioni di una lega fra

i prìncipi della Penisola, essendo questo l'unico mezzo atto ad appagare le brame de' suoi abitanti, senza punto ledere i diritti dei prìncipi, nè contrariare le tendenze dei popoli ad una ben intesa libertà. Queste negoziazioni furono in parte secondate, ed in parte tornarono infruttuose.

Sopravennero quindi le grandi vicende di Europa, alle quali tennero dietro i fatti e la guerra d'Italia. Il Santo Padre, sempre coerente a sè stesso, con grave suo sacrifizio si mostrò alieno dal prender parte alla guerra, senza però trascurare tutti i mezzi pacifici per ottenere il primo intento che si era prefisso. Ma questa condotta, inspirata dalla prudenza e mansnetudine, non ha impedito, con sua grande sorpresa, l'ingresso ne' suoi Stati ad un'armata austriaca, la quale non ha dubitato di occupare alcuni territori, col dichiarare che l'occupazione era in via temporanea. È dunque necessario di far conoscere a tutti come il dominio della Santa Sede venga violato da questa occupazione, la quale con qualunque intendimento sia stata intrapresa, non poteva mai giustamente eseguirsi senza preventivo avviso e necessario consenso.

In sì dura necessità, nella quale ci si vuole mettere dalla forza de' nemici esterni, e dalle insidie de' nemici interni, il Santo Padre si abbandona nelle mani della divina giustizia, che benedirà l'uso dei mezzi da adoprarsi secondo che le circostanze richiedono; e mentre per mezzo del suo cardinale segretario di Stato protesta altamente contro un simile atto, fa appello a tutte le amiche potenze affinchè vogliano assumere la protezione di questi Stati per la conservazione della loro libertà e integrità, per la tutela dei sudditi pontifici, e sopratutto per l'indipendenza della Chiesa.

G. *cardinal* Soglia.

N.° 19.

Il papa commette la tutela immediata dell'Italia, dello Stato della Chiesa e di Roma a Maria Santissima.

Roma, 2 agosto 1848.

PIUS PAPA IX.

L'agitazione che presentemente si è impadronita degli animi per la diversità degli avvenimenti che vanno succedendo, richiede istantemente che, per quanto è da noi, venga calmata, richiamando la fiducia e la confidenza. Il Ministero da lungo tempo dimissionario, ha oggi ripetute le sue istanze pel definitivo ritiro. Non potendosi così rimanere, abbiamo chiamato ed è giunto in Roma il pro-legato di Urbino e Pesaro, conte Edoardo Fabbri, che formerà parte della nuova combinazione ministeriale. Queste nostre premure debbono risvegliare negli animi di tutti i buoni la confidenza, che meglio verrà a confermarsi per le provvidenze che il Governo stesso giudicherà opportuno di adottare.

Intanto si mena lamento da alcuni, perchè circa i fatti succeduti nel Ferrarese non siansi adottate le misure opportune per ripararli; laddove noi non abbiamo indugiato a far conoscere i nostri sentimenti, già pubblicati dal nostro cardinale segretario di Stato, e ripetuti anche in Vienna. Abbiamo già detto, e lo ripetiamo anche adesso, essere nostra volontà che si difendano i confini dello Stato; al quale effetto avevamo autorizzato il testè cessato Ministero a provvedervi opportunamente.

Del resto, è vero pur troppo che in tutti i tempi e in tutti i governi i pericoli esterni si mettono a profitto dai nemici dell'ordine e della pubblica tranquillità per turbare le menti ed i cuori de' cittadini, che noi sempre bramiamo, ma più particolarmente in questi momenti, uniti e concordi. Dio però veglia a custodia dell'Italia, dello Stato della Chiesa e di questa città, e ne commette la immediata tutela alla grande protettrice di Roma Maria Santissima ed ai prìncipi degli apostoli: e quan-

tunque più di un sacrilegio abbia funestato la capitale del mondo cattolico, non per questo vien meno in noi la fiducia che le preghiere della Chiesa ascenderanno al cospetto del Signore per far discendere le benedizioni che confermino i buoni, e richiamino i suoi nemici nelle vie dell'onore e della giustizia.

Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris, die II augusti MDCCCXLVIII, pontificatus nostri anno tertio.

PIUS PAPA IX.

N.° 20.

Il pro-legato avvisa che il 7 agosto Welden entrerà in Bologna, e prega i cittadini a riceverlo amichevolmente.

Bologna, 6 agosto 1848.

Bolognesi!

Parlamentari da me spediti al quartiere del tenente-generale maresciallo Welden ne riferiscono aver egli fatto intendere come dimani alle ore sei del mattino sarà per entrare in questa città colle sue truppe, lasciando alla condotta dei cittadini l'aprirgli le porte come amici, o provocarne le ostilità.

Bolognesi! Ora è più che mai il momento di provare la saggezza e la dignità del vostro carattere, e io più che mai lo invoco. Pensate che una difesa, per quanto eroica, ove non sia sufficiente e duratura, non farebbe che provocare sul vostro paese i guasti e i danni di una forza troppo prevalente. Il vostro spirito di difesa, che si rafforza nelle parole sovrane, non andrà perduto per questo che fu represso in punto inopportuno. Già col vostro slancio spontaneo mostraste il vostro coraggio; ora contemprandolo alle circostanze, mostrate che il vostro senno civile non è inferiore. Iddio, che distingue le nazio-

ni, crea per tutte il giorno della giustizia, e rimerita a suo tempo gli amici sleali del pari che i nemici ingiusti. In quel giorno il vostro coraggio sarà utilmente usato, perchè glorioso a voi stessi e proficuo alla patria.

Ora non fareste che crescerne i flagelli e disperderne inutilmente le forze: ah no! non sia che tanto tesoro di magnanimità vada inutilmente perduto: non resistere sarà non viltà, ma prudenza, e una dignitosa tranquillità sia il ricambio di chi può comprimervi, non umiliarvi.

Il pro-legato
BIANCHETTI.

N.° 21.

Protesta del corpo diplomatico residente a Firenze al generale Welden, fatta dopo il bombardamento di Bologna.

Firenze, 6 agosto 1848.

I sottoscritti ministri accreditati presso il granduca di Toscana, mossi dal desiderio di veder cessare un'effusione di sangue deplorabile, vengono a protestare innanzi a V. E. de' sentimenti di dolore che provarono alla notizia degli avvenimenti che da ieri insanguinano Bologna, e a pregarla di far cessare un assalto che getta un' intera popolazione nelle più terribili angoscie, riprovato dalle leggi dell'umanità e dalle massime dell'incivilimento.

I sottoscritti, convinti che i sentimenti onde sono animati saranno apprezzati da V. E., colgono l'occasione per assicurarla della loro alta considerazione.

(*Seguono le firme*)

N.° 22.

Alla Guardia civica di Bologna e suo circondario.

Bologna, 7 agosto 1848.

Ordine del giorno.

Alla Guardia civica, istituzione garantita dallo statuto fondamentale dello Stato, è affidata tuttavia la maggior parte del servizio della città, e il più onorevole posto della gran-guardia, al pubblico palazzo.

Importa grandemente che i militi cittadini facciano mostra della loro dignità, col venire in pieno numero e colle loro onorate divise al servizio cui sono chiamati.

Quelli pertanto che ebbero invito pel servizio d'oggi, si rechino ai rispettivi quartieri alle quattro ore pomeridiane precise, e quelli che non hanno avuto regolare invito, sono col presente di fatto invitati.

Prepariamoci tutti, o militi, a custodire le nostre politiche garanzie ed a renderci degni dell'ammirazione di tutti.

Il f. f. di comandante
BIANCHETTI.

N.° 23.

Convenzione con Welden.

Bologna, 7 agosto 1848.

Abbiamo la compiacenza di annunciare ai nostri concittadini che, dietro la conferenza testè avuta con S. E. il signor tenen-

te-maresciallo Welden, si è potuto ottenere che le truppe II. e RR. austriache non stanzino armate in città, riservandosi la sola guardia delle porte di San Felice, Galliera e Maggiore.

Così dopo avere ieri adempiuto a quanto richiedeva dal preside la imponenza delle circostanze, oggi è caro al concittadino di farvi noto come egli abbia potuto conciliare le esigenze col maggior decoro della sua rappresentanza e della milizia cittadina, tanto benemerita del paese, il quale non mancherà certo a sè stesso, che fu sempre in voce e presso tutti di culto e di assennato.

Il pro-legato
BIANCHETTI.

AL GOVERNO DI SUA SANTITÀ IN BOLOGNA.

Onde dar prova che non ho passato il confine pontificio con tendenze nemiche, ma bensì soltanto per garantire gli Stati veneti dall'influenza dei Crociati che in grosso numero stavano minacciosi nella città di Bologna, faccio la seguente proposizione:

1.° Le mie truppe restino in una posizione circondante in parte la città di Bologna.

2.° Esse saranno mantenute dalla città nel modo conveniente.

3.° A misura che riceverò garanzia pel mantenimento dell'ordine e della tranquillità, ne diminuirò il numero, e le ritirerò, obbligandomi anche a non lasciare oltrepassare i confini dello Stato pontificio al corpo d'armata proveniente da Modena.

4.° Quando poi queste garanzie verranno confermate da Sua Santità, e lo stato presente di effervescenza cesserà, passeranno anche il Po, sgombrando intieramente anche gli Stati pontifici.

5.° Senza voler limitare la durata del trattato, trovo necessario che si estenda almeno fino all'epoca stabilita dalla capitolazione di Vicenza e Treviso; fino che l'eccelso Governo di Roma rilascerà uno scontro, le presenti condizioni hanno il vigore

d'una tregua, obbligandosi ambe le parti di evitare in questo frattempo scrupolosamente ogni ostilità.

Bologna, 7 agosto 1848.

Il pro-legato per quanto a lui spetta
e può essere in suo potere di eseguire
Conte CESARE BIANCHETTI.

Il comandante in capo del secondo corpo di riserva
dell'esercito austriaco
Tenente-maresciallo WELDEN.

N.° 24.

Il Comitato di salute pubblica, dopo l'entrata dell'Austriaco, declina da sè la responsabilità della quiete del paese.

7 agosto 1848.

LETTERA DIRETTA AL PROLEGATO DI BOLOGNA.

(Entro). *Eccellenza.*

I sottoscritti onorati con dispaccio di questa sera 6 agosto 1848, N.° 680, di una nomina nel Comitato di pubblica salute, istituito dall'eccellenza vostra, si credono in dovere di significarle che, ridotto il paese al presente stato di cose, non intendono di partecipare in nessun modo ad una responsabilità che loro non appartiene.

E con profondo rispetto si protestano

Devotissimi servitori

Avvocato LODOVICO BERTI, *capitano.* — *Capitano* FEDERICO RUSCONI. — *Capitano* ERMOLAO CONTI. — MATTEO PE-

DRINI, *sotto-tenente.* — Dottor GIO. BATTISTA ERCOLANI, *uffiziale sanitario.* — Dottor VENANZIO ROLI, *uffiziale sanitario.*

6 agosto 1848, ore otto pomeridiane. Dalla residenza del comando generale.

(Fuori). — *A sua eccellenza*
il signor conte Cesare Bianchetti,
pro-legato di Bologna.

N.° 25.

Il cardinal Soglia ingiunge al legato di Forlì di intimare a Welden che esca di casa del papa.

Roma, 8 agosto 1848.

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA
IL SIGNOR CARDINALE MARINI, LEGATO DI FORLÌ.

Eminenza reverendissima!

Ben conosce l'eminenza vostra, come la santità di nostro Signore in tutti gl'incontri ha solennemente protestato essere sua decisa volontà di difendere l'integrità ed indipendenza degli Stati di santa Chiesa.

La parola del Santo Padre è sacra, e non può fallire. Quindi è che, contro ogni sua espettazione e con sommo cordoglio, ha appreso che un'armata austriaca ha osato di occupare le province settentrionali dello Stato pontificio, progredendo in modo *ostile,* esigendo il mantenimento delle truppe, minacciando supplizi ed incendii: il che ha poi dato motivo a un conflitto dei partiti ed a tutti quei lagrimevoli fatti che ne sono la conseguenza.

Perciò la Santità Sua ha ordinato di commettere a vostra eminenza, che appena ricevuto il presente dispaccio, senza alcun

indugio, insieme coi signori principe Corsini, senatore di Roma, e principe D. Annibale Simonetti, il primo dell'alto Consiglio, l'altro del Consiglio dei deputati, si conduca dal signor generale Welden, e gli dimandi ragione dei motivi che l'hanno indotto a questo passo violento: inoltre con parole decise e ferme gl'imponga di retrocedere e lasciare affatto libere le province medesime: intimandogli, in caso contrario, che Sua Santità farà uso di tutti quei mezzi che sono in suo potere per respingere l'ingiusta occupazione.

Si staranno attendendo ansiosamente i suoi riscontri, che invierà con apposita staffetta, ed intanto sono di vostra eminenza, pieno di stima e di osservanza

G. *cardinale* Soglia.

N.° 26.

Il Consiglio de' Ministri strepita sull'invasione austriaca; il papa protesta di voler difendersi, ma non arma.

Roma, 8 agosto 1848.

Consiglio dei ministri.

Sua Santità è nella ferma risoluzione di difendere lo Stato suo contro l'invasione austriaca con tutti i mezzi che lo Stato e il ben regolato entusiasmo de' suoi popoli possono somministrare.

Sua Santità *smentisce altamente*, per nostro mezzo, le parole del signor maresciallo Welden, protestando contro qualsivoglia sinistra interpretazione si volesse dare alle medesime; e dichiarando che la condotta del signor Welden istesso è tenuta da Sua Santità per *ostile* alla Santa Sede ed a nostro Signore; il quale non può intendere e non *intende* di separare la causa de'

suoi popoli dalla sua propria: e tiene per fatta a sè ogni onta, ogni danno recato ai popoli medesimi. E la Santità Sua ha già dichiarato ciò con solennità di atti e con tutta l'autorità del suo supremo grado di principe e di pontefice, come consta anche dal dispaccio precedente *(Documento* N.° 25*)*.

G. cardinal Soglia, *presidente del Consiglio de' ministri.*
P. Edoardo Fabbri. — P. De Rossi. — L. Lauri. — P. Guarini. — F. Perfetti, *assessore generale di polizia in assenza del ministro.*

N.° 27.

Il generale Galletti assentisce e firma la dichiarazione del papa, e protesta anche per conto proprio.

Bologna, 8 agosto 1848

Pregiatissimo signor Conte.

Crederei mancare al più sacro dovere se il mio primo atto, appena giunto in Roma, non fosse quello di unirmi espressamente col mio voto e colla mia più ferma volontà alla dichiarazione che ho veduto oggi stesso fatta e firmata dal Consiglio de' Ministri circa all'energica difesa che il Santo Padre intende fare de' suoi Stati contro l'invasione austriaca; dichiarazione che onora altamente Sua Santità, disperde ogni calunnia, e ricongiunge insieme tutti i poteri dello Stato col voto delle popolazioni. Essa perciò rinfranca sì altamente il mio cuore, seconda sì vivamente i miei desidèri, che se lasciassi soltanto in quella dichiarazione la firma del mio assessore, appostavi in causa della momentanea mia assenza, mi resterebbe un peso enorme sull'animo; perocchè, in siffatte cose non deve soltanto presupporsi il mio assenso, ma voglio che vi si vegga schiettamente ed

espressamente dato. Ritenga perciò come firmata anche da quella dichiarazione, e voglia credermi con tutto il rispett

Di Vostra Eccellenza,

Devotissimo servitore
G. GALLETTI.

(*Al conte Fabbri*).

N.° 28.

Il Bianchetti si offerisce ostaggio a Weld ma gli è impedito recarsi al suo quartie

Bologna, 8 agosto 1848, ore cinque pomeridiane.

PROCLAMA.

A riparare le offese riportate da alcuni soldati austria signor generale Welden avrebbe fatta l'alternativa o di a nelle mani gl'individui offensori, o sei ostaggi di person stinte, finchè si fossero quelli rinvenuti e puniti.

Il perentorio termine di due ore non mi poteva lasciare plesso di offrire piuttosto me medesimo ad ostaggio, sino a la divina Provvidenza avrà ricondotte più favorevoli com zioni. Recandomi al campo ho fiducia che i miei concitt vorranno rispettare questo mio sagrifizio, sicuri che io mi prerò per la salvezza del paese con tutti gli sforzi e gli a del cuore.

Intanto lascio rappresentante del Governo Sua Eccellen signor Senatore, colla cooperazione del signor dottore C Brunetti, presidente regionario.

Ore sei e mezza pomeridiane.

Ho tentato di compiere quanto io vi annunciava sup mente. Le barricate e il fuoco vivo di una virile difesa ch incontrato ad ogni porta della città, me lo hanno impedit

Il pro-legato
BIANCHETTI.

N.° 29.

Il legato di Forlì fa qualche cosa.

Forlì, dal palazzo Apostolico di nostra residenza, il 9 agosto 1848.

Proclama del legato di Forlì.

Pietro di San Nicola in carcere della S. R. C. diacono cardinal Marini, legato della provincia di Forlì.

Mentre le milizie stanno compiendo il dover loro collo slanciarsi animose in soccorso dei fratelli, i magistrati civili sono in obbligo di avvisare ai mezzi necessari per regolare il movimento e condurlo a buon fine.

Già si sta provvedendo al danaro che mancava pel soldo alle truppe; già sonosi date le più energiche disposizioni per la prontezza dei trasporti; già si è disposto per modo, che la legazione sarà ad ogni ora illuminata sullo stato vero delle cose; già, deposta ogni altra cura, vegliano indefesse le autorità, e seguono ogni fase del movimento per adottare gli opportuni provvedimenti.

Popoli dell'Emilia! Il coraggio onde vi siete in altri incontri distinti non vi verrà meno in questo solenne momento; ma non dimenticate, che il coraggio ottiene effetti maravigliosi allora solo ch'è congiunto alla disciplina.

Intanto alla Guardia civica è affidato l'ordine interno.

I cittadini che si opporranno ai tumulti, faranno opera di vera patria carità; imperocchè, chiunque voglia tumulti vuole lo straniero, e con esso tutti i mali dell'invasione.

Il legato
P. cardinale Marini.

Teodorico Razzoni, segretario generale.

N. 30.

Il Comando generale di tutte le truppe n capitolate, civica mobile e di riserva, e lontari.

Forlì, 9 agosto 1848, ore due antimeridiane.

POPOLO DELLO STATO ROMANO.

Ordine del giorno.

Il nostro nemico ha infrante le convenzioni che aveva rate all'autorità di Bologna, di non venire a fatti ostili. Ess già entrato, ed ha fatto sentire il grave peso delle sue p Sono più ore che i vostri fratelli coraggiosamente si batto l'estremo pericolo adunque della patria è giunto. Popoli d Stato romano, io sono il vostro colonnello, investito della prema autorità del comando di tutte le truppe di linea non pitolate, delle civiche mobilizzate e di riserva, e dei volon Io sono pronto in nome di Pio IX, che il 2 agosto lo procla va, a condurvi in faccia al nemico a difendere i nostri terri

Raccoglietevi tutti sotto la grande ombra della nostra b diera nazionale. Sono quasi tre mesi che noi ci lasciamo porre obbrobriose leggi dai despoti della nostra libertà: ma è tempo che le nostre baionette vendichino una tanta o Vorrete che l'ultima vergogna ci colga? vorrete restarvi ine vorrete smentire le vostre glorie, le vostre imprese? vor essere spettatori degli incendii dei patri focolari, dei cada dei vostri figli, dei vecchi canuti scannati, degli stupri c vostre donne, delle aggressioni, infine, e delle rapine? Qu vergogne in faccia all'Europa, al mondo intero, ci coprir di esecrazione eterna alle venture generazioni.

Sotto i miei ordini io vi attendo dunque; e se impor fossero i vostri sforzi, noi avremmo garantito l'onore degli liani, e non saremo maledetti dai nascituri.

Ordino dunque, senza niun altro avviso ufficiale per mancanza di tempo, che al pubblicare del presente tutte le truppe non capitolate, di fanteria, cavalleria e artiglieria, si pongano immediatamente in marcia per fermarsi a Imola; tutte le colonne di truppe civiche non capitolate, e di riserva e volontari, ed anche le capitolate se ne sono d'avviso, che sono in marcia per Pesaro, retrocedano sopra Imola.

Tutti i corpi di linea provenienti da Roma, ai quali fu impedita arbitrariamente la continuazione della marcia, partano immediatamente per la stessa destinazione.

In ogni località che si trovino questi corpi, lascieranno i loro bagagli e gli uomini non atti a marciare.

I soli carri di munizione saranno al séguito di ogni corpo.

Le autorità locali forniranno immediatamente i mezzi di trasporto ed i fondi per cinque giorni alla truppa.

Le popolazioni conviute del vero principio italiano seguiranno le truppe.

I civici che non marceranno saranno obbligati di cedere le loro armi ai volontari marcianti.

In tutte le città, castelli e campagne, si suoneranno campane a stormo, onde i bravi si raccolgano e marcino a difesa dei violati confini.

Tutti coloro che si opporranno a quest'ordine, saranno dichiarati traditori e ribelli alla patria.

All'armi dunque, cittadini, villici, all'armi! Il santo diritto della nostra difesa lo vuole, la tutela dei nostri diritti lo comanda, il dito di Dio ce lo impone,

Il colonnello comandante superiore
DOMENICO BELLUZZI.

N.° 31.

Ordini sulla organizzazione delle milizie Che non si dorma sulla vittoria.

Bologna, 9 agosto 1848.

NOTIFICAZIONE.

La vigorosa difesa contro gli Austriaci sarà un'eterna mer ria del valore bolognese. Non bisogna per altro confidar tro nello spavento del nemico; e poichè il tempo ne è dato, con ne bene ordinarsi, e continuare la impresa con quella miral intrepidezza e sollecitudine con cui si è incominciata.

Mentre faccio i maggiori elogi ai militi volontari e cittad tutti che hanno mostrato in questa circostanza il loro vero s tire, non meno per la patria, che per corrispondere alla sovr intenzione, dichiaro che per organizzare regolarmente il ser zio di difesa, e per corrispondere agli armati che ne vogli approfittare i competenti indennizzi alla ragione di baiocchi ve sino a diverso ordine, dovranno gli armati stessi trovarsi mezzo giorno radunati alle dodici porte della città, ove appo incaricati formeranno i ruoli e distribuiranno i suddetti ind nizzi.

Cittadini, non ci addormentiamo sulla vittoria: vi è anch far molto, e più di tutto conserviamo l'ordine e la tranquill

Il pro-legato
BIANCHETTI.

Digitized by Google

N.° 32.

Notizie — dall'Alba.

Bologna, 9 agosto, ore nove antimeridiane.

Ieri giornata di lotta, oggi più calma. Il popolo ha fatto prodigi. I carabinieri ed i finanzieri si sono distinti coraggiosamente; i Tedeschi, che entravano dalla porta San Felice con tre pezzi d'artiglieria, come pure dalla porta Galliera, furono attaccati dal popolo, e dopo due ore di combattimento respinti. La posizione della Montagnola, di moltissimo interesse, fu dai nostri ripresa quasi miracolosamente, mentre gli Austriaci venivano respinti alla baionetta ed alcuni lanciati dalle mura.

L'altra posizione di San Michele in Bosco, fuori delle mura, anche più interessante della prima, dappoichè domina tutta la città, è occupata da' nostri armati e fortificata di molte barricate lungo la strada fino alla porta San Mammolo. Le munizioni erano terminate, ma all'improvviso ne pervennero tante da poter far fronte ad un novello attacco.

Gli Austriaci sembra pieghino alla Longara; e ciò si è verificato dalle osservazioni che si stanno facendo sulla nostra specola; ma noi però non vi crediamo molto. A San Felice, al Borgo Panigale (coloni e braccianti) fecero tacere il cannone. Le varie bande austriache sperse furono dai nostri ricacciate e uccise. Le case alla Montagnola sono perforate da palle di cannone e mitraglie.

Tutta notte in vigilanza a costruire barricate. In questa mattina entrano per tutte le porte i contadini armati, già eccitati dalle sevizie e dagli assassinii austriaci. Sessanta montanari di Montevideo, paese distante venti miglia circa, arrivano animati dal più fervente coraggio.

Si aspettano i battaglioni ed i cannoni che andavano alla vôlta di Forlì.

Ore una pomeridiana.

Nulla di nuovo, se non pochi colpi di fucile alla campagna. Tutti si apparecchiano alla nuova difesa, e tutti sono animati

dal maggior coraggio. Il popolo si è condotto eroicamente. Dei nostri abbiamo otto morti e quindici feriti. Fra i morti piangiamo la perdita del valoroso Buffagni, che fu colpito da una palla nel ventre. Questo era un eroe che si battè in Modena nel 1831 nella casa Menotti. Quanto agli Austriaci, essi hanno lasciato moltissimi feriti, quaranta morti e ottanta prigionieri.

Viva Bologna, città italiana!

N.° 33.

Lettera austriaca intercettata dal Comitato di pubblica difesa.

Corticella, 9 agosto 1848

Quantunque le autorità della città di Bologna concedessero alle truppe di S. E. un armistizio di sette giorni, ed avessero intrapreso di mantenere l'ordine e la tranquillità, pure esse non furono in istato di metter freno agli esaltati della città. Dopo che la sera del 7 e nelle ore antimeridiane dell'8 diversi I. R. uffiziali, e molti soldati rimasero morti o feriti in un tumulto avvenuto nella città, e che molte aggressioni furono fatte sulla mia truppa, mi trovai nella necessità di chiederne soddisfazione alle autorità locali, e mi fu d'uopo di prendermi una soddisfazione colle armi. — Diedi ordine affinchè alle cinque della sera si attaccassero due punti della città, ed i nostri combatterono per tre ore consecutive, e tennero fino alle ore della notte le posizioni che loro furono assegnate. — Questa sera mi trovo coll'ala destra al Martignone, colle colonne del centro vicino a Bondanello e Castel San Giorgio, e coll'ala sinistra a Sabuino. — Domani, 10 agosto, la mia ala destra si troverà in San Giovanni, la mia colonna del centro in San Giorgio ed in Cento, ove son fermo di scegliere il mio quartier-generale, mentre coll'ala sinistra arriverò fino a Malalbergo. — I miei movimenti

avranno un progresso successivo al Po, al Bondeno, Sant'Agostino di sopra, Ponte Lago-Scuro. — Il tenente-colonnello Zedlitz è incaricato delle opportune trattative con V. E., ed io la prego si compiaccia a cooperare a questa composizione.

Nel suaccennato avvenimento ho da compiangere la morte del capitano Gomorij, dei tenenti Helle e Mihaliz, poi il ferimento del maggior di Martelmuller, e signor Bazner, e di varii altri uffiziali; come pure il ferimento di quaranta uomini.

Io m'affretto a parteciparle tali cose, onde ella possa prendere le opportune misure, affinchè la vergognosa mancanza di fede avvenuta in Bologna non porti trista conseguenza in Modena.

(*Senza firma*).

(Fuori) N.° 139.

All'illustrissimo
Signor generale principe di Lichtenstein
a Modena.

N. 34.

Proibito sparger allarmi in città.

Bologna, 10 agosto 1848

COMITATO DI PUBBLICA SALUTE.

Bolognesi!

Il Comitato di pubblica salute, mentre riconferma la notizia della ritirata del nemico, non può non essere altamente contristato al vedere come si spargono falsi allarmi che turbano la pace della città. A reprimere siffatti disordini, di cui le conseguenze potrebbero essere funeste, esso decreta:

Chiunque suonerà a stormo senza ordine nostro, verrà im-

mantinente arrestato e giudicato come perturbatore dell'ordine pubblico.

Concittadini! Riposate tranquilli. Il Comitato di sicurezza, se non gli verrà meno il vostro soccorso, tenterà ogni via per adempiere l'onorevole incarico che gli fu affidato.

(*Seguono le firme*).

N.° 35.

Provvedimenti per rafforzare le barricate.

Bologna, 10 agosto 1848.

COMITATO DI PUBBLICA SALUTE.

Il Comitato di pubblica salute, visto i bisogni della città, ha deliberato di incaricare quattro ingegneri ai quattro rioni di Bologna, cioè al rione di San Giacomo il dottor Gio. Brunetti, al rione dei Servi il cavaliere Fortunato Lodi, al quartier San Domenico il dottor Pietro Burratti, e a Santa Maria Maggiore il dottor Bernardi, acciocchè provvedano regolarmente che le barricate necessarie sieno fortificate e riparate, e sieno tolte le inutili, e aperte nel medesimo tempo quelle che impediscono la circolazione nell'interno della città.

(*Seguono le firme*).

N.° 36.

Parole del Belluzzi venuto a Bologna.

Bologna, 10 agosto 1848.

Ordine del giorno.

Eccomi di ritorno fra voi, miei bravi concittadini, dopo d'essermi allontanato per pochi istanti con sommo mio rammarico, in forza di disposizioni ch'io doveva rispettare. Io porto meco uomini ed armi che sapranno aiutarvi a compiere quella giusta vendetta, che voi sapeste così bene e così gloriosamente cominciare.

Ah! perchè non era ancor io fra le vostre file nelle ore del forte combattimento di ieri l'altro? Ma forse son giunto a tempo per darvi mano a scrivere una seconda pagina di storia, non meno meravigliosa della prima. Raccoglietevi intorno a me con fiducia e con uniformità di pensieri. Se sarete sommessi e confidenti (non dico coraggiosi, chè lo siete per istinto), tornerete a vincere, e la vostra vittoria sarà decisiva per tutta l'Italia. Qual gloria per voi se, prima dell'arrivo dei soccorsi stranieri, avrete respinto e fugato il barbaro aggressore? Se la libertà d'Italia sorgerà da solo sangue italiano, sarà cosa tutta nostra, di cui potremo usare a pieno nostro piacimento; all'incontro, la gratitudine e la convenienza ci imporranno legami che forse ci sembreranno e ci saranno gravi. Non intendo di cambiare il vostro metodo di battervi, chè l'esito ha mostrato quanto sia buono: intenderò soltanto a collocarvi opportunamente, a muovervi vantaggiosamente, a soccorrervi ed a rafforzarvi quando e dove ne vedrò il bisogno, a darvi capi degni di voi, non per altezza di nascita o per abbondanza di fortune, ma per altezza di senno e per abbondanza di sentimento italiano. Orsù, ai fatti; ho fede che mi troverete degno di voi, e molto più ho fede che vi troverò quali bisogna che siate. Un'occhiata al cielo per-

chè ci assista, un voto a Pio IX perchè torni a benedirci, e poi si vada. Io sarò sempre con voi, ed il mio quartier-generale sarà nel luogo del maggior pericolo.

Il colonnello comandante
BELLUZZI.

N.° 37.

La Guardia civica d'Ancona apre ruoli d'inscrizione.

Ancona, 10 agosto 1848.

Ordine del giorno 10 agosto 1848.

In obbedienza alle deliberazioni emanate dal Ministero della guerra, si fa appello a tutti quei generosi che vorranno accorrere nelle file a difesa della patria nelle attuali imponenti circostanze, e durante il tempo della guerra.

Sono perciò chiamati tutti i reduci della capitolazione di Vicenza, non che tutti gli altri civici appartenenti tanto alla guardia attiva, quanto alla riserva, che vorranno far parte di questo nuovo corpo, a presentarsi nel palazzo Marinelli in via Calamo, al primo piano, onde iscriversi nei ruoli che rimarranno aperti cinque giorni dalla data del presente. Le condizioni dell'arruolamento sono chiaramente stabilite nella Ordinanza del sullodato Ministero già pubblicata, e che verranno rese ostensibili nell'atto dell'arruolamento stesso.

Il soldo è fissato a quindici baiocchi il giorno, oltre il pane, e comincerà a decorrere dal giorno in cui verranno formate le compagnie.

Militi cittadini, valorosi reduci di Vicenza! eccovi aperto un nuovo arringo onde provare che ogni Italiano è un crociato allorchè trattasi di difendere i sacrosanti suoi diritti; e che se un

nemico, per numero a voi superiore, potè per un momento allontanarvi dal teatro della guerra, questo riposo ha in voi aumentato il desiderio di vendicarvi e punirlo; e il santo sdegno che vi anima contro l'abborrito invasore assicura il trionfo della nostra indipendenza. Armiamoci dunque alla comune difesa, a cui lo stesso sovrano ne chiama. In questo supremo momento la incertezza è delitto, il rifiutarsi è tradimento. Mostriamoci degni del nome italiano, mentre la storia prepara onore eterno ai difensori della patria, o eterno biasimo a chi potè abbandonarla vilmente.

Il colonnello
FERDINANDO CRESCI.

N.° 38.

Nuove disposizioni per rinforzare le barricate.

Bologna, 11 agosto 1848

Per tacita rinunzia d'uno degli ingegneri destinati alla formazione di un retto sistema di barricate, è stato mestieri nominarne altro in rimpiazzo, ed assegnare a ciascuno il seguente reparto:

Lodi, ingegnere C. Fortunato, strada Maggiore, strada Santo Stefano, strada Castiglione.

Burratti, ingegnere Pietro, strada San Mammolo, strada Saragozza, strada Sant'Isaia.

Bernardi, ingegnere Alessandro, strada San Felice, strada Lamme, strada Galliera.

Brunelli, ingegnere Carlo, strada Mascarello, strada San Donato, strada San Vitale.

Questi, d'accordo col Comitato, si porranno all'opera rasset-

tando le vecchie barricate e costruendone di nuove a regola d'arte, e rimuovendo le inutili.

All'alba di ciascun giorno, incominciando da domani 12 corrente, tali ingegneri si troveranno al punto di convegno, che sarà pel 1.° a porta Santo Stefano, pel 2.° a porta San Mammolo, pel 3.° a porta San Felice, per l'ultimo a porta San Donato.

Tali ingegneri avranno facoltà di requisire dalle case vicine il materiale necessario per le barricate, rilasciandone ricevuta al possessore; di raccogliere gli uomini della città adatti al lavoro nel numero bisognevole, e dividerli in isquadre sotto la dipendenza di capi-operai; di nominare un assistente per ognuna delle nominate strade, che abbia la sorveglianza del distaccamento che vi lavora.

Ogni capo-operaio scelto dall'ingegnere, terrà lo stato giornaliero della squadra che gli appartiene, e ne darà conto all'assistente. Questi sorveglierà le squadre da lui dipendenti, e ne formerà i ruoli. L'ingegnere direttore, all'appoggio degli stati giornalieri, vidimerà i fogli, esigerà le somme dal Governo, e farà diramazione del pagamento per mezzo degli assistenti e capi-operai.

L'operaio avrà mercede giornaliera, fino che dura il lavoro, di baiocchi venti; ogni capo-operaio baiocchi venticinque; ogni assistente baiocchi quaranta.

Si dispone dell'aumento di un ventesimo pel consumo degli attrezzi necessari per quegli operai che saranno forniti del proprio.

I capi-mastri muratori o qualunque altro abile intraprendente che volesse prestarsi in qualità di assistente, somministrando anche gli attrezzi necessari, riceverà la paga d'assistente, e il ventesimo sull'entità della mano d'opera. Questi si porteranno oggi alle ore sei pomeridiane al punto di convegno stabilito, per prendere le opportune intelligenze cogli ingegneri.

È escluso dal lavoro delle barricate qualunque uomo armato.

I capi-squadra ed assistenti sono responsabili del buon ordine e della conservazione degli attrezzi che fossero stati requisiti.

(*Seguono le firme*).

N.° 39.

Notizie de' movimenti dell'inimico.

Bologna, 11 agosto 1848.

COMITATO DI PUBBLICA SALUTE.

Le notizie ufficiali ricevute ieri sera sulle posizioni occupate dagli Austriaci nella nostra provincia sono le seguenti:

Dal ponte del Canaletto, sopra Savena, i Tedeschi, in numero di tremila, con un cannone ed un obice, si sono diretti verso Ferrara. Il suono delle campane a stormo nelle diverse parrocchie gli ha talmente spaventati, che la loro ritirata aveva piuttosto l'aspetto d'una precipitosa fuga.

Da Castel-Franco è partito ieri, alle cinque e mezzo del mattino, il corpo austriaco con due cannoni, colla direzione verso Modena.

Questo corpo era qui stanziato fino dal 7 agosto corrente.

Si può ragionevolmente indurre che i Tedeschi si rifugiarono dopo la nostra gloriosa giornata dell'8 nelle vicinanze di San Giovanni in Persiceto, da dove si preparano sloggiare pigliando la via di Ferrara per Cento.

Quanto più il pericolo si allontana, maggiormente cresce il bisogno dell'ordine, e per ristabilirlo il Comitato non trascurerà ogni via; confida nell'appoggio e nel consiglio di tutti gli ordini de' cittadini e sulla generosità del popolo, che con tanto ardore donò la sua vita per salvare la patria.

Uno sia il grido di tutti: *Viva l'ordine! Viva la giustizia! Viva l'Italia!*

Le notizie ricevute nella scorsa notte portano che le truppe nemiche hanno bivaccato al Tedo, a Malalbergo, a Cento, dove era il quartier-generale, e fuori delle porte di San Giovanni in Persiceto.

(*Seguono le firme*).

N.° 40.

Pepoli nominato facente funzione di colonnello comandante la Civica.

Bologna, 11 agosto 1848.

IL COMITATO DI PUBBLICA SALUTE.

Considerando che il signor conte Francesco Bianchetti ha già, fino dal giorno 7 d'agosto corrente, data la sua dimissione all'incarico affidatogli di facente funzione di comandante della Guardia civica di Bologna, che aveva provvisoriamente accettato;

Considerando che è urgente il nominarne tosto un altro, a cui, in luogo del signor conte Bianchetti, affidare provvisoriamente un tale comando per rannodare e riorganizzare la Guardia civica;

Nomina provvisoriamente all'incarico di facente funzione di colonnello comandante la Guardia civica di Bologna, il signor marchese capitano Gioacchino Pepoli, membro del Comitato stesso.

Con altro ordine verrà notificata la nomina provvisoria del capo dello stato-maggiore e del segretario della medesima.

(*Seguono le firme*).

N.° 41.

Proclama di Pepoli alla Civica.

Bologna, dal Comando generale civico, 11 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

Militi cittadini!

Per pochi giorni, e solo fino a che non siasi trovata persona più esperta, ho mio malgrado acconsentito ad assumere l'onorevole incarico di dirigere la Guardia civica. Io confido che soldati ed ufficiali vorranno tutti concorrere meco a giungere ad una sola meta, l'ordine, la dignità, il trionfo della patria. Io non trascurerò di cercare, di seguire il consiglio di persone integerrime, in cui l'ardore sia moderato dal senno, ma che veramente intendano le cose dell'armi, che non confondano la prudenza colla viltà. Non deponete le armi, non lasciatevi trasportare da troppo ardore, non vogliate scemare, disunendovi, le proprie forze: raccoglietevi intorno ai quartieri, intorno ai vostri ufficiali, perchè Bologna vi trovi apparecchiati e disposti ad ogni evento, uniti dinanzi al pericolo, e pronti ad emulare nuovamente il valore e la generosità del popolo. Per cui confido che oggi stesso, alle sei pomeridiane, avrò la compiacenza di trovarvi tutti raccolti ai vostri quartieri, ufficiali e soldati. Io non mancherò di essere con voi; e se non posso offrirvi sapienza militare, io vi offro almeno un cuore che ha sempre battuto per l'Italia, un petto che sarà alla vostra testa sempre il primo ad affrontare, se il pericolo si rinnuova, le palle nemiche.

Il f. f. di colonnello la Guardia civica
GIOACCHINO PEPOLI.

N.° 42.

Bologna, 11 agosto 1848.

Belluzzi ordina una rivista generale pel 13.

ORDINE DEL GIORNO.

Domenica 13 corrente, alle ore cinque pomeridiane precise, tutta la Guardia civica di Bologna e suo circondario, si radunerà con tutto il suo stato-maggiore, disposta in battaglia per numero di battaglioni, nella piazza d'Armi davanti alla Montagnola, ond'essere passata da me in rivista generale, ed organizzata in que' battaglioni mobili che coi volontari di essa si potranno comporre.

A tale effetto i signori capitani porteranno e presenteranno lo stato nominativo degli individui delle loro compagnie, i quali si fossero di già iscritti per far parte dei detti battaglioni, ed a quello stato saranno aggiunti i nomi degli altri civici che sul terreno si decidessero d'emulare i compagni che gli avevano preceduti nella bella offerta di sè stessi in servizio della patria.

Formato, di questi stati parziali, uno stato generale, colla indicazione dei gradi e coll'aggiunta d'ogni più opportuna osservazione, si comporranno le nuove compagnie ed i nuovi battaglioni, a cui saranno dati capi di libera elezione della maggiorità.

Dal momento che i battaglioni delle Guardie civiche mobili saranno organizzati, dipenderanno immediatamente ed esclusivamente da' miei ordini.

Io esorto e prego la brava Guardia civica di Bologna a proseguire a dar prove di quella saviezza e di quella prontezza che l'hanno fatta meritevole finora di tanti elogi e di tanti ringraziamenti.

Il colonnello comandante
BELLUZZI.

N.° 43.

La Magistratura del comune di Ancona inanima i cittadini ad una generosa difesa.

Ancona, dal palazzo Municipale, 11 agosto 1848.

AVVISO.

Cittadini!

Il nemico d'Italia, imbaldanzito dai vantaggi che il numero, non il valore gli diede, ha invase le nostre contrade. Ei ne minaccia stragi ed incendii, ed in ciò egli sa ben essere fedele alle proprie promesse.

Cessi cotanta infamia! Bologna ci ha dato un nobile esempio. Emula di Genova, ha avuto i suoi Balilla ancor essa: e la presenza dell'Austriaco oggi più non contamina le gloriose sue mura.

Cittadini! Molti de' vostri fratelli già si sono ascritti alle file che corrono a purgare le nostre terre dai barbari. Oh! tutti vi accorranno quelli cui giusta causa non tiene. Ancona non sia inferiore alla sua fama. La sua rôcca fu nei tempi andati lo scoglio contro il quale si ruppe l'orgoglio straniero. Se oggi sia fatta nuovamente segno de' loro assalti, mostriamo che non abbiamo degenerato dagli avi.

E voi, ministri di quel Dio che liberi fece tutti gli uomini e tutti i popoli, incuorate alla santa guerra le genti coll'arma efficace dell'ispirata parola. Il Dio della pace appellasi ancora il Dio degli eserciti.

Cittadini! La rappresentanza municipale in questi supremi istanti non verrà meno al dover suo, secondando con ogni forza il vostro patriotico ardore, e gli apprestamenti guerreschi che il provvido Comitato di difesa prescrive, ella adempierà fedelmente il mandato che ebbe da voi.

Cittadini! Non si vince un popolo il quale non voglia esser vinto.

FILIPPO conte CAMERATA, gonfaloniere. — GIACOMO cavaliere BALUFFI. — PIETRO marchese DEL MONTE. — AGOSTINO conte CANDELLARI. — ANNIBALE conte DE BORDARI.

LUIGI, cavaliere conte PEROZZI. — ALESSANDRO dottor BRAGA, *anziani*.

C. MARINELLI, *segretario*.

N.° 44.

Il Ministero di Pio IX si batte contro gli Austriaci.

Roma, dal Quirinale, 11 agosto 1848

Popoli degli Stati di Santa Chiesa.

Al Ministero della guerra è pervenuto per istaffetta dispaccio del preside di Bologna, in data dell'8, scritto alle ore otto e un quarto della sera. Comincia: « Il popolo si è battuto coi Tedeschi ». L'importanza di questi brevi detti è grande, terribile, ma non ci sgomenta. Finisce: « Il popolo ha trionfato »; ma questi non c'inebbrino di folle allegrezza. È la costanza che assicura i trionfi.

I ministri sono corsi al cospetto del Sommo Pontefice, gli hanno espresso il pericolo in cui sono i suoi figli. « Facciasi dunque », egli ha risposto, « tutto quanto si può per salvare la patria e difendere i sacri confini ».

E già i battaglioni delle Romagne retrocedono dalla Cattolica a grandi giornate, per raggiungere il campo di battaglia.

Quei battaglioni e gli altri che li seguiranno dalle altre province e da questa capitale, portano e porteranno con sè la be-

Digitized by Google

nedizione di Pio, di quel Pio che intende alla difesa ed alla redenzione della patria comune.

Il Ministero si affretta ad eseguire la volontà sovrana, provvedendo con tutti i mezzi all'urgenza presente.

G. card. Soglia, *presidente del Consiglio dei ministri.*
Edoardo Fabbri. — Pasquale De Rossi. — Lauro Lauri.
— C. Gaggiotti, *interino.* — G. Galletti.

N.° 45.

Chiaccherata di Belluzzi.

Bologna, 11 agosto 1848.

Ordine del giorno.

Oggi la Guardia civica guarnirà tutti i posti della città a modo della sicurezza, onde tutte le altre truppe stanzianti in Bologna rimangano a totale disposizione del comando superiore.

Tutti gli uomini di buona volontà che hanno prese le armi per la difesa della patria si raduneranno domani mattina alle ore otto precise sulla piazza delle Armi, davanti alla Montagnola, per essere da me passati in rivista, per essere organizzati in battaglioni e in compagnie, e per ricevere l'assegnazione dei rispettivi loro posti.

Le truppe arrivate e che arriveranno, seguiteranno a guernire i posti esterni, secondo gli ordini già emanati e già nella massima parte eseguiti.

Bolognesi! Nella giornata dell'8 voi intrecciaste sotto il più vivo fuoco una corona che mano alcuna non potrà mai più strappare dalla vostra fronte. Quel che faceste è così prodigioso, che la posterità stenterà a crederlo. La plebe specialmente, senza contare il nemico e senza badare ai tanti mezzi d'offesa di cui era fornito, corse la prima ad affrontarlo, ad arrestarlo, a batterlo, a vincerlo. Gloria eterna, onore eterno a questa parte

di popolo, che omai non potrà essere più spregiata dai superbi, dacchè anche i superbi ebbero salute da essa! La patria ne proclamerà il valore, ne eternerà la memoria, ne pronuncierà le gesta: ma poichè l'ordine e l'intelligenza hanno sempre raddoppiati i begli effetti del coraggio, è indispensabile che i bravi difensori di Bologna si sottomettano alla disciplina militare, e si avvezzino a sentire la voce e ad ubbidire ai comandi dei loro capi, che saranno scelti, come promisi nel mio ordine del giorno di ieri, fra i più degni per conosciuta capacità, per prove date d'intrepidezza, e per sentimento italiano. Prima di eleggerli e d'investirli del comando, io sentirò il voto dell'universalità; chè ben è giusto che uomini bravi come i Bolognesi dell'8 di agosto 1848 abbiano capi di loro confidenza. Sopratutto, bando ad ogni idea di licenza, ad ogni pensiero di sovversione, ad ogni divisamento di guasti e di illegali ricerche sotto qualunque pretesto, ad ogni tendenza al tumulto ed al disordine. Se non siete veterani, mostrate che ne avete la virtù. Vi stiano davanti agli occhi gli splendidi esempi del popolo di Parigi. Chi osò tentare menomamente all'altrui proprietà nel momento in che la tirannia spirava colà l'ultimo fiato, pagò col proprio sangue, versato dalle mani de' suoi compagni, la pena di aver voluto bruttare con una turpe azione l'azione più bella che stavasi compiendo. I cadaveri dei ladri furono distinti con un cartello portante note d'infamia. Dio non voglia che questo avvenga mai in Bologna! Io sono tanto certo dell'onore e dell'onestà de' miei concittadini, che mi risparmio di minacciare dal canto mio i colpevoli del meritato castigo. Tutto quello che avrò da fare, sarà dirigere il vostro valore, ammirare la vostra bravura e la vostra obbedienza, e proporre al Governo i più segnalati per le meritate ricompense.

Da bravi dunque; venite tutti domani sulla piazza d'Armi; che io vi vegga, che io vi abbracci con un'occhiata di cordiale compiacenza, che vi metta in grado di andare a trovar l'inimico anche fuori delle nostre mura, giacchè quando saranno tutte arrivate le truppe e le armi che sono in marcia, vogliamo che il barbaro cessi di spogliare le nostre campagne, di tormentare e di uccidere gli abitatori, di saccheggiare e d'incendiarne le case.

Il colonnello comandante superiore

BELLUZZI.

N.° 46.

Il papa rifiuta l'amicizia di Welden!!!

Bologna, 11 agosto 1848

Il Comitato di pubblica salute riceve da Roma la seguente protesta, fatta a nome di Sua Santità dal suo Ministero ecclesiastico e secolare; e crede di far cosa grata col renderla di pubblica ragione.

BIANCOLI. — PEPOLI. — BERTI.

Seconda protesta di Sua Santità contro l'invasione austriaca negli Stati della Chiesa.

DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Sua Santità è nella ferma risoluzione di difendere lo Stato suo contro l'invasione austriaca con tutti i mezzi che lo Stato e il ben regolato entusiasmo de' suoi popoli possono somministrare. Sua Santità *smentisce altamente* per nostro mezzo le parole del signor maresciallo Welden, protestando contro qualsivoglia sinistra interpretazione si volesse dare alle medesime, e *dichiarando*, che la condotta del signor Welden istesso è tenuta da Sua Santità per *ostile* alla Santa Sede ed a Nostro Signore; il quale non può intendere e *non intende* di separare la causa de' suoi popoli dalla sua propria; e tiene per fatta a *sè* ogni onta, ogni danno recato ai popoli medesimi. E la Santità Sua ha già dichiarato ciò con solennità di atti e con tutta l'autorità del suo supremo grado di principe e di pontefice, come consta anche dal seguente dispaccio.

Roma, 8 agosto 1848.

G. Cardinal SOGLIA, *presidente del Consiglio de' ministri.*
P. EDOARDO FABBRI. — P. DE ROSSI. — L. LAURI. — P. GUARINI. — F. PREFETTI, *assessore generale di Polizia, in assenza del ministro.*

N.° 47.

Welden si degna di compatire i bene intenzionati e le autorità di Bologna che creno al papa.

Rovigo, 11 agosto 1848

Eccellenza.

Sono troppo persuaso della lealtà di tutti i beni intenzionati, e specialmente delle autorità di Bologna, per renderli responsabili d'un atto della plebe, messa sfortunatamente in effervescenza da un *motu-proprio* del papa stesso. Potrei piuttosto accusarli di debolezza, ma non voglio che compatirli, poichè tanti altri sono soggetti a simile difetto.

Bene all'incontro sento l'obbligo d'esprimere la mia riconoscenza ai carabinieri per la invitta loro condotta in questa circostanza; e mi lusingo che un pronto ristabilimento dell'ordine interno delle Legazioni, da cui unicamente può procedere la tranquillità esterna, potrà far dimenticare questo vergognoso accidente.

Il tenente-maresciallo comandante in capo
il 2.° corpo di riserva dell'esercito austriaco
WELDEN.

N.° 48.

Anche ad Ancona si crede.

Ancona, dal palazzo Delegatizio, 11 agosto 1848.

COMITATO DI DIFESA PUBBLICA.

Cittadini! Il valoroso popolo bolognese si è levato in massa contro i barbari invasori, ed in un baleno li ha superati e re-

spinti. Potrebbe però il nemico in maggior numero piombare sulle Romagne, ed a suo modo vendicarsi. Si corra all'aiuto de' fratelli. Il Comitato ha già disposto che un eletto corpo di nostri generosi volontari voli con mezzi straordinari di trasporto al luogo del conflitto. La partenza è pronta, ed è con essi uno dei componenti il Comitato stesso.

Il pontefice Pio IX ha smentito solennemente le artificiose proclamazioni di Welden; si appella all'entusiasmo de' suoi popoli per la difesa dello Stato; minaccia altamente i nemici d'Italia. Invece adunque delle diffidenze, dei timori, delle discordie di partiti, di che ci rampogna lo stesso nemico, sia in tutti la fiducia, il coraggio, l'unione; e lo Stato sarà salvo, l'Italia sarà. Ma l'*unione* non sia la vana parola dei circoli e dei giornali; ma sia una volta un *fatto*, da cui sorga l'Italia a prendere il suo posto dignitoso fra le nazioni.

Il Comitato è di continuo riunito. Esso opera con lealtà e franchezza, senza ostentazione di inutili parole. Solo vuole ferma la fiducia che gli avete accordata; vuole il mantenimento dell'ordine interno. Guai a chi tentasse in questi momenti di perturbarlo! Sarebbe creduto e giudicato qual traditore della patria, a qualunque casta appartenga.

La vigilanza della Polizia attiva sarà d'ora innanzi indefessa. I posti mancanti sono già provvisoriamente provveduti di persone di conosciuta onoratezza, e di fiducia del popolo e del Governo. La milizia cittadina si animi a proteggere una sezione sì importante.

Si sono già incominciate le opere di fortificazione, altre ancora vanno tosto ad attivarsi. Gli apprestamenti militari sono affidati agli ottimi signori colonnello Lopez e comandante del forte, Espero, ed agli ufficiali del genio e di artiglieria, Pinto e Costa. Anch'essi lavorano indefessamente per la difesa della città e del forte, ed hanno già tracciato il loro piano. Accordate anche a loro la vostra fiducia.

Il Comitato sta pure elaborando un progetto per approvvigionare la città ed il forte, già in gran parte provveduto, pel caso di un assediamento di più mesi; ed al più presto convocherà il ceto dei possidenti e quello de' negozianti per la discussione.

Il Comitato sente pure il dovere di non permettere che altri

sotto qualsivoglia aspetto si arroghi alcuno di quei diritti che furono in lui depositati dal voto del popolo e colla sanzione del Governo. Sarebbe però lieto di avere da qualunque cittadino progetti e consigli, che all'uopo saprebbe apprezzare.

Ha finalmente il Comitato rivolto il suo pensiero alla civica, da cui si attende giustamente il più valido appoggio, esigendo da essa la disciplina, l'esattezza nel servigio, e l'istruzione. Le particolarità saranno prescritte dal comando della civica stessa, che con indefesso zelo ed incessante premura coopera all'intento. Perchè la riserva sia pronta ad ogni appello, si è ordinato che immediatamente siano formati i quadri, e siano assegnati alle rispettive compagnie.

Cittadini! Cooperate tutti concordemente alla difesa delle vostre famiglie, delle vostre case, de' vostri averi, dalla inumana barbarie del nemico che minaccia di opprimerci. Stringiamoci tutti insieme come fratelli per salvare la nostra madre, la *patria*, dalla catena che le vuole imporre lo straniero, e Dio benedirà ai nostri sforzi.

A. M. Ricci, *delegato apostolico*. — F. Camerata, *gonfaloniere*. — Ugo Calindri. — Gaetano Pullini. — Antonio Tassetti. — Guglielmo Balbi. — G. B. Morichi.

N.° 49.

Armi? Armi? Armi?

Roma, 12 agosto 1848

Ordine del giorno.

Siamo in un momento supremo; i magnanimi Bolognesi combattono virilmente contro l'Austriaco, il quale, invasi i confini degli Stati della Chiesa, e rotta la fede da patti giurata, adopera le barbare armi contro gli abitanti di quella illustre città. Le genti delle Marche e di Romagna si precipitano alla vôlta di

Bologna per rintuzzare il sacrilego ardire di un nemico, cui nulla è sacro, nulla è venerando sulla terra. In tanto commovimento di animi generosi, risoluti a difendere a prezzo di vita le proprie case, le consorti, le madri, i figli, i vecchi cadenti, la milizia cittadina di Roma potrebbe rimanersi indifferente? Ciò sarebbe indegno di lei.

Su dunque, su via, Romani, affrettatevi a dare il vostro nome per un'impresa che Dio stesso non può mancare dal proteggere, tanto essa è necessaria, tanto è giusta. Armatevi con prontezza, unitevi alla provata legione, che pur ora tornò fra voi coperta di gloria; con essa correte a debellare il barbaro aggressore, fatevi sostegno valido a que' fratelli che già intrepidi gli stanno a fronte. Le armi di questi, le armi vostre, benedette da Pio, saranno invincibili; e l'Italia intera dovrà forse risentir vantaggio immenso dagli sforzi generosi operati dai sudditi del pontefice.

(*Seguono le condizioni dell'arruolamento*).

Il tenente-generale
ALDOBRANDINI.

N.° 50.

Belluzzi vuol vedere in faccia l'Austriaco.

Bologna, 12 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

Tutti i corpi militari raccolti in Imola si metteranno in marcia per Bologna all'atto della pubblicazione del presente. Il primo corpo a partire sarà il primo arrivato in Imola, e così faranno progressivamente tutti gli altri, lasciando un'ora d'intervallo dalla partenza dell'uno a quella dell'altro. Siccome però il battaglione comandato dal signor maggiore Pietramellara dovrà

fermarsi in Castel San Pietro sino a nuove disposizioni, così sarà l'ultimo a partire.

I signori capi di corpo risponderanno del fatto dei loro subalterni, da cui non è da temersi alcuna esitanza alla pronta obbedienza, dacchè sanno che sono la difesa, l'onore e la gloria nazionale che per mia bocca li chiamano. Il momento di vedere in faccia l'Austriaco per batterlo e per vincerlo dev'essere il più bello della vita di colui che ha imbrandite le armi per la causa italiana.

Il colonnello comandante superiore
BELLUZZI.

N.° 51.

Fraterno saluto dei Bolognesi stanziati a Venezia ai prodi concittadini.

Venezia, 12 agosto 1848.

I LEGIONARI BOLOGNESI STANZIATI NELLA VENEZIA AI LORO CONCITTADINI.

Concittadini!

La fama del vostro provato coraggio e del ben vendicato onor vostro è giunta all'orecchio dei vostri fratelli che stanziano nei forti della Venezia a difesa di questo baluardo, che unico rimane della indipendenza italiana. La funesta notizia ha commosso all'entusiasmo gli animi nostri, e ne ha raddoppiata al cuore la baldanza. L'onore del nome bolognese, che suona lo stesso che eminentemente italiano, fu da voi sostenuto e difeso dinanzi ad un nemico insolente, che all'onta di avere calpestata con empia violazione il nostro suolo, aggiungeva ancora il dileggio e lo scherno. Sconsigliato! e poteva ignorare ancora che Bologna non è città da simili affronti? La quale se con virtù veramente magnanima sapeva obbedire al comando di pru-

dente Magistrato, che la ritraeva dal pensiero di resistenza per timore di conseguenze più triste, non avrebbe potuto certamente patire che tanta sofferenza fosse dal dileggio e dall'insulto ricambiata.

Viva Bologna! La giornata dell'8 agosto 1848 segnerà nella patria storia la più bella di tutte quante le passate sue glorie. Degna emula di Milano, potrà con serena coscenza ripetere, qualunque sia la futura sorte d'Italia, di avere adempita la sua parte per vendicare la terra, di cui essa è degna porzione, dalla prepotenza straniera. Benedizione a lei ed al nuovo Balilla che primo ribattè lo insulto dei barbari, ed accese l'onorevole mischia! Benedizione a quanti esposero il petto e la vita per salvare e difendere le nostre contrade e l'onore del nostro nome! Benedizione alle nostre donne, che risolute concorsero alla generosa vendetta, apprestando armi ai combattenti, e rinfiammandone colla presenza e colla voce l'ardire! Benedizione a chi rimase ferito sulle vendicate contrade, imporporando del suo sangue la terra che lo nudrì! Benedizione nel regno delle ricompense eterne ai mártiri della patria, che, lasciando la vita sotto i colpi della rabbia nemica, volarono a cogliere i non perituri allori dei forti, e a far di sè più bella la sfera che le immortali anime accogliè dei Bandiera e del generale Guidotti!

Concittadini! è questo il tributo di riconoscenza che solo può inviarvi la legione dei vostri fratelli che guardano le venete lagune, pieni del santo orgoglio di sentire per merito vostro scorrer benedetto per questo cielo il nome bolognese. A voi lode e benedizione, o generosi! Voi avete rinfiammati gli animi nostri di più possente fuoco; voi avete ristorate le nostre forze, affievolite dalle veglie e dai disagi di una vita marziale.

Voglia Iddio che giunga anche per noi il momento in cui possiamo far provare acerba al nemico la vendetta della conculcata nostra città, e dimostrare con vere prove di italiano valore che noi siamo i degni vostri concittadini, benemeriti come voi del sacro nome italiano.

Viva Bologna! Viva Italia! Eterno abborrimento allo straniero!

L'abbate ANTONIO GARELLI,
cappellano al 1.° battaglione, a nome della intera legione.

N.° 52.

Sospesa la rivista del 13.

Bologna, 12 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

La rivista che si doveva eseguire alle cinque pomeridiane di domenica, 13 corrente, di tutta la Guardia civica di Bologna e suo circondario, onde procedere alla organizzazione dei battaglioni mobili, rimane per ora sospesa, non essendo ancora completa la organizzazione del Circondario.

Molto apprezza il comando superiore la costanza ed il valore spiegato da questa Guardia civica bolognese nel momento più difficile e pericoloso della pubblica difesa. Non dubito che al di lei esempio non risponda quella del Circondario, di cui si vuole in breve termine adempita l'organizzazione, per comporre col di lei concorso i battaglioni mobili.

Il colonnello comandante superiore
BELLUZZI.

N.° 53.

Solenni esequie ai morti pugnando.

Bologna, dal Comando generale, 13 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

Militi cittadini!

Tutti quei civici che non presteranno servigio domani ai loro posti per la patria, dovranno ragunarsi alle ore nove antimeri-

diane nei loro rispettivi quartieri coll'usato segno di lutto, e con quella migliore tenuta che loro sarà possibile, ad assistere alle esequie delle vittime dell'8 agosto.

Gli ufficiali che non hanno comando verranno alla nostra residenza nel pubblico palazzo.

Militi cittadini! rendiamo quest'ultimo onore ai nostri fratelli, che hanno col loro sangue difesa la dignità ed indipendenza della patria.

Stringiamoci tutti attorno alle loro tombe, e rimoviamo, in mezzo alle lagrime delle loro desolate famiglie, il giuramento di vivere liberi o di morire, piuttosto che di soffrire fra noi la presenza di un solo fra i nemici che oltraggiano ed opprimono la nostra patria comune.

Il f. f. di colonnello comandante
GIOACCHINO NAPOLEONE PEPOLI.

N.° 54.

Provvidenze sull'artiglieria.

Bologna, dal Comando generale, 14 agosto 1848.

GUARDIA CIVICA. — ORDINE DEL GIORNO.

Tutti gli artiglieri civici che sono in Bologna dovranno raccogliersi dentro oggi al palazzo Apostolico, perchè la compagnia d'artiglieria sedentaria sia completata ed organizzata.

Il bisogno urge; non mancate alla patria: ora che i cannoni sono fra voi, apparecchiatevi alla difesa: nessuno manchi all'appello.

Il f. f. di colonnello comandante
GIOACCHINO NAPOLEONE PEPOLI.

N.° 55.

Lodi alle truppe dal Comandante.

Bologna, 14 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

Carabinieri! Nella rivista che in questa settimana ho passata a un distaccamento del vostro corpo sulla piazza d'Armi, davanti alla Montagnola, non mi è mancato alcun motivo di vera compiacenza e soddisfazione del vostro contegno, della vostra tenuta, del vostro ottimo spirito italiano. Uomini così bene animati, così ben disciplinati, così ben disposti ai disagi e ai pericoli della guerra come siete voi, costa poco a crederli forti e prodi, quali nei recenti fatti d'Italia mostraste di essere. Il Ministro di Polizia saprà da me com'io v'abbia trovati meritevoli d'encomio. Continuate ad essere quelli che siete, e la vostr'arma, tanto necessaria e tanto benemerita, sarà l'ammirazione di tutti.

Il colonnello comandante superiore
BELLUZZI.

N.° 56.

Altra più lunga chiaccherata del Belluzzi.

Bologna, 14 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

In séguito dei premurosi offici ripetutimi da questo illustrissimo e benemerito Comitato di pubblica salute perchè io m'in-

teressassi a rendere più libera la circolazione per le strade interne della città, ho côlto il solo momento che in più giorni mi hanno lasciato disponibile le sempre più pressanti circostanze e i sempre più moltiplicati eventi, per verificare io stesso in persona le opere che questa magnanima popolazione aveva saputo improvvisare a propria difesa nel previsto caso di nuova aggressione del nemico d'Italia: e per quanto io abbia trovato ovunque motivi d'elogio e di meraviglia della buona intenzione che fu di stimolo alle opere medesime, non ho potuto però persuadermi che tutte le barricate ora esistenti siano utili all'immaginato scopo: anzi, al contrario, ho dovuto giudicare che tante e tante di esse siano a quello scopo contrarie. E sebbene io sappia che il proclamare simile verità possa dar ádito ai mal disposti per la causa italiana e per la difesa della patria (dei quali pur troppo in Bologna non è penuria) a spargere mille e mille maligne mormorazioni e diaboliche interpretazioni d'influenza o d'aderenza austriaca, nondimeno, colla franchezza e l'intrepidezza dell'onorato veterano, colla scorta dell'esperienza di fatti remoti e recenti, e collo spirito di buon Italiano e d'affezionatissimo vostro concittadino, dichiaro pubblicamente che la più parte delle esistenti barricate sono inutili, e che molte altre sono veramente nocive, non solo alla libera interna circolazione, ma eziandio ai movimenti della cavalleria, nei casi di dover prendere ai fianchi o alle spalle il nemico.

Volendo io pertanto corrispondere, per quanto da me si può, agli offici fatti dal sullodato Comitato di pubblica salute, ed alle sue provvide e rette intenzioni, ho pregato il Comitato medesimo a darmi un abile ingegnere, col quale conferire e concertarmi sul modo di togliere le barricate della specie preaccennata, di riformare quelle che ne fossero suscettive, e di costruirne delle nuove, che per forma e per località giovassero al vero intento per cui si vuole che siano fatte.

Alla parte adunque migliore del popolo di questa città, e specialmente a quella plebe che fu sì brava e sì prode nell' 8 corrente, e che ora mostra d'aver riposta in me molta della sua fiducia, io mi rivolgo col presente, perchè, chiudendo le orecchie alle voci della seduzione, della perfidia e della ignoranza, le quali sortiranno dalle bocche di mille ipocriti in suon di zelo, lasci che liberamente io faccia operare tutto ciò che crederò

utile per la salvezza e sicurezza di Bologna, a cui negli estremi di mia vita io mi sono tutto consacrato, e sappia imporre freno e silenzio a chiunque osasse con fatti o con parole disturbare un'impresa che mira ai migliori effetti.

Già i miei voti e i miei ordini per avere truppe ed artiglierie che ci aiutino a difenderci, sono omai compiuti: già altri validi e numerosi soccorsi sono in marcia: già la campagna comincia essa pure a scuotersi al bell'esempio de' cittadini ed ai tormenti de' barbari, per cui si hanno relazioni di zuffe parziali a tutta ed a costante perdita de' barbari stessi. E che dunque più ora ci manca per contare quasi con sicurezza sulla vittoria quando cominciasse un nuovo attacco? Vel dirò io: unione, ordine e piena fiducia nel Comitato di pubblica salute, e in me.

Il colonnello comandante superiore
BELLUZZI.

N.° 57.

Il Senatore di Bologna ordina solenni feste pei morti nella pugna.

Bologna, dalla residenza Comunitativa, 14 agosto 1848.

IL SENATORE DI BOLOGNA.

Avviso.

Viene disposto, giusta prudenza, che si tengano in silenzio le campane delle torri comunitative, le quali, per consuetudine, avrebbero a suonarsi ai vespri d'oggi, ed alla festa di domani; e ciò per non mettere agitazione dove, giungendo il loro suono, potrebbe credersi chiamasse a raccolta, mentre invece inviterebbe a religiose funzioni.

Intanto il Municipio, con sentimento di riconoscenza, va a

disporre una sacra solennità in ringraziamento alla Vergine, protettrice speciale di Bologna, per la vittoria ottenuta nel giorno 8 del corrente; ed una messa di requie per le vittime cadute in esso giorno, combattendo gloriosamente in difesa della patria.

G. Zucchini.

N.° 58.

Nuova rivista belluzziana!!

Bologna, 14 agosto 1848.

Ordine del giorno.

Poichè io conto sui concerti oggi presi con alquanti capi di questa generosa e patriottica plebe, dispongo che giovedì venturo, 17 corrente, tutti gli uomini armati della plebe stessa, e tutti gli altri pure armati di qualunque classe che volessero unirsi ad essa, si trovino ordinati in battaglia alle ore otto antimeridiane nella piazza d'Armi, davanti alla Montagnola, per essere da me passati in rivista, e per confermare l'organizzazione che per bocca dei suddetti capi l'accennata parte di popolo ha promesso di darsi; non senza però riservarmi il diritto di togliere, di modificare e di riformare tutto quanto credessi non essere opportuno, utile e legale. Che se gli effetti de' miei pensieri e delle mie cure corrisponderanno ai desidèri del mio cuore, cioè se mi verrà fatto di trovarvi concordi, sommessi alle leggi e ai magistrati, devoti del Governo e del sovrano, io non avrò che a benedire la Provvidenza, che mi abbia serbato a tanta gioia ed a tanta compiacenza nei felicissimi tempi del soave impero di quel Pio IX, che è la gloria e la delizia d'Italia, e l'oggetto della venerazione del mondo intero.

Il colonnello comandante superiore.
Belluzzi.

N. 59.

L'arcivescovo di Bologna ordina delle preci in ringraziamento a Maria.

Bologna, dal palazzo Arcivescovile, 14 agosto 1848.

CIRCOLARE AI PARROCHI DELLA CITTÀ E DIOCESI DI BOLOGNA.

Molto reverendo signore.

Il favore con che Maria Santissima ci guarda e protegge è evidente, prodigioso e continuo. Oltre i fatti delle passate età, che abbastanza ne fan persuasi, abbiamo il prodigio, si può dire, singolarissimo dello scorso martedì.

Quante famiglie trepidavano della loro sorte!

Quante case credevansi preda delle fiamme!

Appena però lasciati alcuni segni del suo passare, il nembo si dileguò, e più immagini di questa Nostra Madre carissima, comechè esposte al grandinare delle armi ostili, punto non furono tocche ed offese.

Quale argomento più chiaro di questo, che Maria intercede per noi il suo Divin Figliuolo!

Mentre pertanto, colla nostra Notificazione dell'11 corrente, abbiamo invitato gli amatissimi nostri figli a ringraziare questa buona Madre conducendosi al tempio della Santissima Annunziata a venerarla nella immagine ivi esposta, esortiamo inoltre con tutto l'animo i fedeli di questa città e diocesi e recarsi alle chiese parrocchiali collo stesso intendimento. Quindi ordiniamo che per tutta l'ottava dell'Assunta si dia nelle suddette chiese la benedizione dell'Augustissimo, premettendovi le litanie lauretane, e aggiungendovi le Orazioni *pro gratiarum anime* e *pro pace*. Nella diocesi ove la presente non possa giungere in tempo si farà un triduo collo stesso ordine di funzione.

Venerandi fratelli, tocca a voi di far sentire all'anime a voi commesse di quanto siam tenuti a sì buona Madre. Le vostre

parole pertanto siano parole di fuoco che accendano nei fedeli, non solo una vivissima riconoscenza, ma anche un efficace proposito di emendare i costumi, ed un fortissimo desiderio d'imitare le belle sue virtù.

Confermiamo a V. S. i sentimenti di nostra affettuosa stima, e la salutiamo cordialmente.

CARLO cardinale OPPIZZONI, *Arcivescovo.*

N.° 60.

Galletti si loda dei carabinieri che si batterono a Bologna.

Roma, dalla residenza del Ministero, 14 agosto 1848.

MINISTERO DI POLIZIA.

Comando superiore dell' armata politica.

Prodi carabinieri! Quando conobbi che in Bologna si era combattuto dal popolo contro il Tedesco per redimere questa generosa città dall'insulto e dall'oppressione straniera, corsi subito colla mente anche a voi, e mi figurai che voi pure avreste diviso coi cittadini il pericolo e la gloria di quella giornata. Le notizie che oggi mi giungono, mi danno a conoscere che non m'ingannai; e che non foste secondi a nessuno in quelle ore solenni della pugna. Io ve ne tributo amplissime lodi colla più dolce compiacenza, e mi gode l'animo nel vedervi sempre egualmente prodi, e caldi di patrio amore. Nel servire al vostro paese ed al vostro sovrano, che benedice le armi nostre, conquistate un nuovo titolo alla stima, alla riconoscenza ed all'amore di tutti.

La vittoria vi rallegri, ma non vi imbaldanzisca. Sovvenite che la costanza è quella che corona i trionfi: sovvenite che io confido in voi, non solo nell'ora del combattimento, ma più an-

cora nelle difficili cure delle vostre ordinarie incombenze. Io non mi terrò pago, se non quando potrò darvi qualche segno più largo della mia compiacenza, della mia stima, del mio amore per voi, che emulaste co' miei cari ed eroici concittadini nel mostrarvi propugnatori dell'onore italiano. Un solo dolore mi rammarica: quello di non essere stato con voi.

Il Ministro
G. Galletti.

N.° 61.

Bellnzzi.

Bologna, 14 agosto 1848.

Ordine del giorno.

Ora che è giunta una mezza batteria d'artiglieria, scortata da uno squadrone di cavalleria e da un battaglione d'infanteria, che farò entrare in città dopo il mezzogiorno d'oggi, addiviene più manifesta la necessità di sbarazzare dalle barricate le strade principali di Galliera, Maggiore, San Felice e Santo Stefano, il perchè vado a dare le disposizioni opportune, onde si conseguisca immediatamente l'intento del libero passaggio e della libera circolazione per le contrade suddette; altrimenti il soccorso arrivato, e gli altri che sono in marcia d'artiglieria e di cavalleria, servirebbero piuttosto a svantaggio che ad utilità, come ho già accennato nell'altro ordine del giorno, pubblicato quasi contemporaneamente a questo.

Concittadini bolognesi! O credete o non credete alla mia capacità, alla mia esperienza, al mio onore, al mio italianismo; se credete a tutto questo, fidatevi interamente di me, e lasciate fare, senza opprimermi di continuo con reclami d'origine falsa e sospetta, con eccezioni dettate da menti che veggono sempre il peggio e che sognano sempre spaventi, con suggerirmi mezzi di difesa piuttosto nocivi che utili, inspirati dal maligno soffio di

coloro che, parteggiando per l'Austriaco o pel ritorno della tirannia, seducono i vostri cuori ed i vostri intelletti: se poi non credete a me, nè alla mia capacità, nè al resto accennato di sopra, ditemelo con quella franchezza ch'io parlo a voi, che subito in tal caso rassegnerò il comando al Comitato di pubblica salute, il quale lo affiderà a chi esso e voi stimerete che sappia far meglio di me, e che più di me vi sia beneviso ed accetto. A Venezia, dove subito andrò, da dove son chiamato dagli ordini del generalissimo Pepe, mi saranno trasmesse le novelle delle future vostre gesta, delle quali mi godrà tanto l'animo come di quelle di cui intrecciaste bella corona alquanti giorni addietro, senza che potessi (e questo lo dico col maggior rammarico del cuore) parteciparne.

La città di Bologna, se dovrà essere attaccata dagli Austriaci, sarà prima bombardata che occupata. Le barricate dunque, pel caso d'attacco, sarebbero, come vi ho detto di sopra, inutili e nocive. Che se il nemico, dopo essersi presa vendetta, mediante il bombardamento, dello scorno avuto da una popolazione non preparata e quasi disarmata, ardisse di mettere piede in Bologna, non avete voi i vostri portici, non avete voi le vostre cantine, non avete voi i vostri tetti, non avete voi le vostre finestre per distruggerlo, per ischiacciarlo e per fare di esso un monte d'ossa? Bologna ha il vantaggio d'essere meglio che barricata pel modo col quale è fabbricata; cosicchè quando i suoi abitatori lo vogliono, non v'è esercito che possa occuparla senz'essere sicuro di venire interamente distrutto. Armi ora non mancano, altre ne giungono, ed altre ne giungeranno: unite a queste i sassi, le pietre, i mobili di casa, e poi ditemi se l'Austriaco possa pensare a fermare sua stanza fra voi, se voi non gliene date la licenza. Quello però a cui dovete stare principalissimamente attenti, in caso d'attacco, è agli incendii; ond'è che dovete procurare che l'acqua abbondi, che possiate liberamente, e comodamente, e sollecitamente usarne. Premettete a tutto questo la fiducia in Dio e nella giustizia della vostra causa, e poi state sicuri che il nemico non vi riattaccherà, o se avesse la temerità e la crudeltà di farlo, potrà bensì danneggiarvi, ma non mai vincervi.

Il colonnello comandante superiore
BELLUZZI.

N.° 62.

Giustificazione del comandante straordinario dei carabinieri pontifici nelle Legazioni.

Bologna, 14 agosto 1848.

Bolognesi!

Non mi mancarono, finchè ero fra voi, le testimonianze d'aver resi utili servigi alla vostra città nella gloriosa giornata dell'8 agosto; e di queste testimonianze sono riconoscente. — Il consiglio però che poi mi fu dato di usare precauzioni, e di allontanarmi per evitare un pericolo, che in fatto non tardò a manifestarsi reale, altretanto mi fu cagione di dolore grande, quanto indizio palese che alcuno attribuì alla mia condotta politica militare un qualche errore. Non credo averne commessi, e perchè si possa stabilire un sano e retto giudizio, accennerò alcuni fatti pubblici incontrastabili, che serviranno a provare come sian false le voci sparse, e come lontani dal vero gli articoli che, senza cognizione delle cose, si son scritti in alcuni giornali a mio riguardo. — Innanzi tutto però occorre che io faccia una professione di fede: Italia è mia patria, il papa mio sovrano. Alla patria, al sovrano è consacrata la mia vita. Se questi principi sono giusti, io son sicuro di non aver errato, perchè mi sono stati di guida nei pensieri e nelle opere. Venti mesi di soggiorno nella vostra città avranno provato, io spero, che sono uomo d'onore. I fatti, non le ciarle mostrano gli uomini.

Quando nel giorno 4 corrente gli Austriaci minacciavano di fare ingresso nella vostra provincia, tutte le truppe che erano in Bologna, eccettuata la finanza, si credettero in dovere di allontanarsi per dirigersi verso Rimini. Dipendeva da me l'andarmene, dipendeva da me il far partire i carabinieri, o farli rimanere ai loro posti; e credetti di dover ordinare che tutti restassero all'esecuzione delle proprie incombenze. Non dico già ch'io avessi in animo di far una sfida alle truppe austriache con duecento carabinieri che aveva disponibili, e di questi un terzo ca-

pitolati; ma era mia intenzione di rendermi utile più che potessi alla vostra città, alla vostra provincia ed al Governo.

Quando però la vostra città fu attaccata, e voi collo slancio il più sublime vi pronunciaste unanimi alla difesa, allora entrava in me il sacro dovere d'essere tutto con voi, di prendere il maggior interesse a secondare il vostro eroico ardore, e nulla ho trascurato. In quell'istante tirai la spada innanzi al pubblico, e comandai colla mia voce i carabinieri. Montai a cavallo, e mi occupai, quanto meglio seppi, onde la città fosse in ogni punto guardata. Diedi opportuni ordini ai miei ufficiali, che han resi servigi della maggior importanza, e degni d'ogni lode e considerazione.

Mi recai quindi alla Montagnola per osservare le mosse del nemico; e quando già respinto del valor vostro e dal sussidio dei carabinieri vidi diminuire il fuoco, pensai che si apparecchiasse d'attaccare in altra parte. Feci pertanto una corsa, seguito da pochi carabinieri, ai varii posti in cui mi sembrava maggiore la probabilità d'un nuovo tentativo, e trovai importantissimo di occupare sollecitamente la posizione delle colline, almeno a San Michele in Bosco. Ne feci premure al capitano civico, signor Cesarini, ed al tenente di finanza, signor Bonesi. Questi bravi ufficiali coi rispettivi soldati civici e finanzieri, con un drappello di carabinieri meritano ogni elogio per la celerità con cui volarono al posto suddetto, che quanto diveniva utile, altretanto era pericoloso se lasciato senza soccorso.

Ed avendo conosciuto nel mio giro che i posti presso che tutti scarseggiavano di munizioni, ordinai ad un ufficiale dei carabinieri, che col mezzo di carretti ne facesse portare a ciascuno un barile; lo che si eseguì personalmente dall'ufficiale stesso con quanta sollecitudine si poteva desiderare.

Quanti altri fatti potrei qui aggiungere per provare se io compissi o no i miei doveri? Credo però aver detto abbastanza, chè mal si adatta all'uomo onesto di far le proprie giustificazioni. Ma gli evviva, ma gli applausi che mi si facevano quando, percorrendo la vostra città per passare da un punto all'altro animando tutti alla fermezza, non erano forse un segno della maggior vostra soddisfazione? doveva io pensare che si convertirebbero in amare osservazioni di renitenza e di minaccie? La maligna opera non è bolognese; so che si è fatto rimarco da

qualcuno perchè ho tenuto schierata sulla piazza grande la cavalleria che io aveva in settanta uomini circa; forse non tutti sapranno che erano per lo più capitolati. Ma, senza far caso di questa condizione, io credo che ogni provetto militare avrebbe praticato altretanto.

L'attacco del nemico fu improvviso, ed era a ritenersi che la sua maggior forza non fosse concentrata ove aveva dato il primo segno di ostilità, e che anzi volesse chiamare in quel punto l'attenzione per facilitare una sorpresa da altra parte. Simili stratagemmi sono ovvii nell'arte della guerra, ed era quindi necessario ch'io tenessi un po' di truppa pronta per accorrere ove il bisogno si mostrasse.

Troppo grave sarebbe stato il fallo se non avessi previsto questo caso.

Bolognesi! Altamente mi rincresce d'essere stato costretto a parlare di me e delle mie opere, quasi a vanto di quello che, come soldato d'onore e buon Italiano, io feci perchè doveva fare. Forte nella mia coscienza, e certo del giudizio degli uomini leali ed onesti, fo voti ardenti perchè cessino una volta fra noi quelle interne diffidenze e quelle facili calunnie, che tanto contribuirono a distruggere la maggiore e la più bella parte delle nostre forze.

Il comandante straordinario commendatore
B. Cortassa.

N.° 63.

Prigionieri austriaci in Bologna mandati ad Ancona.

Ancona, dalla residenza del Comitato di difesa, 15 agosto 1848.

Comitato di difesa pubblica della provincia d'Ancona.

I signori Gaetano dottor Zani e Francesco Zani, tenente della Guardia civica di Bologna, hanno fatta consegna a questo Co-

mitato de' due ufficiali austriaci prigionieri trasmessi sotto la loro custodia dal Comitato di Bologna; quali ufficiali austriaci sono stati poi consegnati a questo comando della Guardia civica per inviarli alla fortezza di Civita-Castellara.

La presente si rilascia per garanzia de' suddetti signori Zani.

A. M. Ricci, *deputato apostolico.*

Il Comando civico ha ricevuto i suddetti due prigionieri, che, scortati da due ufficiali, li ha inviati al destino.

Ancona, 15 agosto 1848.

Il comandante superiore
Ferdinando Cresci.

N.° 64.

Convenzione fra la deputazione romana e Welden.

Rovigo, 15 agosto 1848.

Sua Eminenza il signor cardinale Marini, Sua Eccellenza il signor principe Corsini ed il signor conte Guarini, essendo per ordine di Sua Santità convenuti di un abboccamento con S. E. il signor tenente-maresciallo barone di Welden per terminare le differenze e diffidenze insurte tra le potenze da loro rappresentate, ed essendosi uniti a quest'uopo in Rovigo il 15 agosto 1848, convennero pei seguenti patti, persuasi, dalle persuasioni date e ricevute reciprocamente, dalle disposizioni di ambe le parti per un buono e pacifico intendimento.

1.° Il Governo pontificio restituirà tutti i militari appartenenti all'I. R. armata, illegalmente ritenuti a Bologna e nei contorni,

e restituirà pure tutte le armature, monture ed altri oggetti militari.

2.° Il Governo pontificio garantisce di contenere i suoi sudditi da ogni offesa del territorio austriaco, sia colle armi, sia con provocazioni ed eccitamenti tendenti ad infrangere l'ordine e la tranquillità pubblica.

S. E. il signor tenente-maresciallo barone di Welden assicura in cambio:

1.° Lo sgombro del territorio pontificio di tutte le truppe austriache, ad eccezione della cittadella di Ferrara, del paese di Bondeno con un circondario di sette miglia, e di quello di ponte Lago-scuro. È però disposto, all'arrivo della ratificazione delle suddette condizioni dal Governo pontificio, a ritirarsi intieramente al di qua del Po, sempre ad eccezione della cittadella di Ferrara, ed a ristabilire lo stato delle cose fissato dal trattato di Vienna.

2.° La restituzione di tutte le armi confiscate nelle Legazioni.

3.° Di restituire ugualmente all'arrivo della summenzionata ratificazione tutti i porti e passi sul Po appartenenti allo Stato pontificio.

N.° 65.

Disposizioni per opere d'armamento.

Bologna, 15 agosto 1848.

IL COMITATO DI PUBBLICA SALUTE

Visti i decreti del giorno 11 e 12 corrente, relativi all'ordinamento ed alla distribuzione della paga provvisoriamente destinata ai militi armati ed ai lavoranti nelle opere di difesa;

Considerando che a regolare viemeglio questa grave bisogna, ed a togliere possibilmente gli abusi, importa specialmente di separare con maggiore esattezza la classe dei militi armati da

quella dei lavoranti, e l'organizzare partitamente ciascuna di tali classi;

Dispone temporaneamente quanto segue:

1.° Oggi tanto i militi popolani armati, quanto i lavoranti nelle opere di difesa, si porteranno alle ore undici antimeridiane nel solito luogo alla Montagnola per essere riconosciuti e distinti dal capitano signor Angelo Masini, a ciò incaricato.

2.° Agli armati sarà data una marca con bollo per ciascheduno, all'effetto che possano di poi regolarmente organizzarsi, e pagarsi di giorno in giorno nel solito luogo ed all'ora medesima, e stare quindi a disposizione del signor capitano Masini, dipendentemente dagli ordini del Comando generale.

3.° Quei militi armati però che guarniscono le porte o altri posti della città, non dovranno abbandonarli.

A questi saranno consegnate da appositi incaricati, e nell'ora suddetta, le rispettive paghe e le marche nei luoghi da essi guarniti.

4.° Ai non armati che saranno riconosciuti abili ai lavori delle barricate ed altre opere di difesa, sarà consegnata parimente una marca con bollo, perchè siano nel giorno appresso impiegati dagl'ingegneri incaricati nei lavori di difesa, previa la presentazione della marca suddetta agl'ingegneri medesimi.

5.° Anche i lavoranti nelle opere di difesa pel solo giorno d'oggi saranno pagati nella Montagnola, e nei giorni successivi, finchè dureranno i lavori, saranno pagati dai rispettivi assistenti nelle ore e nei modi tenuti per lo passato.

6.° Verificato il numero degli uomini che saranno ritenuti abili ai lavori delle barricate e ad altre opere di difesa, saranno proporzionalmente distribuiti alle barricate ed agli altri lavori presso le varie porte della città. Questa distribuzione verrà eseguita mediante la consegna delle suddette marche, portanti il nome della porta cui saranno destinati.

Viene affidato allo zelo, al conosciuto patriottismo del signor capitano Masini, e degl'ingegneri deputati la pronta esecuzione di questo decreto.

(*Seguono le firme*).

N.° 66.

Mobilizzazione della Civica.

Bologna, 16 agosto 1848.

COMITATO DI PUBBLICA SALUTE.

Per aderire ai decreti del Ministro dell'interno, che raccomanda l'immediata mobilizzazione della Guardia civica, vista l'urgenza del momento e la inefficacia dei mezzi fin qui adoperati onde riescire a tale intento di mobilizzazione, il Comitato di salute pubblica

DECRETA:

Saranno aperti, cominciando da domani, nel palazzo del Podestà, dalle dieci antimeridiane alle quattro pomeridiane, i ruoli per ricevere le sottoscrizioni di tutti quei civici che, percependo ora uno stipendio, debbono essere mobilizzati.

Una Commissione, composta dei signori capitani Luigi Rivani, Gio. Malvezzi, Clemente Bassani, Gio. Gaet. Berti, Alfonso Monti, è incaricata di ricevere tali sottoscrizioni e di formare i ruoli delle compagnie, il comando delle quali sarà affidato a ufficiali esperti e di fiducia comune.

Tutti quei civici che percepiscono ora un *soldo*, e che non andranno a segnarsi nei ruoli accennati, perderanno il loro stipendio.

(*Seguono le firme*).

N.° 67.

Monumento agli eroi di Bologna.

Bologna, dalla residenza Comunitativa, 16 agosto 1848.

NOTIFICAZIONE.

Bolognesi!

Ai monumenti che ricordano le splendide gesta dei vostri maggiori, e i generosi sacrifici incontrati per la grandezza e prosperità della patria, un altro ne potete ora aggiungere non meno glorioso, che tramandi ai posteri la memoria del giorno 8 di agosto. Perciò il Municipio intende fare incidere in marmo i nomi di quei valorosi che perirono nella pugna, o rimasero in essa feriti: e decreta a questi ultimi una medaglia, come a perenne tributo di riconoscenza e di onore.

Nè le sollecitudini pel Municipio mancare potrebbero alle vedove ed agli orfani di quelli che diedero la vita per causa sì bella: nè essere potrebbe niegato a chi ebbe a soffrire per essa il meritato sussidio.

Concittadini! La religione santifichi il nostro trionfo: le sacre funzioni, di cui già diedi l'annunzio, lo renderanno più splendido e più solenne. E quando intuonerete l'inno di pace pei defunti vostri fratelli, quando innalzerete un cantico di grazie all'Eterno, le vostre voci troveranno un eco in ogni cuore veramente italiano, e, più che in ogni altro, nel magnanimo cuore di Pio, il quale dal Vaticano ha testè benedetto il vostro eroismo.

Il senatore
GAETANO ZUCCHINI.

N.° 68.

Dicono convenuto lo sgombro degli Austriaci dal territorio pontificio!

Bologna, 16 agosto 1848

AVVISO.

L'eccelsa Deputazione, composta di Sua Eminenza reverendissima il signor cardinale Marini, legato di Forlì, e Sua Eccellenza il signor principe Corsini, senatore di Roma, di Sua Eccellenza il signor cavaliere Guarini, ministro del Commercio, transitando esternamente per questa città, di ritorno da Ferrara, con suo dispaccio ci significa che ieri in Rovigo ebbero compimento le trattative intraprese col signor tenente-maresciallo Welden, per cui, esclusa la cittadella di Ferrara, resta convenuto il totale sgombro delle milizie austriache dal territorio pontificio.

Il pro-legato
BIANCHETTI.

N.° 69.

Grido d'allarmi a Roma.

Roma, 16 agosto 1848

PRIMA LEGIONE ROMANA.

Concittadini!

I nostri fratelli hanno pugnato valorosamente a Bologna contro l'invasore d'Italia.

Esso ha violato col suo piede il nostro terreno, esso si rovescerà nuovamente sopra i prodi che l'hanno respinto.

Accorriamo, o fratelli: non si vince un popolo che impugna disperatamente le armi per la difesa delle mogli, dei figli, della santità de' suoi focolari.

Accorriamo, o fratelli: Welden ha detto che fucilerà chiunque gli viene alle mani. Accettiamo la sfida, gittiamogli sul volto il barbaro insulto; se debbasi cadere, moriamo pur tutti prima che ci solchi il collo la catena dell'infame calpestatore di ogni santo diritto. Presso la palma del martirio sorge l'alloro della redenzione. All'armi, o Romani: o mártiri o redenti, Austriaci non mai.

La legione romana apre i suoi ruoli. Essa dispiega la sua bandiera; stringetevi intorno a lei. Voi, prima di rompere la marcia, udirete la viva voce di Pio IX benedirla dall'alto del Quirinale: voi udrete da lui come sia sacro il movimento della Romagna, che a torme si precipita contro il nemico; come chiunque corra alla giusta guerra è il vero cittadino, il vero figlio d'Italia.

Accorriamo, o Romani: non pesi sopra noi soli la vergogna di aver negato il braccio alla patria nel momento supremo.

(*Seguono le condizioni dell'arruolamento*).

Il colonnello comandante
B. Galletti.

N.° 70.

Ordini severi alla Civica.

Bologna, dalla residenza del comandò generale, 16 agosto 1848.

Lo scandalo che nella Civica da qualche tempo si manifesta di molti membri di essa, che non adempiono al servizio a cui si erano consacrati, esigendo un pronto rimedio, sopratutto in tempi ardui come i nostri, mi credo obbligato a rinnovare alla mente di tutti i civici quella parte del regolamento che tali man-

canze punisce, e ch' io manterrò in tutta la sua integrità, per evitare i mali maggiori che da siffatta colpevole incuria potrebbero derivare.

Rimangono quindi avvertiti tanto i comuni quanto gli ufficiali, che le disobbedienze, le esenzioni non motivate, i rifiuti di servire quando comandati, anche sotto pretesto di altri servizi non ordinati dal Comando civico, saranno puniti a tenore della legge che fu bandita alla formazione della Civica, e che lo Statuto rese di pubblica ragione.

Concittadini, più che le pene, la dignità vostra e il bisogno della patria vi muovano ad essere esatti nell' adempimento del servizio vostro; certi che, così facendo, ben meriterete della nostra Italia, che alla Civica, come ogni altro paese costituzionale, volle affidate le sue istituzioni più care.

Il f. f. di colonnello comandante
GIOACCHINO NAPOLEONE PEPOLI.

N.° 71.

Pepoli invita la Civica a collocare delle lapidi in memoria de' fratelli caduti.

Bologna, 17 agosto 1848.

Militi cittadini.

La dignità, la fama della Guardia civica che io ho l'onore di comandare, più che ogni altra cosa mi sono care e preziose. Ufficio mio dunque è il proclamare l'alta generosità, il magnanimo coraggio, e di cercare ogni via perchè non perisca la memoria di quei civici che furono morti o feriti nella gloriosa pugna, e perchè la loro tomba non rimanga senza l'alloro della vittoria, senza le lagrime della patria riconoscente.

Io invito dunque tutti i componenti la Guardia civica a voler concorrere con quei mezzi di denaro che sono in loro po-

tere, perchè possa essere in ogni quartiere posta una lapide in marmo con il nome di quei prodi che scrissero col loro sangue una delle più belle pagine della nostra storia. Il capitano di ogni compagnia resta incaricato di ricevere le offerte de' suoi militi, a cui rilascierà debita ricevuta.

Onore a voi, civici Bolognesi, che foste prodi nel combattimento; duplice onore a voi se non dimenticherete, dopo la vittoria, i vostri fratelli.

Quel marmo dirà ai tardi nipoti: L'8 agosto 1848, la Guardia civica, unita all'invitto popolo, vi ha col proprio sangue conservata una patria.

Il f. f. di colonnello
PEPOLI.

N.° 72.

Belluzzi raduna i capi-popolo.

Bologna, 17 agosto 1848

La pioggia di questa mattina ha impedito la rivista ch'io aveva stabilito di passare alla brava plebe bolognese, nè questa circostanza pregiudicherà, voglio crederlo, ai risultati che io mi proponeva di trarre dalla detta rivista; chè anzi ho fiducia che, mediante un maggiore spazio di tempo, se ne matureranno dei migliori.

Intanto invito i capi, eletti dalla plebe stessa a rappresentarla, a venire al mio alloggio alle ore cinque pomeridiane d'oggi, per concertarmi con loro sopra varii oggetti.

La rivista è fissata per le ore otto di domani mattina.

Il colonnello comandante superiore
BELUZZI.

N.° 73.

Finalmente ebbe luogo la rivista.

Bologna, 17 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

Nella rivista che nelle ore pomeridiane di ieri io passava s piazza d'Armi davanti alla Montagnola ai battaglioni Univ tario, Pio IX, Campano, e Civico mobile ferrarese, ebbi t motivo d'essere soddisfatto del bello spirito militare di cu vidi animati, che m'è forza farne pubblico encomio, e rin ziare a nome della patria e del Governo i rispettivi signori mandanti, che seppero, malgrado tante contrarie cause, con varli nello stato morale in cui li trovai. Mi godeva poi l'an sommamente di ravvisare fra i ranghi di quei battaglioni t e tante fisonomie che aveva veduto nei passati scontri col ne co, e mi pareva che n'avessero riportato un carattere singol il carattere del coraggio e della prodezza, giacchè non vi fu nora milizia italiana comandata da me, che nel momento combattimento non si mostrasse ardimentosa e brava.

Che se, miei bravi compagni, la vostra tenuta non è an quella che dovrebbe essere, se la vostra istruzione è tuttora p avanzata, se la vostra disciplina non è ancora perfetta, il Go no pensa a provvedervi sollecitamente, per quanto le att angustie dello erario lo consentono, di tutto ciò che ora manc ed i vostri comandanti ed i vostri ufficiali gareggeranno fra l a farvi degni di reggere al confronto de' più esperti e de' disciplinati soldati.

Finchè io avrò l'onore di comandarvi consacrerò ogni cura ed ogni mio pensiero a tutto quanto vedrò necessario vostro bene e pel vostro decoro, nè maggior contentezza io trò provare di quella d'essere da voi considerato padre e tello, dacchè ne nutro il sentimento e l'affetto.

Il colonnello comandante superiore
BELLUZZI.

N.° 74.

Welden assicura di abbandonare le Romagne, e presidia Ferrara.

Ferrara, 18 agosto 1848.

AVVISO.

L'I. R. Comando austriaco della cittadella di Ferrara mi ha partecipato la disposizione ricevuta del cambio del presidio attuale della fortezza, che verrà sostituito da egual numero di truppe nuove.

Acciocchè questo cangiamento, che dovrebbe aver luogo nelle giornate di sabbato e lunedì 19 e 21 corrente, non sia soggetto d'erronee interpretazioni, che sarebbero tanto meno autorizzate oggi, quanto più solenne è stata l'assicurazione del prossimo sgombro delle truppe austriache dal territorio della Chiesa, assicurazione testè data dal signor tenente-maresciallo Welden alla Deputazione inviatagli dalla Santità di Nostro Signore, mi sono affrettato a darne col presente avviso partecipazione agli abitanti della città di Ferrara, acciocchè in caso di movimento di truppe, conoscendone la vera cagione, non si faccia luogo ad alcun turbamento della pubblica tranquillità.

Il pro-legato
FRANCESCO conte LOVATELLI.

N.° 75.

Belluzzi proibisce lo sparo d'armi da fuoco.

Bologna, 19 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

È ormai tempo che cessi l'inquietante e pericoloso abuso del frequente scarico delle armi da fuoco nelle contrade e nelle ca-

serme; il perchè ingiungo agli uomini armati del popolo d'astenersi d'ora innanzi dal predetto abuso, ed ai signori capi di corpo di sottomettere a rigorosa punizione i militi e i soldati d'ogni grado mancanti agli ordini che in relazione al presente daranno ai loro subalterni.

Il colonnello comandante superiore
BELLUZZI.

N.° 76.

Provvedimenti per impedire gli sfregi fatti al Cimitero.

Bologna, 19 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

La popolazione di Bologna, che conta fra i tanti illustri monumenti che adornano ed abbelliscono la città e i suoi ameni contorni, anche un cimitero forse unico nel mondo, per cui chiaro dimostra quanto abbia educato il cuore alla pietà ed alla religione, deplora ben a ragione gli sfregi ed i guasti vandalici che in questi tempi di pretesa civiltà si fanno alle testimonianze dell'affetto e della stima dei superstiti ai trapassati. Interprete io del rammarico e del giusto sdegno di tanti buoni per barbarismo così brutale, proclamo altamente l'infamia degli autori di esso, ed ordino ai signori capi di corpo, ed invito i capi della plebe a consigliare rispetto e riverenza alla sacra casa dei morti; non che ingiungo ai primi di punire severamente, ed ai secondi di denunziare e di consegnare ai Magistrati coloro che si macchiassero di così brutta colpa.

Il colonnello comandante superiore
BELLUZZI.

N.° 77.

Pepoli invita i militi cittadini ad intervenire alla Montognola per assistere ad una pietosa funzione.

Bologna, 19 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

Militi cittadini! Una pia cerimonia si compie domani nella Montagnola; un atto di ringraziamento alle immagini che nella casa che fronteggia quell' area si vede, e che illesa rimase dalla grandine di palle che nel memorabile 8 agosto in quel luogo scendeva.

Io v' invito tutti, militi cittadini, uffiziali, sotto-uffiziali e comuni, a venirne in gran tenuta dimani ai vostri quartieri alle sei e mezza antimeridiane precise, portando seco, chiunque lo abbia, il proprio fucile, per andar quindi ad assistere a questa pietosa funzione, che congiunge l' amore celeste a quello della patria, la riconoscenza a Dio colla gloria di aver fugata un' orda di prepotenti.

Il f. f. di colonnello comandante
GIOACCHINO NAPOLEONE PEPOLI.

N.° 78.

Risposta di lord Landsdowne all'interpellanza fatta da lord Broughan ai ministri della Camera dei Pari sulle cose della Lombardia.

Londra, 20 agosto 1848.

Sin dal principio di questi affari in maggio fino a questo momento, risulta da un dispaccio del barone di Weissenberg, l'e-

minente uomo di Stato che oggi dirige il Governo austriaco, che l'Inghilterra ha manifestato il desiderio di interporre i suoi buoni uffizi, e che il Governo austriaco non ha mai avuto dubbio alcuno sulle intenzioni officiose del Governo inglese. Io dichiaro con gran soddisfazione, perchè in questo momento stesso sono sopragiunte tali circostanze, che indicano la perfetta uniformità e la simpatia morale esistente tra noi ed il Governo di Vienna, diretto da una persona ben conosciuta in Europa, come in Inghilterra, ove essa ha sostenuto una carica onorevole per molti anni: nel momento stesso in cui partiva dall'Inghilterra un dispaccio che offeriva la nostra mediazione, noi riceviamo un dispaccio dal barone di Weissemberg dopo la vittoria di Radetzky. Questo dispaccio domandava la nostra mediazione. Può mai esistere una maggior prova della simpatia dei due Governi, o della confidenza intiera del Governo austriaco nelle intenzioni, nei princìpi e nella politica d'Inghilterra?

Io sono ben lieto di potervi dire che il tenore del dispaccio del barone di Weissemberg prova non solo che l'Austria ha serbata l'antica sua forza ed energia, ma ancora che ha dato prove di scienza, di saviezza e di moderazione tali, da portar la conclusione di questa lotta; io intendo il termine alla lotta per ciò che riguarda l'impedimento della discordia e della guerra europea, inevitabile conseguenza del prolungare una vertenza di questa natura.

Adesso io aggiungo, che nel momento in cui io credo potersi far fondamento sopra qualche cosa, come è la fiducia sull'accettazione della mediazione dal lato di tutte le parti interessate, non converrebbe pronunziare un sol detto valevole a ferire alcuna di queste parti, che noi siamo tenuti a riconciliare, e, se noi possiamo, a riunire, qualunque sia l'opinione che abbiamo della loro condotta, o in tutto o in parte.

Io dichiaro, terminando, che ho sentito con piacere approvarsi generalmente che il Governo si sforza di seguire questa pratica, di concerto col Governo francese. Questo si è fatto dopo maturo esame; e dirò che finora nulla è succeduto in questo proposito, che possa smovere la mia opinione sull'opportunità di queste trattative. Noi abbiamo ogni ragione di credere che il Governo francese abbia fatto questa profferta di mediazione, mosso dallo stesso spirito, e collo stesso desiderio di terminare

felicemente la contesa, all'amichevole e per intero. I desidèri che si possono dedurre dall'espressione del sentimento delle fazioni particolari in Parigi, sono, mi gode l'animo di poterlo dire, lungi dallo animare il presente Governo della Francia. In tutti i suoi atti si scorge una perfetta buona fede. Il Governo francese desidera quanto noi di evitare la guerra, che strascinerebbe la Francia e tutti i paesi dell'Europa in una serie interminabile di difficoltà e di sventure.

N.° 79.

Il Comitato di pubblica salute intorno al soldo della Civica mobilizzata.

Bologna, 20 agosto 1848.

IL COMITATO DI PUBBLICA SALUTE

A conseguire più sollecitamente il fine propostosi col suo decreto del 16 corrente

DISPONE:

Tutti quei civici che intendono di essere mobilizzati, e quelli specialmente che, ricevendo ora un soldo, debbono essere inscritti nella Guardia civica mobile, a termini del suddetto decreto, si recheranno essi pure a questo fine nei locali già destinati col decreto del 19 corrente, cioè, nella gran sala Pepoli, e nell'aula del teatro Comunale.

In questi locali, che rimarranno aperti nei giorni 21, 22, 23 e 24 agosto, le stesse persone deputate col suddetto decreto del 16 corrente riceveranno le iscrizioni dei detti civici in ruoli distinti, e destinati a tale effetto.

(*Seguono le firme*).

Digitized by Google

N.° 80.

Belluzzi loda tutti i corpi da lui passa in rivista nei giorni 18 e 19 agosto 18.

Bologna, 20 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

Anche di voi, battaglione dell'Alto-Reno, alta Romagna condario d'Imola, volontari di Forlì, 4.° e 6.° di linea, dist mento di guardie di finanza, e primo squadrone di caval che nei giorni 18 e 19 del corrente vi ho passato in rivista piazza d'Armi, sono stato così soddisfatto, che ve ne dò lo ve ne faccio ringraziamenti. Io ho veduto quanto meglio s ste apparire se tutti egualmente foste bene allestiti, e se a avuto il tempo di bene istruirvi; ma sarà mio premuroso e tinuo pensiero d'insistere presso S. E. il signor Ministro guerra onde vi sia presto consegnato tutto quanto anc manca al completo vostro allestimento, ed i vostri signor mandanti sapranno approfittare della quiete e della sta presente per meglio addestrarvi alla nobilissima vostra pr sione. Io vado altero d'aver avuto a comandare (non so per quanto tempo ancora) uomini così ben disposti, com siete, a difendere col sangue, coll'abnegazione di bisogni duti essenziali, e colla sofferenza dei disagi e delle fatiche tari l'integrità dello Stato, le libertà costituzionali gene mente donateci dal magnanimo Pio IX, ed anche di acco ne' campi de' vostri fratelli, come taluno di voi già fece, conquistare la nazionalità italiana, che vogliamo sperare non abbia ad essere ancora per molto tempo un semplice derio. Conservatevi disciplinati e sommessi alle leggi ed a mandi de' vostri superiori: ed io, ovunque mi chiamer l'amor dell'Italia ed i miei preventivi impegni, porterò me grata e compiacente memoria d'aver comandato, sebber poco, a soldati che, appena raccolti sotto le bandiere, cor

no a cercare il nemico con tanta disinvoltura e con tanta gaiezza, con quanta sarebbero corsi ad un festino.

Io soffro nell'animo assai più di quel che voi soffriate fisicamente per la tardata somministrazione di tanti oggetti, di cui ho veduto che abbisognate, e di cui sareste già stati provveduti, se il rapido succedersi d'impreviste e gravi circostanze, e se le angustie dell'erario non lo avessero sin qui impedito. Siate certi che il Governo ed io pensiamo a voi con indefessa cura e sollecitudine; e rammentatevi che senza che il soldato sappia unire al coraggio ed al valore la virtù della pazienza, non sarà mai veramente e completamente bravo.

Il colonnello comandante superiore
BELLUZZI.

N.° 81.

Invito diretto agli abitanti di Bologna, ai villici ed ai forestieri di presentarsi alla direzione di Polizia.

Bologna, 21 agosto 1848

IL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Considerando che nelle attuali circostanze, e nel presente movimento della città è facile ai tristi ed ai nemici della nostra patria l'insinuarsi anche celatamente, e sotto nomi e forme mentite, e lo spargervi i semi della disunione e del disordine;

Considerando che a prevenire i mali che potrebbero derivarne, è necessario che il Comitato proceda eziandio a misure straordinarie e che valgano all'uopo, durevoli però fino a che possa durare il pericolo;

Considerando che, come sono dirette le cure del Comitato a discoprire le maligne arti dei tristi e dei nemici della nostra patria, ed a punirle, non debbono d'altronde rimanerne turbati i

buoni ed onesti, a di cui difesa sono anzi rivolte queste determinazioni;

Fino a nuovo ordine, dispone:

1.° Tutti indistintamente, e forestieri e statisti, compresi gli abitanti di questa provincia, i quali, non avendo domicilio in Bologna, vi si trovano però presentemente, dovranno presentarsi entro il perentorio termine di quarantott'ore, decorribili dalla pubblicazione di questo decreto, alla direzione di Polizia di questa città per dare esatto conto alla medesima della propria condizione e dei giusti motivi della loro permanenza. Senza tale giustificazione dovrà loro essere ingiunto di partire immediatamente. Parimenti tutti i suindicati che fossero d'ora innanzi per prendere domicilio o dimora in Bologna, dovranno dare le suddette giustificazioni entro quarantott'ore, decorribili dal loro arrivo in questa città.

2.° Gli artigiani dei paesi di campagna, dell'uno e dell'altro sesso, gli agricoltori, gli operai giornalieri, così detti braccianti, ecc., ecc., non potranno d'ora in avanti stabilire il loro domicilio in città senza averne ottenuto il permesso dalla stessa direzione di Polizia; questo permesso dovranno chiederlo col mezzo dei priori delle rispettive comuni; ai quali si dirigeranno a norma delle anteriori vigenti prescrizioni.

3.° I locandieri, albergatori, osti e chiunque altro abbia presso di sè uno o più individui non appartenenti alla propria famiglia, a termini del regolamento 4 febbraio 1832, dovranno denunciarli alla direzione di Polizia suddetta entro parimenti le quarantott'ore, decorribili dalla pubblicazione del presente decreto. I contraventori a tale disposizione saranno essi pure trattati come colpevoli, e condannati quindi alla prigionia di un mese e ad una multa non minore di scudi venti, nè maggiore di scudi duecento, giusta le circostanze e la condizione delle persone.

La direzione di Polizia rimane incaricata della pronta esecuzione di questo decreto.

(*Seguono le firme.*)

N.° 82.

La deputazione alla visita giornaliera dei feriti, ai Bolognesi.

Bologna, 21 agosto 1848

Concittadini!

La patria vostra carità, ed i nobili slanci del vostro cuore rifulsero in grado eminente ogni qualvolta alla vostra generosità venne fatto appello.

Non mancarono per voi copiosi sussidi ai rigenerati politici; non mancarono, al bello scopo di fraterna unione, ripetuti soccorsi alla classe indigente; non ai Toscani danneggiati dal terremoto, agli inondati Francesi, ai feriti di Treviso e Vicenza; nè solo l'oro e le sostanze del ricco, ma l'obolo e gli indumenti del povero vennero profusi ai bisogni delle milizie.

La memoranda lotta dell'8 agosto porge più sacro, più largo campo alle cittadine vostre virtù. Niuna vittoria va senza lutto: alcuni caddero vittime del difeso onor patrio, delle protette sostanze, delle salvate famiglie dei loro fratelli: parecchi languono feriti nel letto del dolore, e le loro mogli, i teneri figli gemono nell'angoscia e nella miseria.

Ma la privata vostra carità anela qui pure di venire in sussidio a quanto nelle presenti angustie potranno le pubbliche autorità decretare in loro vantaggio, a quanto a perenne memoria di loro virtù venne già stabilito; la classe agiata in ispecie, come alcuni di essi ne diedero esempio nobile, non verrà meno in questa solenne circostanza ad un dovuto, piucchè caritatevole, soccorso.

Convinte le sottoscritte deputate alla vista dei feriti che più senta il vostro cuore questo generoso impulso, di quello che abbisogni di venire eccitato, credono di porgervi ádito a soddisfarlo coll'imitare i nostri prodi fratelli che militano nella Venezia, aprendo una volontaria sottoscrizione.

Duecento note debitamente contrasegnate verranno distribuite a probi e zelanti cittadini per raccogliere le offerte.

Compiute le sottoscrizioni, sarà fatto deposito delle note e delle somme presso S. E. il senatore di questa città, che graziosamente si presta anche a regolarne l'erogazione.

Quando le somme disponibili il consentano, verranno per le vedove bisognose dei defunti, per gli orfani e pei mutilati anteposti li sussidi mensuali a tempo, od anche a vita, ai soccorsi transitorii.

Il rendiconto ed il nome degli offerenti sarà reso di pubblica ragione.

Le altre norme per la raccolta verranno designate in ciascuna nota.

Le deputate delle autorità governative
alla visita giornaliera dei feriti

Contessa CASTELLI. — Marchesa ELEONORA, nata ALBERGATI. — MAGRI CAROLINA, nata FERLINI. — TATTINA contessa CAROLINA, nata PEPOLI. — ZUCCHINI nobile donna MARIANNA, nata DAVIA.

N.° 83.

Circolare del Ministero dell'interno sul disarmo.

Roma, 22 agosto 1848.

È di stretto dovere del Governo, e perciò di grave responsabilità de' Ministri, il non profondere spese che, necessarie in un tempo, cessano di esserlo col variare delle circostanze; dovendo in tali casi ritenere da proseguirsi tutto ciò che la prudenza consiglia non omettere, ma con pari avvertenza sospendere quelle operazioni che erano mere conseguenze della attualità delle circstanze, onde evitare allo Stato il danno di un dispendio che non sarebbe più conducente al prefisso scopo.

Quindi è che V. S. Illustrissima ben ravviserà che, per i recenti eventi delle cose d'Italia, e pel ritiro che le truppe austriache vanno ad eseguire dal territorio dello Stato pontificio, non più si verifica la urgenza di un dispendioso istantaneo movimento e formazione di nuovi corpi armati; per cui, mentre dovrà proseguirsi tutto ciò che si richiede per garantire alla Italia la integrità dello Stato pontificio, e mantenere l'ordine e la tranquillità, a seconda delle regolari disposizioni che le verranno date, deve poi sospendersi tutto ciò che la cessata imponente circostanza della invasione esigeva con istantanea urgenza; e perciò si compiacerà, analogamente a queste norme, regolarizzare quanto può riguardarla nei luoghi da lei dipendenti.

Intanto con distinta stima mi confermo

Firmato — Edoardo Fabbri.

N.° 84.

Decreto del Comitato di pubblica salute tendente ad impedire le aggressioni.

Bologna, 22 agosto 1848.

L'inaudita rapina a mano armata, accaduta la scorsa notte, profondamente conturbò l'animo di tutti gli abitanti della nostra città. Una mano di scellerati, condotta e guidata da una potenza quanto occulta altretanto astuta ed infame, condusse a termine un enorme delitto, un delitto che basta a far sprezzare un paese dagli altri. Ma no, vivadio! che le arti dei tristi non prevarranno. Il Comitato è forte del suo diritto, e saprà usarne. Il popolo, indignato, spontaneamente si è offerto per aiutarci a scoprirne gli autori, e lavarsi di una macchia che lo offusca: tutti gli ordini dei cittadini concordi ci fanno sperare che l'onore del paese e del Governo sarà presto salvato.

All'armi, all'armi, o cittadini; non sono orde di barbari che vi minacciano, non è un nemico che ci si offra in aspetto guerre-

sco e leale; sono iniqui e tristi satelliti di uno stolto ed infame sistema, che rabbiosamente si contorcono, e cercano salute in tutto ciò che v' ha di laido e schifoso nella povera umanità.

Per assecondare il desiderio di tutti di validamente cooperare alla guerra contro il vizio, il Comitato colle autorità militari

DECRETA:

Un ufficiale civico, col titolo di capitano ispettore d'ogni porta, è responsabile della consegna della porta e mura interna a lui affidata.

Tutte le porte della città dovranno essere fornite dalla Guardia civica e dai popolani armati in numero eguale.

I posti militari interni della città saranno occupati esclusivamente dai volontari e dalla truppa di linea.

Le truppe di linea a piedi ed a cavallo sono incaricate della perlustrazione delle mura esterne e nelle vicinanze della città.

Il Comitato di pubblica salute

BIANCHETTI. — PEPOLI. — GHERARDI. — FREZZOLINI. — BIANCOLI. — CONTI. — ROSSI. — LISI. — PIANA.

ERCOLANI. — PEDRINI, *segretari.*

N.° 85.

Il Ministero dell'interno ordina ai cittadini di deporre le armi, e ritornare ai loro giornalieri lavori.

Roma, 22 agosto 1848.

NOTIFICAZIONE.

Quando per subitanea ingiusta aggressione vennero occupate alcune terre dello Stato, il Sommo Pontefice, magnanimo sovrano e tenero padre de' suoi soggetti, chiamò, per mezzo del Ministero, i cittadini alla difesa.

I veri cittadini accorsero alla potentissima parola del principe in difesa della patria. L'Italia e il mondo rese loro la meritata lode; la patria e il sovrano attestano ad essi la gratitudine dovuta per l'opera generosa; la storia ne tramanderà l'esempio e la gloria ai futuri. Ma se, cessato il pericolo, non tornassero tutti ai loro focolari, alle ordinarie occupazioni, al commercio, all'industria, ai mestieri, quelli i quali rimanessero senza bisogno armati, lascierebbono sospettare che il loro accorrer primo non fosse stato tutto zelo per l'ottima causa, e col loro contegno offuscherebbero l'onore meritamente acquistato dagli uomini egregi.

È l'interesse di questi egregi uomini, veri patriotti e veri sudditi; è assoluta necessità dell'ordine pubblico, della vita sociale; è decisa, come giusta, volontà del Governo, che chiunque non è addetto a corpi militari di linea, o della Guardia civica stanziale o mobilizzata, lasci le armi, che ora acquisterebbero nelle mani sue taccia di usurpate, e che torni alle proprie civili occupazioni.

Il Governo confida che questo comando verrà tosto obbedito, perchè non ignora che tra le altre qualità che privilegiano la gente italiana, di qual classe che sia, è uno squisito buon senso; e perchè tal suo comando riuscirà di conforto a tutti gli onesti e onorati cittadini; e perchè un Governo quando vuole, solo perchè vuole, è potente.

Le Autorità governative, le municipali, le militari d'ogni arma, e in particolar modo quelle della Guardia civica, usino dunque innanzi tutto la loro influenza a persuadere chi n'ha d'uopo, e di rientrare prontamente nell'ordine.

Quantunque sia vana e sprezzabile accusa quella che le fazioni stiano prepotenti negli Stati di Santa Chiesa, pure il Governo è risoluto di cancellarne anche l'ombra del pretesto. La nominanza e la sorte di tre milioni di cittadini non può, non deve dipendere dall'audacia di una minima frazione di tanto numero d'uomini.

Ciò verrà provato al bisogno dall'unione, dalla concordia, dallo zelo dei veri Italiani dello Stato pontificio sotto le insegne della Guardia nazionale, e delle altre forze devote e fedeli al sovrano, alla patria, allo statuto, alla vera gloria del nome italiano.

EDOARDO FABBRI.

N.° 86.

Pepoli loda l'unione e la concordia dei cittadini.

Bologna, 23 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

Militi cittadini!

Egli è colla più viva gioia, e coll'animo di gratitudine e di orgoglio che io vi rendo e tributo pubblica lode di ringraziamento per lo zelo con cui vi siete tutti adoperati. Dolce spettacolo al cuore di tutti i buoni cittadini è la concordia che regna fra voi, e il vedere come, unita da scambievole affetto, vegliate operosi e disciplinati alla sicurezza della vostra patria.

Sublime spettacolo la mutua confidenza fra gli ordini diversi della società, che bene fa sperare salute della patria, mentre ai malvagi toglie ogni perversa speranza.

Continuate a prestarvi, continuate ad essere concordi e reciprocamente stendervi la mano, e Bologna sarà salva, sarà vostra mercede la gratitudine di tutti, sarà vostra mercede la gloria della città vostra. Non più timori di scissure, non più timore di civile discordia. Dall'unione di tutti nell'8 agosto sorse la nostra gloria, dalla unione oggi di tutti sorgerà la sicurezza e l'ordine interno.

Il f. f. di colonnello comandante
GIOACCHINO NAPOLEONE PEPOLI.

N.° 87.

Belluzzi proibisce alla truppa ed agli uomini armati l'uscire e l'entrare dalla città di giorno e di notte, senza previa autorizzazione del Comando di piazza.

Bologna, 23 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

Confidente nello spiegato amor di patria, di unione e di quiete della parte sana (che la comprende quasi tutta) di questa generosa popolazione, io non penso più che nell'interno e nell'esterno della città si possano rinnovare misfatti, che fanno raccapriccio al solo ricordarli. Aggiunge fondamento a questa mia sicurezza la vigilanza in che la scorsa notte ho veduto io stesso tenersi la Guardia alle porte di Bologna, e la prontezza e lo zelo con cui ovunque si faceva il servizio.

Io rendo a tutti le dovute grazie per la donata pubblica sicurezza, e per la quiete data all'animo mio, troppo conturbato da dolorosi racconti e da preconizzati altri brutti fatti, che poi, la Dio mercè, non si sono avverati, nè si avvereranno mai, perchè quell'ottimo spirito che ora prevale, anzichè spegnersi, si accalorerà viepiù per l'avvenire.

Appunto per convinzione di tutto questo, e per dare uniformità a quanto dovrassi fare, ordino:

1.° Niuna truppa e niun uomo armato potrà sortire di giorno o di notte dalla città, od entrare in essa senza un permesso in iscritto del Comando di piazza.

2.° Dopo suonata l'*avemaria* sarà permessa la sortita di Bologna e l'ingresso in essa per le sole porte principali.

3.° Le guardie di qualunque arma in servizio alle porte, pattuglieranno per tutta la notte entro le mura onde impedire le clandestine discese e insalizioni delle mura stesse.

Il colonnello comandante superiore
BELLUZZI.

N.° 88.

Alle Donne Bolognesi le Toscane.

Firenze, 23 agosto 1848

A voi, dilette Bolognesi, rivolgonsi piene di amore e di ammirazione le sorelle toscane. Il dì 8 agosto segnerà per l'Italia un'epoca feconda di magnanimi esempi di gloria.

L'Austriaco, che col numero, e non col valore, aveva superate le schiere piemontesi, calcava insolente le belle nostre contrade; ma un grido di vendetta surto nella vostra città volse nei passi della fuga le orde vincitrici. Non vi fu un Bolognese che non fosse un eroe; e voi felici, o sorelle, che avete tali sposi, tali figli, tali fratelli! Voi pure partecipaste alla loro gloria; voi con le vostre parole magnanime li infiammaste alla pugna, li confortaste affaticati, li esortaste a vendicare gli oltraggi stranieri; e voi potrete un giorno, percorrendo l'Italia, ripetere orgogliose il nome della vostra città.

Il dì 8 agosto sarà glorioso nella nostra storia, come le cinque giornate per Milano, come il 5 settembre per Genova, come i vespri per la Sicilia. Oh! se le città tutte italiane fossero uguali alla vostra, lo straniero in queste contrade non potrebbe trovare che il sepolcro. Coraggio, o sorelle; i fati d'Italia non sono ancora compiti. Forse le libere amiche nazioni ci porgeranno una mano per sollevarci dalla prostrazione nella quale la forza materiale ci ha per un momento gettati; ma ove pure l'Italia (il che non crediamo) fosse abbandonata a sè stessa, noi rammenteremo Bologna, e l'Austriaco crudele si precipiterà fuggitivo e tremante dalla cima delle Alpi nelle sue lande. Sianvi frattanto di conforto e di eccitamento le nostre parole; e se l'Italia dovrà di nuovo combattere, noi additeremo ai nostri fratelli l'esempio dei vostri, e questo esempio li lancerà sul campo della gloria, li renderà vittoriosi.

(*Seguono le firme*).

N. 89.

Nomina d'un Consiglio provvisorio di revisione della Guardia Civica.

Bologna, 25 agosto 1848.

NOTIFICAZIONE.

Inesivamente al disposto dell'articolo 30.° del Regolamento 30 luglio 1847, e per gli effetti delle istruzioni 11 marzo prossimo scorso si è proceduto alla nomina del Consiglio provvisorio di revisione della Guardia civica di questa città, e però si rende noto che questa Rappresentanza assume tosto l'esercizio delle proprie funzioni prendendo residenza presso il Comando generale civico.

Incombendo al mentovato Consiglio di giudicare in grado di appello tanto delle invocate e non consentite esenzioni dal servizio attivo, quanto sui titoli che procacciarono l'esclusione o l'interdizione, resta quindi aperto a ciascuno che si creda gravato, l'ádito di rivolgersi al medesimo per quella definitiva risoluzione che sarà di giustizia.

Il pro-legato
CESARE BIANCHETTI.

N.° 90.

Il Comitato di salute pubblica invita a Bologna il padre Gavazzi.

Bologna, 25 agosto 1848

Padre Reverendissimo!

Il nostro generoso popolo ha dimostrato di esser degno figlio d'Italia; sia lode a Dio, che tanta ventura ci concesse.

Appena cessato il pericolo e l'inebbriamento della vittoria, unanime il popolo sentì il bisogno di rivolgersi a Dio; e il vostro nome, Padre Reverendissimo, fu sulle bocche di tutti, perchè in voi apprezza l'alta missione del clero di unire gli uomini a Dio.

In mezzo ai generosi sentimenti che sono dati alle masse da Dio, non mancano i tristi che spingono e travolgono il buon popolo alle idee anarchiche di rapine e saccheggio, fomentando l'odio contro le classi agiate dei cittadini; tali idee, che hanno troppo profonde radici, e che sono alimentate dall'avere il popolo abbandonato i suoi lavori, trovando mezzo di lucro dandosi all'ozio, reclamano un pronto provvedimento onde evitare quei mali che ci travolgerebbero in una totale rovina.

Il Comitato, che ama di tutto cuore il popolo e l'Italia, confida nel senno e nel caldo amore di patria, di voi, Padre Reverendissimo.

Conoscendo il vostro cuore, confida che comprenderete l'alta missione che vi aspetta, e che mostrerete all'Italia che chi vi accusava di turbolento ed anarchico solennemente mentiva.

Il Comitato spera che ritornerete fra noi per aiutarci, per dividere la sorte, e far riverire il popolo da chi lo disprezza.

Pensate, Padre Reverendissimo, che al trionfo morale del popolo noi sacrifichiamo interamente noi stessi, e forse la fama e la vita.

Volete voi stringere un tal patto con noi?

Pensateci, Padre... A voi, più popolare che ogni altro, toccherà lodare le virtù del popolo, come a biasimare i vizi, onde impedire che le insinuazioni e le arti dei tristi prevalgano; forse per le gravi circostanze che corrono, vi toccherà di essere qualche volta troppo severo, e forse anche ingiusto! Siete voi tanto forte per bere un calice così amaro?

Pensateci, Padre, e decidete.

Ad ogni modo noi attendiamo una risposta degna di voi, degna del popolo che vi domanda; e per parte nostra vi garantiamo che nella legazione di Bologna godrete perfetta libertà.

(*Seguono le firme*).

N.° 91.

Risposta del padre Gavazzi, all'invito del Comitato bolognese.

Genova, 10 agosto 1848.

Signori! Ai desidèri e ai bisogni del popolo io non ho mai mancato: fallirei a me stesso se non corressi all'invito della mia patria, espresso così generosamente nel loro indirizzo.

Forse mi aspetta in Toscana un qualche sgarbo: non lo ricuserò per la mia Bologna.

Jeri ebbi tardi il dispaccio, ed oggi parto sopra un vapore per Livorno.

Quando ne sarò sicuro, li avvertirò in preciso del mio arrivo, onde possano determinare il giorno, e pubblicarlo, che io parlerò al popolo della vittoria.

Ovunque sia missione cristianamente italiana, e comunque per essermi amara, mi vi troveranno sempre apparecchiato; non sono nuovo al sacrificio. Ma Dio aiuterà Bologna e l'Italia.

Mi abbiano con pienezza di stima

Di loro

Divotissimo servo
Don Alessandro Gavazzi
Barnabita bolognese, cappellano crociato.

N.° 92.

Il Comitato di pubblica salute al generoso popolo bolognese.

Bologna, 25 agosto 1848.

Chiamati da S. E. il signor conte pro-legato a dividere con lui le fatiche pel reggimento della cosa pubblica negli scorsi

giorni, quanto gloriosi altretanto difficili, noi assumemmo senza esitare lo spinoso incarico, nella fiducia di poter giovare al popolo, col quale nel corso di nostra vita sempre dividemmo le speranze e i dolori.

Senza l'opera vostra, o generosi popolani, le nostre cure e le nostre fatiche saranno infruttuose. Noi grandemente confidiamo nei sentimenti di giustizia ed onestà, che tanto abbellano le vostre virtù: confidate voi pure in noi, che di una sol cosa ci vantiamo, di non aver mai transatto fra l'onestà e la colpa.

Il pericolo di un'invasione straniera è per ora cessato; si aprano adunque le porte della città, si tolgano gli ostacoli interni al libero transito delle persone, delle merci e di ogni mezzo di trasporto, perchè più a lungo l'industria ed il commercio non soffrano: dal che il ristagno degli affari ne deriva, e per prima conseguenza la miseria del popolo.

Serbiamo le armi pei supremi momenti; l'oziando vagare armati per la città non è da voi, popolani, che brandiste solo le armi per cacciare il Tedesco. Tornate per amor vostro, tornate per l'onore che vi lega alle vostre famiglie, superbi di avere ben meritato del vostro paese, tornate all'onorato lavoro: la gloria maggiore del popolo è quella di bastare a sè stesso colle proprie fatiche.

Il Comitato, interprete dei sentimenti che animano tutti gli ordini dei cittadini, per addimostrarvi la riconoscenza che tutti vi professano, ha decretato:

Tutti i popolani che combatterono nella gloriosa giornata dell' 8 agosto potranno inscriversi nella Guardia civica.

I locali destinati per l'iscrizione sono i seguenti:

Nella gran sala del palazzo Pepoli, ecc.

Quelli che andranno ad iscriversi dichiareranno se vogliono appartenere alla civica mobile, appure alla sedentaria.

Entro quattro giorni debbono essere compiuti i ruoli; nel quinto si formeranno le compagnie, le quali immediatamente sceglieranno i loro capi, a termini delle disposizioni sulla Guardia civica. Le compagnie mobili dipendono dal comandante generale il corpo di operazione.

Le compagnie sedentarie saranno unite ai quadri esistenti della civica con riserva, e dipenderanno dal comandante della Guardia civica.

Le Guardie civiche mobili, all'atto della mobilizzazione, avranno il soldo ed il trattamento concesso a tutti i volontari. Alle Guardie civiche sedentarie sarà affidato un servizio che non riesca troppo gravoso, e riceveranno il soldo a titolo di compenso durante il servizio.

Per la numerosa classe dei popolani, appartenenti al comune di Bologna, che sono attualmente senza lavoro, onde adottare un utile provvedimento, il Comitato, d'accordo colle autorità locali e comunali, ha decretato:

Tutti i canapini e cordari dovranno riunirsi nel locale della pubblica beneficenza, onde ne sia formato un ruolo, dal quale di mano in mano saranno levati a seconda che loro sarà dato mezzo di lavoro. Pel regolare andamento di questa organizzazione e distribuzione è incaricata una Commissione di probi ed onesti cittadini.

Per quelli poi, parimente del comune di Bologna, che assolutamente non hanno alcun modo di lavoro, sono aperti dal comune pubblici lavori di terra. La direzione superiore di codesti lavori appartiene a S. E. il signor Senatore; per l'esecuzione l'incaricato è il signor cavaliere Fortunato Lodi.

La sovvenzione di venti baiocchi al giorno viene concessa ancora per giorni sei, cominciando dal giorno di domani, 26 agosto, a tutti quelli indistintamente che la percepiscono ora. Tale misura è principalmente diretta a facilitare ai popolani il ritorno agli abituali lavori, che avevano abbandonato per servire la patria, e di facilitar loro ancora il modo di prestarsi all'eseguimento del presente decreto.

Il Comitato non dubita che il popolo bolognese, che si mostrò animato da sentimenti tanto italiani, che mostrò tanto ardire nelle ore del combattimento, tanta forza a sopportare i disagi e le fatiche, non vorrà ora mancare a sè stesso, sconoscendo i sagrifizi che la città si è imposti, e tuttavia si impone a suo vantaggio. Noi non temiamo del popolo; temiamo tutto da' suoi nemici, i quali ben sanno che, corrompendoli, uccidono il cuore e il braccio della nazione, e che in questo modo soltanto la causa dei tiranni trionfa. A noi, a noi, generosi nostri fratelli; uguali tutti in faccia a Dio e alla legge, tutti vegliamo concordi al mantenimento dell' ordine e della libertà, soltanto

potremmo far noti i nostri bisogni, ottenerne i rimedi. Da questo vedrete la suprema necessità del momento, invocata da tutti i buoni, che si cessi una volta di violare il domicilio, sotto qualsiasi pretesto. Sappiano i disturbatori, che popolo e Governo vegliano per impedire un così grave disordine, e che le più forti misure saranno usate per riuscirvi.

(*Seguono le firme*).

N.° 93.

Dimissione spontanea dei membri del Comitato di pubblica salute, rassegnando il potere nelle mani del pro-legato.

Bologna, dalla residenza del Comitato, 26 agosto 1848, ore undici pomeridiane.

Eccellenza!

In séguito della dimostrazione armata fatta questa mattina nella pubblica piazza, e di una rappresentanza in iscritto di molti ufficiali dei corpi armati volontari, e dei popolani armati, i sottoscritti, membri del Comitato di pubblica salute, ricostituito dall'E. V., con decreto del giorno 9 corrente, non volendo essere cagione di divisioni e di disordine nel proprio paese, dichiarano fin d'ora di dimettersi dall'ufficio loro affidato, rassegnando nelle mani di V. E. quella parte di potere che seco lei ben volentieri divisero, servendo il proprio paese nelle gravi condizioni dei passati giorni.

Nel rendere pertanto le più vive grazie alla E. V. per la fi-

ducia loro addimostrata, passano a protestarsi colla più distinta stima

Della E. V.

Obbedientissimi servitori

BIANCOLI. — G. ROSSI. — E. CONTI. — PEPOLI. — LISI. — GHERARDI. — AGUCCHI. — PIANA. — FREZZOLINI.

PEDRINI. — ERCOLANI, segretari.

(Fuori) *A. S. E.*
il signor conte Cesare Biancoli
pro-legato della città
e provincia di Bologna.

N.° 94.

Avviso risguardante la dimissione dei membri del Comitato di pubblica salute.

Bologna, 27 agosto 1848

I sottoscritti intendono di soddisfare ad un loro dovere coll'annunziare al pubblico che sino da ieri sera alle undici pomeridiane, hanno rimessa nelle mani di S. E. il signor pro-legato di Bologna la loro dimissione in massa dall'incarico ad essi affidato di membri e segretari del Comitato di pubblica salute, ricostituito dal signor conte pro-legato con decreto del 9 del corrente.

LISI. — GHERARDI. — ROSSI. — BIANCOLI. — AGUCCHI. — PIANA. — FREZZOLINI. — PEPOLI — CONTI.

ERCOLANI. — PEDRINI, segretari.

N.° 95.

Lettera di Pepoli al direttore del giornale Les Débats, colla quale testifica onorevolmente a favore della Guardia civica.

Bologna, 28 agosto 1848.

Signore!

Ho letto con piacere nel giornale da lei diretto la relazione del glorioso fatto di Bologna del giorno 8 agosto, e mi allieta oltremodo il vedere come sia stato giudicato dall'eroica nazione a cui ella appartiene.

Una frase che ho in esso rilevato merita però una rettifica, che, per giustizia dovuta al corpo a cui dal giorno 8 in poi ho l'onore di comandare, mi affretto ad inviarle. È vero che la Guardia civica non combattè in quel glorioso giorno come milizia ordinata, ma ciò fu perchè fin dal giorno innanzi era stato deciso dalle Autorità del paese che la difesa fosse impossibile. Ma se i prodi cittadini che a questo corpo appartengono non si videro regolarmente schierati sul campo di battaglia, un gran numero di essi andò individualmente a sostenere quella lotta, e molti ufficiali civici ancora coll'onorata loro divisa, combattendo come soldati semplici, vi si mostrarono. L'ardore della nostra Guardia civica non venne così meno in quel terribile momento; e i generosi che la compongono seppero per tal guisa conciliare l'obbedienza militare col patriottismo militare. Mercè questo patriottismo la città nostra è libera, e parata a tutti quei conflitti che possono rendersi necessari, e pronta ad essere incenerita piuttosto che sopportare una novella invasione straniera. — La prego, signore, d'inserire questa mia lettera nel suo riputato giornale, e ringraziandola intanto a nome del mio paese delle lodi ch'ella ha voluto compartirgli, ho l'onore di dichiararmi

Suo obbligatissimo servo
GIOACCHINO NAPOLEONE PEPOLI,
f. f. di comandante le Guardie civiche di Bologna.

(Al Signor Direttore del giornale Les Débats.
Parigi.)

N.° 96.

Pepoli ordina alla Guardia civica di passare alla Gran Guardia.

Bologna, 30 agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

Militi cittadini! Lo zelo veramente mirabile che voi tutti spiegaste in questi ultimi giorni nel prestarvi al servizio, e l'ordine e la disciplina mantenuti con tanta esattezza, bene mi fanno sperare della salute della patria, in nome della quale io vi retribuisco pubblica lode e ringraziamento. E per assecondare il vostro giusto desiderio, e per mostrare viepiù a Bologna come solleciti accorrete ogni giorno, domani e sabato la Guardia civica occuperà la Gran Guardia, e il medesimo turno continuerà per le venienti settimane.

Militi cittadini! Continuate nel vostro divisamento; siate apparecchiati e pronti a custodire e difendere la vostra Bologna. Oggi che le vostre file son rafforzate da quel popolo generoso che sul campo di battaglia, insieme con voi, ha conquistata la propria divisa, non può, non deve più temere la patria. Ella non ha più a temere l'invasione straniera; ed ai nemici interni che contro la di lei libertà, che contro il di lei ordine osassero congiurare, ella può francamente alta la fronte gridare: « Le franchigie della patria Dio ce le ha concesse, guai a chi le tocca ».

Il f. f. di colonnello comandante
PEPOLI.

Digitized by Google

LA

DEDIZIONE DI COMACCHIO

Digitized by Google

Digitized by Google

La notte che morì Pier Soderini,
Si presentò dell'Inferno alla bocca;
Ma Pluto gli gridò: Anima sciocca,
Che Inferno? Va nel limbo dei bambini!

MACHIAVELLI.

La spedizione su Modena riesciva a fine propizio, e lo spirito nazionale più e più ovunque si concitava all'impazienza d'intraprendere la guerra della indipendenza d'Italia. Perciò era avvenuto che, senza preesistente accordo, nello stesso giorno del 22 marzo 1848 a Milano, a Venezia, a Modena s'inalberò trionfalmente, per opera di popolo, la bandiera tricolore. Ma il costituzionalizzato Governo degli Stati romani non si determinava — secondo che gli conveniva — ad alcuna risoluzione, e l'Austriaco restava padrone delle cittadelle di Ferrara e di Comacchio.

Quanto a quella di Ferrara, non è, come ognun sa, che una fortezza di quart'ordine. In forza però della sua strategica postura serve da testa di ponte sul Po; non lungi dalla sua foce, apre il passaggio dal Polesine al litorale adriatico, che da Venezia si stende verso Ancona, e tiene in soggezione una cospicua città di con-

fine delle Romagne col Veneto. D'altronde il presidio che allora vi stanziava, rimasto per gli avvenimenti di Milano staccato da' suoi corpi d'armata, stordito dalla rivoluzione di Vienna, mancante di caserme perchè cacciato da quelle che prima avea in città, scarseggiando di viveri, d'artiglieri e di opportuni materiali di guerra, decimato finalmente dalle malattie, era senza dubbio ridotto in pessima condizione, ed in tale stato morale che irrompeva in sintomi, per noi favorevolissimi, di grave indisciplina. La diserzione avea ancora incominciato ad eseguirsi, e confermava in pieno le circostanze interne che abbiamo accennate.

Animati da amor vero di patria libertà, i cittadini Constabili e Mosti si recarono premurosamente da Ferrara a Bologna per esporvi questo stato di cose, e per ottenerne una spedizione di truppe regolari e volontarie che, per forza di capitolazione o d'armi, cacciasse da quel forte il corpo avanzato dei nostri nemici. Essi si ripromettevano, quando la cosa fosse condotta con risoluzione, di venirne a capo senza spargimento di sangue. È inutile il dire che il Governo mostrossi in apparenza indifferente, ma intimamente avverso a tali proposte. Però la pubblica opinione s'impadronì dell'andamento della contingenza col convocare istantaneamente a Bologna dalle più vicine province un discreto numero d'influenti patrioti, in gran parte uffiziali superiori delle Guardie civiche.

Vi accorrevano dalle diverse città di Romagna, corrispondendo all'appello di Bologna, una trentina d'individui; ed il congresso avea luogo il 24 marzo, nel mo-

mento appunto che lo Zambeccari rientrava colla sua colonna dalla spedizione di Modena.

Fu nominato presidente il professore all'università di Bologna Silvestro Gherardi, e segretario il forlivese Zambianchi; ambidue poscia rappresentanti del popolo alla Costituente romana. Quindi si aperse la discussione col narrare le cose dette sulle guarnigioni austriache di Ferrara e di Comacchio: poi, da ciò passando agli avvenimenti che in Italia e fuori si succedevano con tanta rapidità in favore della emancipazione italiana, si osservò esser giunta favorevolissima occasione d'incocominciare apertamente la guerra contro l'Austria. E siccome da una parte si sapeva che Carlo Alberto, dopo le perduranti esitanze, sarebbe trascinato a far marciare l'esercito piemontese, e che il Governo clericale, fedele alla ragione del suo essere ed ai patti palesamente od occultamente stretti coll'Austria, non avrebbe mai mosso guerra contro di essa, almeno di buongrado; così, dall'altra, incumbeva alle popolazioni degli Stati romani, come iniziatrici delle dimostrazioni e delle insurrezioni italiane, come le più libere a praticare la propria volontà, dar di mano alle armi e trascinare i Governi sul campo di battaglia, — se no, rovesciarli. Non lasciare insomma pesare su noi e sull'Italia la infamia incancellabile e fatalmente pregiudicevole all'avvenire, di avere — dopo tante declamazioni e tanti inni — perduto nell'inerzia o nella indecisione uno di quei sacri istanti che per molte generazioni dà ad un popolo la vita o la morte. Concludendo, si proponeva di levare immediatamente da ogni paese il massimo contingente

di volontari armati, guidarli e concentrarli in Ferrara, intimarne a quel comandante la resa, espugnarla in caso di resistenza; *ma ad ogni evenienza servirsi di questa ragione per raccogliere un ragguardevole corpo di volontari, che passassero il Po per congiungersi ai Lombardo-Veneti nella guerra contro gli Austriaci, fuggenti entro le fortezze di Mantova e Verona.*

Tranne due o tre soltanto, il resto degli intervenuti convennero in genere sulle proposizioni emesse, non però senza agitare a lungo le quistioni delle particolarità, degli ostacoli, del buon andamento. Una delle difficoltà principali era la mancanza di un generale capace di organizzare e condurre il corpo d'armata che volea formarsi: la seconda era l'adesione dei Governi locali delle città da cui ciascun corpo avrebbe rotto la marcia. Alla prima, si pensò provvedere col proporre che mentre i diversi contingenti s'andrebbero riunendo in Ferrara, potevano rimanere sotto gli ordini ed il comando del colonnello Costante Ferrari, che nell'armata napoleonica avea guadagnato il suo grado valorosamente, percorrendo la militare carriera dal semplice ufficio di tamburo: intanto si sarebbero fatti degli uffici presso i generali Durando e Collegno, onde l'uno di essi si assumesse il definitivo comando supremo. Quanto alla seconda, la troncai io stesso col dire che, ove il Governo non accedesse, si dovea dichiararlo decaduto, e crearne all'uopo uno provvisorio.

Per ultimo si convenne quasi ad unanimità nel progetto annunziato, e chi era giunto da altre città e province partì senza ritardo per mettersi all'opera e marciare. I Bolognesi fecero altretanto.

Digitized by Google

Il Governo di Bologna, presieduto dal cardinale Amat, adottava o fingeva adottare la risoluzione dei cittadini; per questo solo che l'entusiasmo e la pubblica opinione erano tali da non potervi opporre alcuna diga. Ma i *dottrinari* o *moderati* corsero per consuetudine in suo soccorso; ed or ora ne vedremo gli effetti. Si era stabilito che il comando generale della Guardia civica aprirebbe un ruolo per tutti quelli che erano disposti a marciare, ed essi di concerto col Governo portarono la loro influenza sul colonnello Guidotti, che ne era il comandante in capo. Il concorso ad inscriversi era immenso, le sale dello stato-maggiore erano ingombre da una folla di volontari; — ed il popolo, compreso nella così detta *riserva* che non facea parte dei battaglioni civici, attendea con impazienza di conoscere la risoluzione che verrebbe presa sul proprio conto. Ed ecco che il colonnello Guidotti mette fuori ad un tratto, il 25 marzo, un ordine del giorno con cui invita le Guardie civiche a formare un battaglione mobile di 500!.... uomini, che avrebbero indi marciato per alla vôlta di Ferrara. Una tale misura, che era stata consigliata dalla parte moderata, di concerto colla Polizia ed il Governo, poche ore dopo le risoluzioni prese dal congresso succitato, suscitò contro il comando della civica una tale indignazione, che anche questo movimento rischiò d'essere auspicato da una insurrezione popolare. Così avessimo allora eziandio assecondato il buon senso del popolo! — Invece, credemmo ben fare — ed avemmo torto — accettando i palliativi proposti, pel timore di sentirsi gridare che i repubblicani guastavano fin dalla prim'ora la *sant'opera* della *concordia*.

Ci accomodammo dunque, o ci dovemmo accontentare che il battaglione civico fosse portato a 700 od 800 teste; che lo Zambeccari ricomponesse la sua colonna; e che quanto prima si sarebbe tratto un nuovo battaglione dalla riserva, il quale invece venne più tardi composto di molti precettati tolti dalle carceri, e spedito, sotto il comando di Pietramellara, al confine, per istruirsi entro il Forte-Urbano.

Tali sono le *storiche colpe* dei repubblicani e le *eroiche azioni* dei moderati in rapporto alla troppo famosa guerra della indipendenza. Di simil guisa questi la rovinavano, e quelli la promuovevano coll'abnegazione, la sostenevano col sagrificio. Ah! possa una volta la verità farsi luce, e scolpire nella pubblica coscienza a chi veramente si debbano quelle speranze e quelle memorie che alimentano il nostro pensiero, che sostengono la nostra vita, — non già per redimere un partito calunniato, bensì per salvare una nazione tradita da' suoi moderatori.

Sull'albeggiare del 26 le due colonne mossero da Bologna, l'una per la via di San Pietro in Casale, sotto gli ordini dello Zambeccari; l'altra, — la civica — per lo stradale del Tedo, comandata dal tenente-colonnello Mattei. E qui cade in acconcio notare che lo Zanetti, il quale era pure stato scelto aiutante-maggiore di questo battaglione, in seguito di una distorsione ad un piede, si mostrò attaccato da convulsioni fortissime, che gl'impedirono di marciare — e cessarono tosto che il corpo si fu posto in marcia.

A mezzo il giorno 27 entrammo in Ferrara quasi

congiuntamente, ed in meno di quarantott'ore la bella città, spopolata dal dominio dei papi, si trovò animata dal concorso di quattro in cinquemila volontari, accorsi dai luoghi vicini a prender parte ed a cacciarsi animosamente nella indicata impresa. Nè lo zelo dei repubblicani avrebbe mancato di ricavare dal generale entusiasmo un risultato assai maggiore, senza le mene e gli ostacoli dei dottrinari; i quali, quantunque volessero la guerra e desiderassero la indipendenza, temeano sempre l'iniziativa di popolo, e non vedeano salvezza che nella opera di re. Cosicchè la loro funesta pertinacia arrivava al punto di voler persuadere: che il disporsi a marciare in Lombardia o nella Venezia era cosa inutile, perchè la piena vittoria dei Lombardo-Veneti sarebbe stata compiuta prima del nostro arrivo; che il recarsi ad attaccare la cittadella di Ferrara era superflua impresa, perchè la cacciata degli Austriaci dal resto d'Italia avrebbe necessariamente prodotto la resa di quella guarnigione. Aggiungete questi ridicoli ragionamenti agli intrighi della fazione moderata di Bologna, altrove ripetuti, e troverete incontestabile che il numero dei volontari riuniti in Ferrara sarebbe asceso ad otto o diecimila, se i pusilli, i tristi, i dottrineggianti avesser lasciato libera l'azione a quelli che dessi chiamavano repubblicani od *esaltati*.

Ma anzichè trar partito dall'entusiasmo primitivo ed accordarsi coi repubblicani per accrescere e dirigere il sentimento nazionale che bolliva in ogni cuore, i partigiani del costituzionalismo si accostavano al Governo, e questi non mancava di ricavarne ogni appoggio alle sue segrete intenzioni.

Supponemmo allora — e sapemmo poscia colla *lettura* di *documenti*, che il *liberale* preside Lovatelli niegò di render pubblici per amore di una lucrosa posizione — che il cardinale Ciacchi, legato di Ferrara, si tenesse in amichevole corrispondenza col comandante austriaco della cittadella; e che, mentre da una parte lo incoraggiava a resistere, dall'altra lo assicurava, per quanto poteva, non verrebbe attaccato. Questa era fra essi la vera intelligenza, e restava secreta. Al pubblico si comunicavano dispacci ove l'Austriaco minacciava, ed il Governo papale cedeva. Prova ne furono le vettovaglie di cui il comandante la cittadella volle esser fornito.

Per contrario, i bene intenzionati — repubblicani o no — fremevano per queste ambagi e per queste esitanze, nel mentre che i moderati cominciavano ad insinuare, che se la guarnigione austriaca non era disposta a capitolare, sarebbe stata follía assaltarla; che per battere in breccia la fortezza si mancava di opportuna artiglieria; che si sarebbe provocato inutilmente sulla città una gravissima sventura, e che perciò conveniva retrocedere, rimettendosi piuttosto ai generali avvenimenti.

Simili codardie diminuivano, ma non soffocavano lo spirito pubblico dei volontari; i quali, in mezzo alla miseria di tali ragionamenti, persistevano almeno nell'ultimo fine di passare il Po e recarsi nel Veneto a combattere con quelle popolazioni per la causa comune della libertà italiana. Fu in mezzo a queste scissure che si sapea l'arrivo a Bologna del generale Durando.

Allora, come adesso, gli uomini *italianissimi* rappresentavano la commedia dei titoli, e dopo che si era allogato quello di *Spada d'Italia* al magnanimo Carlo Alberto, il modesto Mamiani, ministro del pontefice costituzionale, s'era indossato l'altro non meno pomposo, di *primo cittadino italiano.* Bisognava adunque che corredasse di qualche merito questo primato di cittadinanza sopra ventitre milioni di concittadini. Perciò verso la metà del marzo Giovanni Durando era partito da Roma come generale in capo del corpo d'operazione degli Stati romani, per mettersi alla testa delle truppe e dei volontari, per accantonarli sui confini o per agire, tutt'al più, sotto gli ordini reali del monarca piemontese. Quali fossero inoltre le segrete istruzioni ministeriali che egli ricevette partendo dalla capitale, lo dedurremo fra poco da un dispaccio officiale del ministro della guerra. Ma ciò che non deve passare inosservato si è, che il Durando conduceva seco — se pur non ne era invece condotto — Massimo Tapparelli, marchese d'Azeglio, come colonnello, ed altro tale Casanova, dicentesi colonnello di cavalleria piemontese, come capo di stato-maggiore. In pari tempo aveva per aiutanti di campo Pietro Beltrami da Bagnacavallo, e Vincenzo Caldesi da Faenza, prima, allora e sempre noti ad ognuno per sentimenti repubblicani.

Però è menzogna, anzi calunnia, che i repubblicani — individualmente o collettivamente — ponessero ostacolo alla guerra, ricusassero il loro pieno sagrificio. Parlammo di spedizione a Modena, parliamo ora di quella a Ferrara; che più dunque poteasi pretendere, se sotto

gli ordini di un generale guidato dalla politica d'un d'Azeglio e dall'arroganza d'un Casanova, marciavano, o credevano marciare contro il nemico un Beltrami, un Caldesi?....

— Meglio è troncare le osservazioni, e non interrompere la severa dimostrazione dei fatti.

Nelle marcie da Roma a Bologna, percorrendo così in tutta la sua lunghezza gli Stati romani, il generale Durando ed il suo stato-maggiore poterono per mille ovazioni, che si ripetevano ad ogni passo, *analizzare* profondamente l'entusiasmo che commoveva l'universale popolazione pel primo passo alla guerra. Ebbene; anzichè inanimirlo, mantenerlo, accrescerlo, ricavarne quel concorso che sarebbe stato necessario, si fece nulla in questo senso: molto in senso opposto, fino minacciare di far retrocedere il battaglione di Sinigaglia, accusato al Casanova di aver gridato: *Viva la Repubblica.*

Prima di arrivare a Bologna, il generale Durando avea saputo lungo la via che diversi corpi volontari delle Romagne aveano marciato sopra Ferrara; e noi già conosciamo che egli vi giunse appunto quando quelli si concentravano in quest'ultima città nel numero di quattro in cinquemila. L'impazienza con cui lo si attendeva era immensa. Si sperava di vederlo arrivare immediatamente, ed invece si rimase per tre giorni in una vana aspettativa. I momenti erano supremi; ed in simili momenti tre giorni valeano tre secoli. Al comando generale invece sembrava che la cosa fosse considerata ben diversamente: non si parlava che di organizzazione, di disciplina, di politica: i piani, le risoluzioni ri-

manevano ambigue o misteriose: l'inerzia, l'indecisione, l'incertezza presiedevano ad ogni consiglio.

La più utile, e forse la sola utile misura che in questo frattempo si adottasse, fu quella di spedire l'aiutante Caldesi a Comacchio, onde *scoprire* — sono parole del generale — *in quali disposizioni si trovasse il comandante austriaco di quella piccola fortezza*. Poscia lo stesso generale Durando si determinò — parmi invitato da ripetute deputazioni — di recarsi a Ferrara.

Il suo arrivo fece risorgere il primitivo ardore di cacciare gli Austriaci dalla fortezza, e di correre sull'Isonzo. Una dimostrazione all'alloggio del generale glielo chiedeva a grida di moltitudine; i delegati e le deputazioni della Venezia si succedevano con ansietà, offerendo con legale mandato la guarentigia di tutto quello che potea occorrere ai nostri corpi; si tenne un'adunanza di tutti gli ufficiali superiori nel palazzo Constabili; si fece appello al patriotismo individuale con pubblico proclama. E tutto questo era l'opera degli esaltati, dei demagoghi, dei disperati, dei repubblicani. I moderati, i campioni dell'indipendenza, gli Albertisti intendeano diversamente la bisogna della guerra. Essi vedeano necessario retrocedere, e sciogliersi per organizzarsi; inutile od imprudente avventarsi nella guerra, non irreggimentati. Alcuni fra gli stessi ufficiali, forse con intenzione intrusi dai moderati nei corpi, diceano e persuadevano non essere venuti a Ferrara che per fare una dimostrazione armata, non riescendo la quale, si credeano autorizzati di raggiungere i loro focolari: uno di questi fu il tenente-colonnello

Maffei, comandante il battaglione di Bologna. Altri impedirono persino che il citato proclama fosse letto od affisso nelle caserme ove erano alloggiati i soldati posti sotto i loro ordini. E per non lasciare intentata alcuna viltà, il cardinale Ciacchi si pose in accordo con otto o dieci spregievoli aristocratici del luogo, i quali in nome dell'intera popolazione ardirono protestare contro qualunque ostilità che le nostre truppe potessero intraprendere verso la fortezza, nel civico sentimento, diceano essi, di risparmiare ad una quasi *deserta* città il flagello del bombardamento!

Il generale Durando in breve fece loro ragione col rinunziare ad ogni idea d'attacco della fortezza, e col pubblicare un ordine del giorno, che, dopo aver parlato del bisogno di *organizzazione* e di *disciplina*, invitava i corpi a contromarciare e riconcentrarsi per l'effetto in Bologna.

Oltre che questa era, come ognun vede, uno di quei controsensi di cui usava contemporaneamente il Governo provvisorio di Milano verso i volontari lombardi a profitto del nemico, era poi ancora, sotto lo stesso punto di vista del generale, un grossolano errore; imperocchè niuna città più di Ferrara, per la sua scarsa popolazione, era in grado di raccogliere anche un corpo di 15 in 20 mila uomini.

L'ordine del giorno produsse l'effetto che se ne dovea aspettare. I corpi più o meno si sciolsero o si scomposero; ma non per organizzarsi, bensì per disanimarsi, per demoralizzarsi e per diminuire. Alcuni ripresero alla spicciolata la via che aveano fatta. Quasi niuno in-

tendea retrocedere a Bologna. Rimasero quindi quattro battaglioni determinati a marciare avanti, i quali si componeano nella massima parte di quegli individui che allora e poscia erano denunciati al nazionale disprezzo sotto il nome di repubblicani. Il generale li distinse coi nomi dell'Alto Reno, del Basso Reno, del Senio, dell'Adige, e li destinò alla Stellata, a Bondeno, al Ponte Lago-Scuro, a Francolino ed alla Zecca sulla riva destra del Po. A questi quattro battaglioni aggiungendo la compagnia ferrarese di bersaglieri, che Tancredi Mosti avea organizzato in quei giorni, rimasero sotto le armi duemila uomini circa. Gli altri per allora si sciolsero. Il battaglione bolognese retrocedette intero.

Nell'accantonare sul Po tali corpi, si avvisò ai loro capi che fin d'allora avrebbero fatto parte della divisione pontificia sotto gli ordini del generale Durando; che se poi intendevano di oltrepassare il confine, cesserebbero subito di figurare in tale divisione, e dovrebbero riguardarsi come milizie della repubblica di Venezia. Dopo di che qual fosse il trattamento e la cura del comando generale verso questi corpi, che per dispregio si chiamavano *franchi*, lo accennerà, meglio che altro, il fatto seguente.

Nel 1.° d'aprile il corpo comandato dallo Zambeccari, che s'avea avuto il nome di battaglione dell'Alto Reno, mosse avanti gli altri, e si portò a Francolino. Io che per non subire la vergogna del retrocedere e per soddisfare il desiderio di marciare avanti, mi ero staccato dal battaglione di Bologna, e trasportato in esso colla mia stessa qualifica di chirurgo, cercai ed avevo

ottenuto formale promessa di tutto l'occorrente per organizzare la piccola ambulanza del corpo cui apparteneva. Se non che, quando fui presso a marciare, il chirurgo dell'ospitale ebbe ordine inesorabile di tutto negarmi, fino le filacce, quantunque, a lode del vero, debba avvertire che chirurgi ed amministratori dell'ospizio fossero ben diversamente disposti!....

Se tale fu sulla spedizione di Ferrara l'influenza dei repubblicani e dei moderati in massa collettiva, veggiamo ora qual fosse a Comacchio il risultato della missione affidata al repubblicano Caldesi, aiutante del generale Durando.

Per adescare la pubblica credulità ed attutire lo spirito delle popolazioni, il Governo avea fatto marciare a Comacchio un battaglione di Svizzeri, il battaglione civico di Ravenna, comandato dal cittadino Montanari, una sezione dell'artiglieria svizzera, un piccolo corpo di cavalleria dragoni, e di più vi era il ferrarese Avventi per trattare, diceasi, la resa della fortezza.

Ricevuto appena l'incarico al 29 di marzo, l'aiutante Caldesi parte da Bologna, e giunge prima di mezzanotte sul luogo. Prende dall'Avventi e dai comandanti i diversi distaccamenti delle nostre truppe le necessarie informazioni; e viene istrutto che nulla è intrapreso nè per via di trattative, nè in vista d'attacco. Il comandante della guarnigione, vecchio Italiano al servizio austriaco, dimora e dorme tranquillamente entro la città. Ciò prova inevitabilmente, come egli avesse sicurezza dal Governo papale non doversi attendere ad alcuna ostilità, per quanto mostrasse minacciarnelo la inusitata

presenza delle truppe ivi spedite. Senza bilanciare, gli si presenta all'una antimeridiana del 30 il Caldesi. Il comandante la fortezza rimane sorpreso, e si lagna dell'inconvenienza dell'ora; ma ben maggiore e senza pari fu la sua sorpresa quando l'aiutante Caldesi bruscamente gli soggiunse: « Si tratta di consegnarmi entro la giornata le chiavi del forte; che se non credete di cedermele, tengo ordine dal mio generale Durando di *guadagnarle colla forza delle armi* ». Atterrito dall'inattesa intimazione, pregò gli si concedesse qualche ora a rispondere. Più tardi, sempre nello stesso mattino, osservò non potere nè dovere sottomettersi; preferire di battersi. « Lo preferisco anch'io — riprese il Caldesi; — ma riflettete, ve ne prevengo, che essendo soldato per la indipendenza del mio paese, e non per mestiere, non vi accorderò quartiere, e tutta la guarnigione sarà passata a fil di spada ». Allora, messo alle strette, l'ufficiale austriaco chiese ancora due ore di tempo per tenere consiglio di guerra e dare una definitiva risposta. La risolutezza del repubblicano avea prodotto il suo effetto; e, dopo le due richieste ore, il comandante propose una formola di capitolazione, in cui, fra l'altre cose, si riserbava cinque giorni prima di cedere e sgombrare la fortezza.

Mancando il Caldesi di un esplicito mandato di tale operazione, disse che sull'alba del giorno seguente avrebbe fatto conoscere l'ultima sua risoluzione; poi disposte, come meglio credeva, le truppe, corse in traccia del generale; e lo incontrava avventurosamente in viaggio per alla vôlta di Ferrara.

Fosse spontaneità o fosse insistenza del Caldesi, ovvero l'una e l'altra ad un tempo, fecero che Durando approvò la condotta del suo aiutante, e di proprio pugno, sul dosso della proposta capitolazione, appose l'ordine d'impossessarsi del forte entro ventiquattro ore. Di ciò soddisfatto il Caldesi, fu sull'albeggiare del 31 al convegno, e per risposta presentò al comandante l'ordine ricevuto: poi alle due pomeridiane, dopo aver discusso coi diversi ufficiali austriaci, e negato ogni patto vantaggioso, intimò loro formalmente e definitivamente la resa in mezz'ora.

Fra mezz'ora venne accordata la dedizione nei termini seguenti:

1.° Tutto il presidio austriaco dovea escire di fortezza senz'armi, tranne gli ufficiali;

2.° Ai soldati comuni veniva accordato il soldo per tre giorni;

3.° Nel giorno susseguente tutta la guarnigione sarebbe trasportata per la via di mare a Trieste;

4.° Tutto il materiale di guerra esistente nel forte dovea venir consegnato immediatamente dal quartiermastro austriaco ad un ufficiale romano, a ciò designato.

A queste condizioni cento e un colpo di cannone annunziarono indi a poco la resa della cittadella di Comacchio; ove, oltre molti attrezzi e moltissime munizioni da guerra, si rinvennero quarantadue pezzi di cannone di piccolo e grosso calibro, tanto da assedio, quanto da costa, che furono subito fatti trasportare a Ferrara, marciando contemporaneamente a quella vôlta le truppe, la di cui presenza rendeasi affatto inutile a Comac-

chio. Quanto al forte, fu lasciato l'ordine d'immediata demolizione; cosa che molto più tardi soltanto, ed anche per buona sorte venne praticata.

Ferraresi e volontari alla fausta notizia di questo felice avvenimento si rianimarono nelle loro speranze contro la fortezza di Ferrara; e più di tutti forse incoraggiato a ciò fare l'aiutante Caldesi, andò in fretta a raggiungere il generale in Bologna, gli fece il rapporto dell'operazione eseguita, e per istimolarlo ad intraprendere l'attacco dell'altra cittadella, gli presentò un individuo, il quale avendo per lo addietro lavorato in riparazioni delle mura di cinta esterne ed interne, e possedendo la pianta esatta di tutti i lavori di fortificazione, svelava cinque strade che, coperte da scarsa quantità di acqua, offerivano il modo di farsi facilmente sotto i baluardi per operarne l'assalto e penetrare nello interno. La presa di Comacchio avea distrutto l'allegato pretesto della mancanza d'artiglieria opportuna, avea messo in possesso di grande quantità di munizioni. Il cittadino Constabili persisteva a persuadere che il comandante austriaco si sarebbe tutt'al più limitato ad una resistenza che salvasse *l'onore militare*. L'aiutante Caldesi, per ultimo, insisteva a modo da esibirsi ad assumere la responsabilità dell'impresa. — Voti, consigli, esibizioni furono inutili. Durando chiese alcuni giorni a decidersi — e dopo alcuni giorni, per eloquente risposta, rese ostensibile un dispaccio del ministro della guerra, Borghesi Aldobrandini, nel quale si disapprovava altamente il fatto di Comacchio, e s'ingiungeva senza equi-

voci di rispettare l'austriaco presidio della citta
di Ferrara!! . . . . . .
. . . . . .

QUESTA È STORIA.

Ora, se la logica dei fatti è inesorabile, non può a
no più oltre disconoscere a chi appartenesse il me
del bene, a chi la colpa del male nella infelice gu
d'Italia, che, preludiando ad una prodigiosa vittori
spense in una sanguinosa calamità. E questi non s
che semplici episodi, che avvenimenti di seconda
portanza. Ma se dal libro di Cattaneo, da quello di
lemandi, di Montecchi, del Comitato di difesa a Mila
se dai documenti diplomatici, or comentati dal M
zini, vuolsi imparzialmente ricavare un'idea compl
della ragione delle sciagure e delle vergogne che s
portammo e sopportiamo, non sarà di certo la parte
pubblicana quella che dalla storia verrà accusata ai p
senti ed alla posterità di codardia o di funesto intri

I repubblicani furono storicamente i primi a co
battere, gli ultimi a discutere. I repubblicani prepa
rono, suscitarono, vollero la guerra. I repubblicani
cero momentanea abnegazione dei loro principi per c
locarsi sotto gli ordini del re magnanimo o de' suoi
nerali. I repubblicani strapparono l'iniziativa delle o
lità, e le dettero il prestigio del trionfo a Milano, a
nezia, a Modena, a Comacchio. I repubblicani marc
rono, dal primo all'ultimo giorno, in prima linea, furo

l'avanguardia dell'esercito, combatterono con valore; con largo tributo di sangue versato a Curtatone, a Montanara, a Vicenza, a Mestre, a Bologna gettarono essi soli qualche lampo di gloria sulle vergogne della guerra regia. I repubblicani, anche dopo la catastrofe, salvarono le armi italiane e Italia dalla tremenda sventura del disonore a Venezia ed a Roma.

I repubblicani, col patriotismo, colla abnegazione, col coraggio, col sangue hanno salvato l'avvenire. Esso può essere imminente. Ma per domani o per poscia si spoglino i fatti trascorsi dalla impostura e dalla calunnia, si esaminino quali veramente furono, ed ognuno decida in coscenza da chi debba sperare salute.

Non può rimanervi dubbiezza di giudizio. — La ragione ed i fatti ci mostrano una sola bandiera — quella della repubblica.

Per ciò che riguarda la plebe o l'aristocrazia dei *moderati*, posso anche ora ripetere ciò che scrivevo il giugno 1848, dopo la capitolazione di Vicenza: « Ipocrisia per ipocrisia, vergogna per vergogna, tirannia per tirannia, tanto vale la costituzionale quanto la dispotica ». Delle azioni dei moderati ne esaminammo alcune, ed altre ne esamineremo ancora. Le troveremo sempre uguali — sempre più perniciose di quelle dell'istesso nemico esterno, perchè procedenti da nemici domestici. — Della loro natura ne parlavano Dante e Machiavelli. L'altissimo poeta e l'immortale politico si accordavano a cacciarli fin fuori dell'inferno.

Nel 1648 Dubosq-Montandre istruiva gl'insurrezio-

nali della Fronda, scrivendo ed affermando che: *matière de soulèvement, on n'est coupable que d dération* ».

Anche dopo due secoli, quella massima può s di utile norma per la futura insurrezione d'Italia

R. ANDREINI.

La presente edizione è posta sotto la salvaguardia della sulle produzioni letterarie del 21 maggio 1835, essendosi ader a quanto essa prescrive all'articolo 9.°

VA1 1530265 SBN

Digitized by Google